



D. 120.



DECAMERONE.

II.



IL
DECAMERONE
DI
GIOVANNI BOCCACCIO.

NUOVA EDIZIONE.

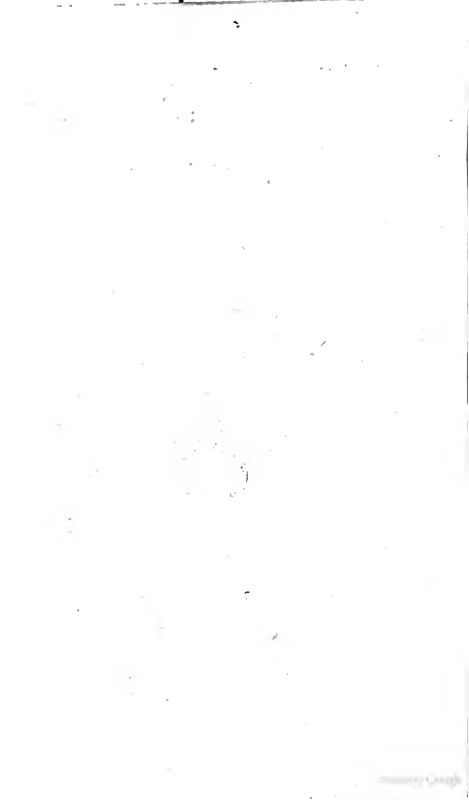
Coll' accento di prosodia.

TOMO SECONDO.



FIRENZE.

1820.



DEL DECAMERONE

DI

M. GIO. BOCCACCIO,

GIORNATA TERZA.

Finisce la seconda giornata del Decamerone, incomincia la terza, nella quale si ragiona, sotto il reggimento di Neífile, di chi alcuna cosa, molto da lui disiderata, con indústria acquistasse, o la perduta ricoverasse.

L'aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il sole, a divenir rancia, quando la doménica la reina levata, e fatta tutta la sua compagnía levare, ed avendo già il Siniscalco gran pezzo davanti mandato al luogo, dove andar dovéano, assai delle cose opportune, e chi quivi preparasse quello, che bisognava; veggendo già la Reina in cammino, prestamente, fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo levato, con la salmería n'andò, e con la famiglia rimasa appresso delle donne e de' signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, e seguita dalle sue donne, e da i tre giovani, alla guida del canto di forse venti usignuoli, ed altri uccelli, per una vietta

non troppo usata , ma piena di verdi erbette , e di fiori , li quali per lo sopravveggnente sole tutti s' incominciavano ad aprire , prese il cammino verso l' occidente : e cianciando , e motteggiando , e ridendo con la sua brigata , senza essere andata oltr' a dumila passi , assai avanti che mezza terza fosse , ad un bellissimo , e ricco palagio , il quale alquanto rilevato dal piano sopra un poggetto era posto , gli ebbe condotti , nel quale entrati , e per tutto andati ; ed avendo le gran sale , le pulite , ed ornate camere , compiutamente ripiene di ciò , che a camera s' appartiene ; sommamente il commendarono , e magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi , e veduta l' ampiissima , e lieta corte di quello , le volte piene d' ottimi vini , e la freddissima acqua , ed in gran copia , che quivi surgéa ; più ancora il lodarono. Quindi , quasi di riposo vaghi , sopra una loggia , che la corte tutta signoreggiava (essendo ogni cosa piena di que' fiori , che concedeva il tempo , e di frondi) postesi a sedere ; venne il discreto Siniscalco , e loro con preziosissimi confetti , ed ottimi vini ricevette , e riconfortò. Appresso la qual cosa , fattosi aprire un giardino , che di costa era al palagio , in quello , che tutto era dattorno murato , sen' entrarono ; e parendo loro nella prima entrata di maravigliosa bellezza tutto insieme , più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso avea d' intorno da se , e per lo mezzo in assai parti , vie ampiissime tutte diritte come strale , e coperte di pergolati di viti , le quali facevan gran vista di dovere quello anno assai uve fare : e tutte al-

lbra fiorite , sì grande odore per lo giardin rendé-
vano , che mescolato insieme con quello di
molte altre cose , che per lo giardino olivano ,
pareva loro éssere tra tutta la spezieria , che
mai nacque in Oriente. Le látora delle quali
vie , tutte di rosái bianchi , e vermigli , e di
gelsomini érano quasi chiuse : per le quali cose ,
non che la mattina , ma qualora il sole era più
alto , sotto odorífera , e dilettevole ombra ,
senza ésser tocco da quello , vi si poteva per
tutto andare. Quante , e quali , e come ordi-
nate , poste fòssero le piante , che érano in
quel luogo , lungo sarebbe a raccontare , ma
niuna n'è laudévole , la quale il nostro áere
patisca , di che quivi non sia abbondevolmente.
Nel mezzo del quale , quello , che è non men
commendábile , che altra cosa , che vi fosse ,
ma molto più , era un prato di minutissima
erba , e verde tanto , che quasi nera paréa ,
dipinto tutto forse di mille varietà di fiori ,
chiuso dintorno di verdíssimi , e vivi aranci ,
e di cedri ; li quali avendo i vecchj frutti , e
i nuovi , e i fiori ancora ; non solamente pia-
cévole ombra agli occhj , ma ancora all' odorato
facévan piacere. Nel mezzo del qual prato era
una fonte di marmo bianchíssimo , e con ma-
ravigliosi intagli. Iv' entro (non so se da na-
turál vena , o da artificiosa) per una figura ,
la quale sopra una colonna , che nel mezzo di
quella diritta era , gittava tanta acqua , e sì alta
verso il cielo , che poi non senza dilettevol
suono nella fonte chiaríssima ricadéa : che di
meno avría macinato un mulino. La qual poi
(quella dico , che soprabbondava al pieno della
fonte) per occulta via del pratello usciva , e

per canaletti assai belli, ed artificiosamente fatti, fuori di quello divenuta palese, tutto lo 'ntorniava: e quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardin discorrèa, raccogliendosi ultimamente in una parte, dalla quale del bel giardino avèa l'uscita: e quindi, verso il pian discendendo chiarissima, avantichè a quel divenisse, con grandissima forza, e con non piccola utilità del Signore, due mulina volgèa. Il vedèr questo giardino, il suo bello ordine, le piante, e la fontana, co' ruscelletti, procedenti da quella, tanto piacque a ciascuna donna, ed a' tre giovani, che tutti cominciaron ad affermare, che se paradiso si potesse in terra fare, non sapèvano conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino, gli si potesse dare, nè pensare, oltr' a questo, qual bellezza gli si potesse aggiugnere. Andando adunque contentissimi dintorno per quello, faccendosi di varj rami d' alberi ghirlande bellissime, tuttavia udendo forse venti maniere di canti d' uccelli, quasi a pruova l' un dell' altro cantare: s' accórsero d' una dilettevol bellezza, della quale, dall' altre soprapresi, non s' erano ancora accorti. Che essi videro il giardin pieno forse di cento varietà di belli animali: e l' uno all' altro mostrandolo, d' una parte uscir conigli, d' altra parte correr lepri, e dove giacer cavriuoli, ed in alcuna cerbiatti giovani andar pascendo, ed oltr' a questi, altre più maniere di non nocivi animali, ciascuno a suo diletto, quasi dimèstichi, andarsi a solazzo. Le quali cose, oltr' agli altri piaceri, un vie maggiór piacere aggiunsero. Ma poichè assai, or questa cosa, or quella veggendo,

andati furono ; fatto d'intorno alla bella fonte metter le tavole , e quivi prima sei canzonette cantate , ed alquanti balli fatti ; come alla Reina piacque , andarono a mangiare : e con grandissimo , e bello , e riposato ordine serviti , e di buone , e delicate vivande ; divenuti più lieti , su si levarono , ed a' suoni , ed a' canti , ed a' balli da capo si diéono , infino , che alla Reina , per lo caldo sopravvegnete , parve ora , che a cui piacesse , s' andasse a dormire. De' quali , chi v' andò , e chi , vinto dalla bellezza del luogo , andar non vi volle ; ma quivi dimoratisi , chi a legger romanzi , chi a giocare a scacchi , e chi a tavole , mentre gli altri dormirono , si diede. Ma poichè , passata la nona , levati si furono : ed il viso con la fresca acqua rinfrescato s' ebbero ; nel prato , siccome alla Reina piacque , vicini alla fontana venticine , ed in quello , secondo il modo usato , postisi a sedere , ad aspettár cominciárono di dover novellare sopra la matèria dalla Reina proposta. De' quali il primo , a cui la Reina tal carico impose , fù Filóstrato , il quale cominciò in questa guisa :

NOVÈLLA PRIMA.

Masetto da Lamporechio si fa mútolo , e diviene ortolano d' un monistero di donne , le quali tutte concórrono a giacersi con lui.

Bellissime donne, assai sono di quegli uómini, e di quelle fémmine, che sì sono stolti, che

crédono troppo bene , che come ad una giovane è sopra il capo posta la benda bianca , ed in dosso méssale la nera cocolla , che ella più non sia fémmina , nè più senta de' femminili appetiti , se non come se di pietra l' avesse fatta divenire il farla mónaca. E se forse alcuna cosa contra questa lor crèdenza ódono ; così si túrbano , come se contra natura un grandissimo , e scelerato male fosse stato commesso : non pensando , nè volendo avér rispetto a se medésimi , li quali la piena licenza di poter far quel , che vógliono , non può saziare : nè ancora alla gran forza dell' ózio , e della solitudine. E similmente sono ancora di quegli assái , che crédono troppo bene , che la zappa , e la vanga , e le grosse vivande , e i disagi tólgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscévoli appetiti , e réndan loro d' intelletto , e d' avvedimento grossissimi. Ma quanto tutti coloro , che così crédono , síeno ingannati , mi piace , poichè la Reina comandato me l' ha , non uscendo della proposta fatta da lei , di farvene più chiare con una picciola novelletta.

In queste nostre contrade fù , ed è ancora un monistero di donne assái famoso di santità , il quale non numerò , per non diminuire in parte alcuna la fama sua ; nel quale , non ha gran tempo , non esséndovi allora più che otto donne con una Badessa , e tutte giovani , era un buono homicciuolo d' un loro bellissimo giardino ortolano : il quale non contentándosi del salário , fatta la ragión sua col castaldo delle donne , a Lamporecchio , là ond' egli era , se ne tornò. Quivi tra gli altri , che lietamente il raccólsono , fù un giovane lavoratore , forte ,

è robusto , e secondo uom di villa , con bella persona , il cui nome era Masetto , e domandollo , dove tanto tempo stato fosse. Il buono uomo , che Nuto avéa nome , gliel disse. Il quale Masetto domandò , di che egli il monistero servisse. A cui Nuto rispose : Io lavorava un loro giardino bello , e grande ; ed oltr' a questo andava alcuna volta al bosco per le legne , attigneva acqua , e facéa cotali altri servigetti. Ma le donne mi davan sì poco salaro , che io non ne poteva appena pur pagare i calzari. Ed oltr' a questo elle son tutte giòvani , e parmi , ch' elle ábbiano il diávolo in corpo , che non si può far cosa niuna al lor modo ; anzi quand' io lavorava alcuna volta l' orto , l' una diceva , Pon quì questo , e l' altra , Pon quì quello , e l' altra mi toglieva la zappa di mano , e diceva , Questo non istà bene ; e davanmi tanta seccágine , che io lasciava stare il lavorio , ed uscivami dell' orto : sì che , tra per l' una cosa , e per l' altra , io non vi volli star più , e sónmene venuto. Anzi mi pregò il castaldo loro , quand' io me ne venni , che se io n' avessi alcuno alle mani , che fosse da ciò , che io gliel mandassi : ed io gliel promisi. Ma tanto il faccia Dio sano delle reni , quanto io , o ne procaccerò , o ne gli manderò niuno. A Masetto , udendo egli le parole di Nuto , venne nell' ánimo un disidero sì grande d' ésser con questo mónache , che tutto se ne struggéa : comprendendo per le parole di Nuto , che a lui dovrebbe poter venir fatto di quello , che egli desiderava. Ed avvisandosi , che fatto non gli verrebbe , se a Nuto ne dicesse niente , gli disse : Deh come ben facesti a venírtene : che

è un uomo a star con fémmine ? egli sarebbe meglio a star con diávoli : elle non sanno delle sette volte le sei quello , che elle si vógliono élleno stesse. Ma poi , partito il lor ragionare , cominciò Masetto a pensare , che modo dovesse tenere , a dové poter éssere con loro. E conoscendo , che egli sapeva ben fare quegli servigi , che Nuto diceva , non dubitò di pérder per quello , ma temette di non dovervi éssere ricevuto , perciocchè troppo era giovane , ed appariscente. Perchè molte cose divise seco , immaginó. Il luogo è assái lontano di quì , e niuno mi vi conosce : se io so far vista d' ésser mütolo , per certo io vi sarò ricevuto. Ed in questa immaginazione fermátosi , con una sua scure in collo , senza dire ad alcuno , dove s' andasse , in guisa d' un póvero uomo sen' andò al monistero ; dove pervenuto , entrò dentro , e trovò perventura il castaldo nella corte : al quale faccendo suoi atti , come i mütoli fanno , mostrò di domandargli mangiare per l' amór di Dio , e che egli , si bisognasse , gli spezzerebbe delle legne. Il castaldo gli diè da mangiár volentieri , ed appresso questo gli mise innanzi certi ceppi , che Nuto non avéa potuto spezzare ; li quali costui , che fortissimo era , in poca d' ora ebbe tutti spezzati. Il castaldo , che bisogno avéa d' andare al bosco , il menò seco , e quivì gli fece tagliare delle legne : poscia méssogli l' ásino innanzi , con suoi cenni gli fece inténdere , che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene : perchè il castaldo a far fare certe bisogne , che gli éran luogo , più giorni vel tenne. De' quali avvenne , che un di la Badessa il vide , e domandò il castaldo ,

chi egli fosse : il quale le disse : Madonna , questi è un póvero uomo mütolo , e sordo , il quale un dì questi dì ci venne per limósina , sì che io gli ho fatto bene , ed hogli fatte fare assái cose , che bisogno c' érano. Se egli sapesse lavorár l'orto , e volésseci rimanere , io mi credo , che noi n'avremmo buon servígio : perciocchè egli ci bisogna , ed egli è forte , e podrébbene l'uom fare ciò , che volesse. Ed oltr' a questo , non vi bisognerebbe d'avér pensiero , che egli motteggiasse queste vostre giòvani. A cui la Badessa disse : In fè di Dio tu di il vero : sappi se egli sa lavorare , ed ingégnati di ritenércelo : dagli qualche pajo di scarpette , qualche cappuccio vecchio , e lusingalo , fagli vezzi , dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano , ma faccendo vista di spazzár la corte , tutte queste parole udiva , e seco lieto diceva : Se voi mi metterete costà entro , io vi lavorrò sì l'orto , che mai non vi fù così lavorato. Ora avendo il castaldo veduto , che egli ottimamente sapeva lavorare , e con cenni domandátolo , se egli voleva star quivi , e costui con cenni rispóstogli , che far voleva ciò , che egli volesse ; avéndolo ricevuto , gl'impose , che egli l'orto lavorasse , e mostrogli quello , che a fare avesse : poi andò per altre bisogne del monistero , e lui lasciò. Il quale lavorando l'un dì appresso l'altro , le monache incominciárono a dargli noja , ed a mètterlo in novelle , come spesse volte avviene , che altri fa de' mütoli : e dicévangli le più scelerate parole del mondo , non credendo da lui éssere intese. E la Badessa , che forse stimava , che egli così senza coda , come

senza favella fosse , di ciò poco , o niente si curava. Or pure avvenne , che costui un dì , avendo lavorato molto , e riposandosi , due giovanette monache , che per lo giardino andavano , s'appressaron là , dove egli era : e lui , che sembiante facea di dormire , cominciarono a riguardare. Perchè l'una , che alquanto era più baldanzosa , disse all'altra : Se io credessi , che tu mi tenessi credenza , io ti direi un pensiero , che io ho avuto più volte , il quale forse anche a te potrebbe giovare. L'altra rispose : Di sicuramente , che per certo io nol dirò mai a persona. Allora la baldanzosa incominciò : Io non so , se tu t'hai posto mente , come noi siamo tenute strette , nè che mai quà entro uomo alcuno osa entrare , se non il castaldo , ch'è vecchio , e questo mütolo : ed io ho più volte a più donne , che a noi son venute , udito dire , che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella , quando la fémmina usa con l'uomo. Perchè io m'ho più volte messo in ánimo , poichè con altrui non posso , di volere con questo mütolo provare , se così è. Ed egli è il migliore del mondo da ciò costui : che , perchè egli pur volesse , egli nol potrebbe , ne saprebbe ridire. Tu vedi , che egli è un cotál giovanaccio sciocco , cresciuto innanzi al senno : volentieri udiréi quello , che a te ne pare. Oimè , disse l'altra , che è quello , che tu di ? non sai tu , che noi abbiám promessa la virginità nostra a Dio ? O , disse coléi ; quante cose gli si promettono tutto 'l dì , che non se ne gli attiene niuna ; se noi gliele abbiám promessa , tróvisi un'altra , o dell'altre , che

glielie atténgano. A cui la compagna disse : O se noi ingravidássimo , come andrebbe il fatto ? Quella allora disse : Tu cominci ad avere pensiero del male , prima che egli ti venga : quando cotesto avvenisse , allora si vorrà pensare : egli ci avrà mille modi da fare , sì che mai non si saprà , pur che noi medésime no 'l diciamo. Costéi udendo ciò , avendo già maggiór voglia , che l'altra di provare , che béstia fosse l'uomo , disse : Or bene come faremo ? A cui coléi rispose : Tu vedi , ch' egli è in su la nona : io mi credo , che le suore sien tutte a dormire , se non noi. Guatiám per l'orto se persona , ci è , e s' egli non ci è persona , che abbiám noi a fare , se non a pigliarlo per mano , e menarlo in questo capannetto , là dove egli fugge l'acqua , e quivi l'una si stéa dentro con lui , e l'altra faccia la guárdia. Egli è sì sciocco , che egli s'acconcerà , comunque noi vorremo. Masetto udiva tutto questo ragionamento , e disposto ad ubbidire , niuna cosa aspettava , se non l' ésser preso dall'una di loro. Queste , guardato ben per tutto , e veggendo , che da niuna parte potévano ésser vedute ; appressándosi quella , che mosse avéa le parole , a Masetto , lui destò , ed egli incontanente si levò in piè. Perchè costéi con atti lusinghévoli présolo per la mano , ed egli facendo cotali risa sciocche , il menò nel capannetto , dove Masetto , senza farsi troppo invitare , quel fece , che ella volle. La quale , sicome leale compagna , avuto quel , che voléa , diede all'altra luogo : e Masetto pur mostrándosi sémplíce , faceva il lor volere. Perchè avanti , che quindi si dipartíssono , da una volta in su , ciascuna provár volle , come il mütolo sapeva cavalcare :

e poi seco spesse volte ragionando , dicévano , che bene era così dolce cosa , e più , come udito avéano : e prendendo a convenevoli ore tempo , col mútolo s'andavano a trastullare. Avvenne un giorno , che una lor compagna , da una finestretta della sua cella , di questo fatto avvedútesi , a due altre il mostrò. E prima ténnero ragionamento insieme di doverle accusare alla Badessa : poi mutato consiglio , e con loro accordatesi , partécipi divénnero del podere di Masetto. Alle quali l'altre tre per diversi accidenti divénner compagne in varj tempi. Ultimamente la Badessa , che ancora di queste cose non s'accorgéa , andando un dì tutta sola per lo giardino ; essendo il caldo grande , trovò Masetto , il qual di poca fatica il dì , per lo troppo cavalcar della notte , avéa assai , tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi : ed avendogli il vento i panni davanti levati in dietro , tutto stava scoperto. La qual cosa riguardando la donna , e sola vedendosi , in quel medésimo appetito cadde , che caduta érano le sue monacelle : e destato Masetto , seco nella sua cámara nel menò , dove parecchi giorni con gran querimónia , dalle monache fatta , che l'ortolano non venía a lavorar l'orto , il tenne : provando , e riprovando quella dolcezza , la quale essa prima all'altre soléa biasimare. Ultimamente della sua cámara alla stanza di lui rimandátolne , e molto spesso rivoléndolo , ed oltr'a ciò più che parte volendo da lui : non potendo Masetto soddisfare a tante ; s'avvisò , che il suo ésser mútolo gli potrebbe , se più stesse , in troppo gran danno risultare : e perciò una notte con la Badessa essendo ,

rotto lo scilinguagnolo , cominciò a dire : Madonna , io ho inteso , che un gallo basta assái bene a dieci galline , ma che dieci uómini possono male , o con fatica una fémmina soddisfare , dove a me ne conviene servir nove , al che per cosa del mondo io non potrèi durare. Anzi sono io per quello , che infino a quì ho fatto , a tal venuto , che io non posso far nè poco , nè molto : e perciò , o voi mi lasciate andár con Dio , o voi a questa cosa trovate modo. La donna , udendo costúi parlare , il quale ella teneva mútolo , tutta stordì , e disse : Che è questo ? io credeva , che tu fossi mútolo. Madonna , disse Masetto , io era ben così , ma non per natura , anzi per una infermità , che la favella mi tolse : e solamente da prima questa notte la mi sento éssere restituita , di che io lodo Iddio , quant'io posso. La donna sel credette , e domandollo , che volesse dir ciò , che egli a nove aveva a servire. Masetto le disse il fatto. Il che la Badessa udendo , s'accorse , che mónaca non avéa , che molto più sávia non fosse di lei. Perchè , come discreta , senza lasciár Masetto partire , dispose di volér con le sue mónache trovár modo a questi fatti , acciocchè da Masetto non fosse il Monistero vituperato. Ed essendo di que'di morto il lor castaldo , di pari consentimento , apértosi tra tutte ciò , che per addietro da tutte era stato fatto ; con piacer di Masetto ordinárono , che le genti circostanti credéttero , che per le loro orazioni , e per gli mériti del santo , in cui intitolato era il monistero , a Masetto , stato lungamente mútolo , la favella fosse restituita : e lui castaldo fécer fare : e per sì fatta maniera

le sue fatiche partírono , che egli le potè comportare. Nelle quali , comechè esso assai monachin' generasse , pur sì discretamente procedette la cosa , che niente se ne sentì , se non dopo la morte della Badessa , essendo già Masetto presso che vecchio , e desideroso di tornarsi ricco a casa. La qual cosa saputa , di leggiér gli fece venir fatto. Così adunque Masetto vecchio , padre , e ricco , senza avér fatica di nutricár figliuoli , e spesa di quegli ; per lo suo avvedimento avendo saputo la sua giovanezza bene adoperare , donde con una scure in collo partito s'era , se ne tornò ; affermando , che così trattava Cristo chi gli poneva le corna sopra 'l cappello.

NOVELLA SECONDA.

Un palafreniere giace con la moglie d'Agilúlf Re : di che Agilúlf tacitamente s'accorge , tróvalo , e tóndelo : il tonduto tutti gli altri tonde , e così campa dalla mala ventura.

Essendo la fine venuta della novella di Filóstrato , della quale érano alcuna volta un poco le donne arrossate , ed alcuna altra sen'avéan riso ; piacque alla Reina , che Pampínea novellando , seguisse : la quale con ridente viso , incominciando , disse : Sono alcuni sì poco discreti nel volér pur mostrare di conóscere , e di sentire quello , che per lor non fa di sapere , che alcuna volta , per questo ripren-

dendo i disavveduti difetti in altrui, si crêdono la loro vergogna scemare, dove essi l'accrescono in infinito. E che ciò sia vero nel suo contrário, mostrándovi l'astúzia d'un forse di minór valore tenuto, che Masetto, nel senno d'un valoroso Re, vaghe Donne, intendo, che per me vi sia dimostrato.

Agilúlf Re de' longobardi, sicome i suoi predecessori in Pavia città di Lombardía avévan fatto, fermò il sólio del suo regno, avendo presa per moglie Teudelinga, rimasa védova da Vetari Re stato similmente de' longobardi: la quale fù bellissima donna, sávia, ed onesta molto, ma male avventurata in amadore. Ed essendo alquanto, per la virtù, e per lo senno di questo Re Agilúlf, le cose de' longobardi próspere, ed in quiete: avvenne, ché un palafreniere della detta Reina (uomo quantò a nazione, di vilissima condizione, ma per altro da troppo più, che da così vil mestiero, e della persona bello, e grande così, come il Re fosse) senza misura della Reina s'innamorò. E perciocchè il suo basso stato non gli avéa tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore ésser fuor d'ogni convenienza, sicome sávio, a niuno il palesava; nè eziandio a lei con gli occhj ardiva di scoprirlo. E quantunque senza alcuna speranza vivesse di dover mai a lei piacere, pur seco si gloriava, che in alta parte avesse allogati i suoi pensieri. E come colui, che tutto ardeva in amoroso fuoco, studiosamente faceva, oltr'ad ogn'altro de' suoi compagni, ogni cosa, la qual credeva, che alla Reina dovesse piacere. Perchè interveniva, che la Reina, dovendo cavalcare, più volentieri

il palafreno da costui guardato cavalcava, che alcuno altro : il che quando avveniva , costui in grandissima grázia sel reputava , e mai dalla staffa non le si partiva , beato tenendosi , qualora pure i panni toccár le poteva. Ma come noi veggiamo assai sovente avvenire , quanto la speranza diventa minore , tanto l'amore maggior farsi ; così in questo palafreniere avvenia : in tanto , che gravissimo gli era il poter comportare il gran disio così nascoso , come faceva , non essendo da alcuna speranza atato ; e più volte seco , di questo amor non potendo disciogliersi , diliberò di morire. E pensando seco del modo , prese per partito di voler questa morte per cosa , per la quale apparisse lui morire per lo amore , che alla Reina aveva portato , e portava : e questa cosa propose di volere , che tal fosse , che egli in essa tentasse la sua fortuna , in potere o tutto o parte aver del suo disidero. Nè si fece a voler dir parole alla Reina , o a voler per lettere far sentire il suo amore , che sapeva , che in vano , o direbbe , o scriverebbe : ma a voler provare , se per ingegno con la Reina giacer potesse. Nè altro ingegno , nè via c'era , se non trovar modo , come egli in persona del Re , il quale sapeva , che del continuo con lei non giacéa , potesse a lei pervenire , e nella sua cámara entrare. Perchè , accicchè vedesse , in che maniera ed in che ábito il Re , quando a lei andava , andasse , più volte di notte in una gran sala del palágio del Re , la quale in mezzo era tra la cámara del Re , e quella della Reina , si nascose : ed intra l'altre una notte vide il Re uscire della sua cámara inviluppato

in un gran mantello , ed avér dall' una mano un torchietto acceso , e dall' altra una bacchetta , ed andare alla cámara della Reina , e senza dire alcuna cosa , percuótere una volta , o due l' uscio della cámara con quella bacchetta , ed incontanente éssergli aperto , e tóltogli di mano il torchietto. La qual cosa veduta , e similmente vedútolo ritornare , pensò di così dover fare egli altresì. E trovato modo d' avere un mantello simile a quello , che al Re veduto avéa , ed un torchietto , ed una mazzuola : e prima in una stufa lavátosi bene , acciocchè non forse l' ódore del letame la Reina nojasse , o la facesse accórger dell' inganno ; con queste cose , come usato era , nella gran sala si nascose. E sentendo , che già per tutto si dormía , e tempo paréndogli , o di dovere al suo disidério dare effetto , o di far via con alta cagione alla bramata morte ; fatto con la pietra , e con l' acciaio , che seco portato avéa , un poco di fuoco , il suo torchietto accese , e chiuso ed avviluppato nel mantello , sen' andò all' uscio della cámara , e due volte il percosse con la bacchetta. La cámara da una cameriera tutta sonnacchiosa fù aperta , ed il lume preso , ed occultato ; laonde egli senza alcuna cosa dire , dentro alla cortina trapassato , e posato il mantello , sen' entrò nel letto , nel quale la Reina dormiva. Egli disiderosamente in braccio recátalasi , mostrándosi turbato (perciocchè costume del Re ésser sapéa , che quando turbato era , niuna cosa voléa udire) senza dire alcuna cosa , o senza éssere a lui detta , più volte carnalmente la Reina conobbe. E comechè grave gli paresse il partire , pur temendo ,

non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'avuto diletto in tristizia, si levò, e ripreso il suo mantello, ed il lume, senza alcuna cosa dire, sen' andò, e come più tosto poté, si tornò al letto suo. Nel quale ancora appena ésser poteva, quando il Re levatosi, alla cámara andò della Reina: di che ella si maravigliò forte; ed essendo egli nel letto entrato, e lietamente salutatala; ella della sua letizia preso ardire, disse: O Signór mio, questa che novità è stanotte? voi vi partite pur testè da me, ed oltre l'usato modo di me avete preso piacere, e così tosto da capo ritornate; guardate ciò, che voi fate. Il Re udendo queste parole, subitamente presunse la Reina da similitudine di costumi, e di persona éssere stata ingannata; ma come sávio, subitamente pensò, poi vide la Reina accorta non sen'era, ne alcuno altro, di non volérnela fare accórgere. Il che molti sciocchi non avrébbon fatto, ma avrébbon detto, Io non ci fù io: chi fù colúi, che ci fù? come andò? chi ci venne? Di che molte cose nate sarébono, per le quali egli avrebbe a torto contristata la donna, e dátóle matéria di disiderare altra volta quello, che già sentita avéa: e quello, che, tacendo, niuna vergogna gli poteva tornare, parlando, s'arebbe vitupério recato. Risposele adunque il Re, più nella mente, che nel viso, o che nelle parole turbato: Donna, non vi sembro io uomo da poterci altra volta ésserestato, ed ancora, appresso questa, tornarci? A cui la donna rispose: Signór mio, sì: ma tuttavia io vi priego, che voi guardiate alla vostra salute. Allora il Re

disse : Ed egli mi piace di seguire il vostro consiglio , e questa volta , senza darvi più impaccio , me ne vo tornare. Ed avendo l'ánimo già pieno d'ira , e di mal talento per quello , che vedeva , gli era stato fatto , ripreso il suo mantello , s'uscì della cámara , e pensò di vplér chetamente trovare , chi questo avesse fatto , immaginando lui della casa dovere éssere : e qualunque si fosse , non ésser potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanterna , sen' andò in una lunghissima casa , che nel suo palágio era sopra le stalle de' cavalli , nella quale quasi tutta la sua famiglia in diversi letti dormiva. Ed estimando , che qualunque fosse colui , che ciò fatto avesse , che la donna diceva , non gli fosse ancora il polso , e 'l battimento del cuore , per lo durato affanno , potuto riposare ; tacitamente , cominciato dall'uno de' capi della casa , a tutti cominciò ad andár toccando il petto , per sapere se gli battesse. Comechè ciascun' altro dormisse forte , colui , che con la Reina stato era , non dormiva ancora. Perlaqualcosa vedendo venire il Re , ed avvisandosi ciò , che esso cercando andava , forte cominciò a temere , tantochè sopra il battimento della fatica avuta , la paura n' aggiunse un maggiore , ed avvisossi fermamente , che se il Re di ciò s'avvedesse , senza indugio il facesse morire. E comechè varie cose gli andasser per lo pensiero di doversi fare , pure vedendo il Re senza alcuna arme , diliberò di far vista di dormire , e d'atténder quello , che il Re far dovesse. Avéndone adunque il Re molti cerchi , nè alcuno trovandone , il quale

giudicasse essere stato desso, pervenne a costui: e trovándogli batters forte il cuore, seco disse: Questi è desso. Ma, sicome colui, che di ciò, che fare intendeva, niuna cosa voleva, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che con un pajo di forficette, le quali portate avea, gli tondè alquanto dall'una delle parte i capelli, li quali essi a quel tempo portavano lunghissimi, acciocchè a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse: e questo fatto si dipartì, e tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito avea, sicome colui, che malizioso era, chiaramente s'avvisò, perchè così segnato era stato; laonde egli, senza alcuno aspettár, si levò: e trovato un pajo di forficette, delle quali peravventura v'erano alcun pajo per la stalla per lo servizio de' cavalli; pianamente andando, a quanti in quella casa ne giacevano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli: e ciò fatto, senza essere stato sentito, se ne tornò a dormire. Il Re levato la mattina, comandò, che avanti, che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli venisse davanti, e così fù fatto; li quali tutti, senza alcuna cosa in capo, davanti stándogli, esso cominciò a guardare, per conoscere il tonduto da lui: e veggendo la maggior parte d'loro co' capelli ad un medesimo modo tagliati, si maravigliò, e disse seco stesso: Costui, il quale io vo cercando, quantunque di bassa condizón sia, assai ben mostra d'essere d'alto senno. Poi veggendo, che senza romore non poteva avere quel, ch'egli cercava; disposto a non volere per piccola vendetta, acquistár gran

vergogna; con una sola parola, d' ammonirlo, e dimostrargli, che avveduto se ne fosse, gli piacque: ed a tutti rivolto, disse: Chi 'l fece nol faccia mai più, ed andátevi con Dio. Un' altro gli averebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, e domandare: e ciò facendo, avrebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire: ed essendosi scoperto, ancorachè intera vendetta n' avesse presa, non iscemata, ma molto cresciuta n' avrebbe la sua vergogna, e contaminata l' onestà della donna sua. Coloro, che quella parola udirono, si maravigliarono, e lungamente fra se esaminarono, che avesse il Re voluto per quella dire: ma niuno ve ne fù, che la 'ntendesse, se non colui solo, a cui toccava. Il quale, siccome sàvio, mai, vivente il Re, non la scoperse, ne più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna.

NOVELLA TERZA.

Sotto spézie di confessione, e di purissima coscienza una donna, innamorata d' un giovane, induce un solenne frate, senza avvedérsene egli, a dar modo, chè 'l piacer di lei avesse intero effetto.

Taceva già Pampínea, e l'ardire, e la cautela del palafreniere era da' più di loro stata lodata, e similmente il senno del Re, quando la Reina a Filomena voltáti, le 'mpose il seguitare: perlaqualcosa Filomena vezzosamente

così incominciò a parlare : Io intendo di raccontarvi una beffe , che fù daddovero fatta da una bella donna ad uno solenne religioso , tanto più ad ogni secolare da piacere , quanto essi , il più , stoltissimi , ed uómini di nuove maniere , e costumi , si crédono più , che gli altri , in ogni cosa valere , e sapere : dove essi di gran lunga sono da molto meno : siccome quegli , che per viltà d'ánimo , non avendo argomento , come gli altri uómini , di civanzarsi , si rifúggono , dove avér póssano da mangiare , come il porco. La quale , o piacévole donne , io racconterò ; non solamente per seguire l'órdine imposto ; ma ancora per farvi accorte , che eziandío i religiosi , a' quali noi , oltremodo crédule , troppa fede prestiamo , póssono éssere , e sono alcuna volta , non che dagli uómini , ma da alcuna di noi cautamente beffati.

Nella nostra città , più d'inganni piena , che d'amore , o di fede , non sono ancora molti anni passati , fù una gentildonna di bellezza ornata , e di costumi , d'altezza d'ánimo , e di sottili avvedimenti , quanto alcún'altra , dalla natura dotata , il cui nome , nè ancora alcuno altro , che alla presente novella appartenga , comechè io gli sappia , non intendo di palesare : perciocchè ancora viron di quegli , che per questo si caricherébber di sdegno , dove di ciò sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto legnaggio veggendosi nata , e maritata ad uno artéfica lanajuolo ; perciocchè artéfica era , non potendo lo sdegno dell'ánimo porre in terra , per lo quale stimava niuno uomo di bassa condizione , quantunque

ricchissimo fosse, ésser di gentildonna degno ; e veggendo lui ancora con tutte sue ricchezze, da niuna altra cosa éssere più avanti , che da saper divisare un mescolato , o fare ordire una tela , o con una filatrice disputare del filato ; propose di non volere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera , se non in quanto negare non gli potesse ; ma di volere a soddisfazione di se medesima , trovare alcuno , il quale più di ciò , che il lanajuolo , le paresse che fosse degno : ed innamorossi d'uno assai valoroso uomo , e di mezza età , tantochè qual dì nol vedeva , non poteva la seguente notte senza noja passare. Ma il valente uomo , di ciò non accorgendosi , niente ne curava : ed ella , che molto cauta era , nè per ambasciata di femmina , nè per lettera ardiva di farglielo sentire , temendo de' pericoli possibili ed avvenire. Ed essendosi accorta , che costui usava molto con un religioso , il quale , quantunque fosse tondo , e grosso uomo , nondimeno , perciocchè di santissima vita era , quasi da tutti avéa di valentissimo frate fama ; estimò costui dovere éssere ottimo mezzano tra lei , ed il suo amante. Ed avendo seco pensato , che modo tener dovesse , sen' andò a convenevole ora alla chiesa , dove egli dimorava , e fattosel chiamare , disse , quando gli piacesse , da lui si voléa confessare. Il frate vedéndola , ed estimándola gentildonna , l'ascoltò volentieri , ed essa , dopo la confessione , disse : Padre mio , a me convien ricórrere a voi per ajuto , e per consiglio di ciò , che voi udirete. Io so , come coléi , che detto ve l' ho , che voi conoscete i miei parenti , e'l mio marito , dal quale

io sono , più che la vita sua , amata , nè alcuna cosa disídero , che da lui , sicome da richíssimo uomo , e che 'l può ben fare , io non l'abbia incontanente : per le quali cose io , più che me stessa , l'amo. E lasciamo stare , che io facessi , ma se io pur pensassi cosa niuna , che contro al suo onore , o piacer fosse , niuna rea fémmina fù mai del fuoco degna , come saréi io. Ora uno , del quale nel vero io non so il nome , ma persona dabbene mi pare , e se io non ne sono ingannata , usa molto con voi , bello , e grande della persona , vestito di panni bruni assái onesti ; forse non avvisandosi , che io così fatta intenzione abbia , come io ho , pare , che m'abbia posto l'assédio : ne posso farmi , nè ad uscio , nè a finestra , nè uscir di casa , che egli incontanente non mi si pari innanzi : e maraviglióm'io , come egli non è ora qui : di che io mi dolgo forte : perciocchè questi così fatti modi fanno sovente , senza colpa , alle oneste donne acquistár biásimo. Hommi posto in cuore di fárgliele alcuna volta dire a' miei fratelli : ma poscia m'ho pensato , che gli uómini fanno alcuna volta l'ambasciate per modo , che le risposte séguitan cattive : di che náscon parole , e dalle parole si perviene a' fatti : perchè , acciocchè male , e scándalo non ne nascesse , me ne son taciuta , e diliberámi di dirlo più tosto a voi , che ad altrui , sì perchè pare , che suo amico siate , sì ancora , perchè a voi sta bene di così fatte cose , non che gli amici , ma gli strani ripigliare. Perchè io vi prego per solo Iddío , che voi di ciò il dobbiate ripréndere , e pregare , che più questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre

donne assai, le quali peravventura son disposte a queste cose, e piacerà loro d' ésser guatate, e vagheggiate da lui, là dove a me è gravissima noja, sicome a coléi, che in niuno atto ho l'ánimo disposto a tal matéria. E detto questo, quasi lagrimare volesse, bassò la testa. Il santo frate comprese incontanente, che di colúi dicesse, di cui veramente diceva: e commendata molto la donna di questa sua disposizione buona, fermamente credendo quello ésser vero, che ella diceva, le promise d'operár sì, e per tal modo, che più da quel cotale non le sarebbe dato noja; e conoscéndola ricca molto, le lodò l'ópera della carità, e della limósina, il suo bisogno raccontándole. A cui la donna disse: Io ve ne prego per Dio, e s'egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v'abbia detto, e siamevene doluta. E quindi fatta la confessione, e presa la penitenza, ricordándosi de' conforti dátile dal frate dell' ópera della limósina; empiútagli nascosamente la man di denari, il pregò, che messe dicesse per l'ánima de' morti suoi; e da' piè di lui levátasi, a casa se ne tornò. Al santo frate, non dopo molto, sicome usato era, venne il valente uomo: col quale, poichè d' una cosa, e d' altra ébbero insieme alquanto ragionato, tirátol da parte, per assai cortese modo il riprese dello 'ntèndere, e del guardare, che egli credeva, che esso facesse a quella donna, sicome ella gli aveva dato ad intèndere. Il valente uomo si maravigliò, sicome colúi, che mai guatata non l'avéa, e radissime volte era usato di passare davanti a casa sua, e cominciò a volersi

scusare : ma il frate non lasciò dire , ma disse egli : Or non far vista di maravigliarti , nè pérder parole in negarlo , perciocchè tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da' vicini , ella medésima , forte di te doléndosi , me l' ha dette. E quantunque a te queste ciancie omái non ti stéan bene , ti dico io di lei cotanto , che se mai io ne trovái alcuna di queste sciocchezze schifa , ella è dèssa ; e perciò , per onór di te , e per consolazione di lei , ti priego , te ne rimanghi , e láscila stare in pace. Il valente uomo , più accorto , che 'l santo frate , senza troppo indúgio la sagacità della donna comprese , e mostrando alquanto di vergognarsi , disse , di più non intraméttersene per innanzi ; e dal frate partitosi , dalla casa n' andò della donna , la quale sempre attenta stava ad una picciola finestretta , per doverlo vedere , se vi passasse. E vedéndol venire , tanto lieta , e tanto graziosa gli si mostrò , che egli assái bene potè compréndere , sè avere il vero compreso dalle parole del frate : e da quel dì innanzi assái cautamente con suo piacere , e con grandíssimo diletto , e consolazion della donna ; facendo sembianti , che altra faccenda ne fosse cagione , continuò di passár per quella contrada. Ma la donna , dopo alquanto , già accórtasi , che ella a costúi così piacéa , come egli a lei , disiderosa di volerlo più accéndere , e certificare dell' amore , che ella gli portava ; preso luogo , e tempo , al santo frate se ne tornò : e póstaglisi nella chiesa a sedere a' piedi , a piágnere incominciò. Il frate , questo vedendo , la domandò pietosamente , che novelle ella avesse. La donna rispose : Padre mio , le no-

velle, che io ho, non sono altre, che di quel maladetto da Dio vostro amico, di cui io mi vi rammaricai l'altr'jeri: perciocchè io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, e per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta, nè mai ardirò poi di più pormi a' piedi. Come, disse il frate, non s'è egli rimaso di darti più noja? Certo no, disse la donna; anzi poichè io mi ve ne dolsi, quasi come per un dispetto, avendo forse avuto per male, che io mi ve ne sia doluta, per ogni volta che passar vi solèa, credo che poscia vi sia passato sette. Ed or volesse Iddio, che il passarvi, ed il guatarmi gli fosse bastato, ma egli è stato sì ardito, e sì sfacciato, che pur jeri mi mandò una femmina in casa con sue novelle, e con sue frasche: e quasi come se io non avessi delle borse, e delle cintole, mi mandò una borsa, ed una cintola: il che io ho avuto, ed ho sì forte per male, che io credo, se io non avessi guardato al peccato, e poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo: ma pure mi son rattemperata, ne ho voluto fare, nè dire cosa alcuna, che io non vel faccia prima assapere. Ed oltr'a questo, avendo io già renduta indietro la borsa, e la cintola alla femminetta, che recata l'avèa, che gliele riportasse, e brutto commiato dátole; temendo, che ella per se non la tenesse, ed a lui dicesse, che io l'avessi ricevuta, sicóm'io intendo, che elle fanno alcuna volta; la richiamai indietro, e piena di stizza gliele tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi gliele rendiate, e gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose: perciocchè la mercè d'Idiò, e del marito mio, io ho tante borse, e

tante cíntole , che io ve l' affogheréi entro. Ed appresso questo , sicome a padre mi vi scuso , che se egli di questo non si rimane , io il dirò al marito mio , ed a' fratéi miei , ed avvégnane che può : che io ho molto più caro , che egli riceva villanía , se ricévere ne la dee , che io abbia biásimo per lui : frate , bene sta. E detto questo , tuttavia piangendo forte , si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima , e ricca horsa , con una leggiadra , e cara cinturetta , e gitolle in grembo al frate. Il quale pienamente credendo ciò , che la donna diceva , turbato oltre misura , le prese , e disse : Figliuola , se tu di queste cose ti crucci , io non me ne maraviglio , nè te ne so ripigliare : ma lodo molto , che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l' altr' jeri , ed egli m' ha male attenuto quello , che mi promise : perchè tra per quello , e per questo , che nuovamente fatto ha , io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchĩ , che egli più briga non ti darà : e tu con la benedizion d' Iddio , non ti lasciassi vincere tanto all' ira , che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi : ch' egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Nè dubitár , che mai di questo , biásimo ti segua : che io sarò sempre , e dinanzi a Dio , e dinanzi agli uómini fermíssimo testimónio della tua onestà. La donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto ; e lasciate queste parole , come coléi , che l' avarízia sua , e degli altri conoscéa , disse : Messere , a queste notti mi sono appariti più miei parenti , e parmi , che egli sieno in grandissime pene , e non domándino altro , che limósine : e specialmente la mamma mia , la qual mi par sì

afflitta, e cattivella, che è una pietà a vedere. Credo, che ella porti grandissime pene di vedermi in questa tribulazione di questo nemico di Dio; e perciò vorrèi, che voi mi diceste per l'ánime loro le quaranta messe di San Grigório, e delle vostre orazioni, acciocchè Iddío gli tragga di quel fuoco pennace: e così detto gli puose in mano un fiorino. Il santo frate lietamente il prese; e con buone parole, e con molti esempi confermò la divozion di costèi, e dátale la sua benedizione, la lasciò andare. E partita la donna, non accorgendosi, che egli era uccellato, mandò per l'amico suo, il quale venuto, e vedéndol turbato, incontanente s'avvisò, che egli avrebbe novelle dalla donna, ed aspettò, che dir volesse il frate; il quale ripeténdogli le parole altre volte déttegli, e di nuovo ingiuriosamente, e crucciato parlándogli, il riprese molto di ciò, che detto gli avéa la donna, che egli doveva avér fatto. Il valente uomo, che ancor non vedéa a che il frate riuscir volesse, assái tiepidamente negava sè avér mandata la borsa, e la cintura, acciocchè al frate non togliesse fede di ciò, se forse data gliele avesse la donna. Ma il frate, acceso forte, disse: Come il puo' tu negare, malvágio uomo? éccole, che ella medésima, piangendo, me l'ha recate, vedi se tu le conosci? Il valente uomo, mostrando di vergognarsi forte, disse: Maisi, che io le conosco, e conféssovi, che io feci male, e giúrovi, che poichè io così la veggio disposta, che mai di questo voi non sentirete più parola. Ora le parole fur' molte: alla fine il frate montone diede la borsa, e la cintura

3..

all'amico suo : e 'l dopo molto averlo ammaestrato , e pregato , che più a queste cose non attendesse , ed egli avéndoglielo promesso , il licenziò. Il valente uomo lietissimo , e della certezza , che avér gli paréa dello amor della donna , e del bel dono ; come dal frate partito fù , in parte n'andò , dove cautamente fece alla sua donna vedere , che egli avéa , e l'una , e l'altra cosa : di che la donna fù molto contenta , e più ancora , perciocchè le paréa ; che 'l suo avviso andasse di bene in meglio. E niuna altra cosa aspettando , se non che il marito andasse in alcuna parte , per dare all'opera compimento ; avvenne , che per alcuna cagione , non molto dopo a questo , convenne al marito andare infino a Génova. E come egli fù la mattina montato a cavallo , ed andato via , così la donna n'andò al santo frate , e dopo molte querimónie , piangendo gli disse : Padre mio , or vi dico io bene , che io non posso più soffrire : ma perciocchè l'altr' jeri io vi promisi di niuna cosa farne , che io prima nol vi dicessi , son venuta ad iscusarmi ; ed acciocchè voi crediate , che io abbia ragione , e di piágnere , e di rammaricarmi , io vi voglio dire ciò , che 'l vostro amico , anzi diávolo dello inferno , mi fece stamane poco innanzi mattutino. Io non so qual mala ventura gli facesse assapere , che il marito mio andasse jermattina a Génova , se non che stamane all'ora , che io v'ho detta , egli entrò in un mio giardino , e vénnesene su per uno álbero alla finestra della cámara mia , la quale è sopra il giardino : e già aveva la finestra aperta , e voleva nella cámara entrare , quando io , destátami , subito

mi levái , ed aveva cominciato a gridare , ed avréi gridato , se non che egli , che ancor dentro non era , mi chiese mercè per Dio , e per voi , dicéndomi chi egli era ; laonde io , udéndolo , per amore di voi tacqui , ed ignuda , come io nacqui , corsi , e serrágli la finestra nel viso , ed egli nella sua mal' ora credo , che sen' andasse , perciocchè poi più nol sentii. Ora se questa è bella cosa , ed è da sofferire , vedéte! voi : io per me non intendo di più comportárgliene , anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe. Il frate , udendo questo , fù il più turbato uomo del mondo , e non sapeva , che dirsi , se non che più volte la domandò , se ella aveva ben conosciuto , che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose : Lodato sia Iddío , se io non conosco ancora lui da un' altro. Io vi dico , ch' e' fù egli , e perchè egli il negasse , non gliel credete. Disse allora il frate : Figliuola , quì non ha altro da dire , se non che questo è stato troppo grande ardire , e troppo mal fatta cosa , e tu facesti quello , che far dovevi , di mandárnelo , come facesti. Ma io ti voglio pregare , posciacchè Iddio ti guardò di vergogna , che come due volte seguito hai il mio consiglio , così ancora questa volta facci , cioè che senza dolértene ad alcun tuo parente , lasci fare a me , a vedere se io posso raffrenare questo diávolo scatenato , che io credeva , che fosse un santo : e se io posso tanto fare , che io il tolga da questa bestialità , bene sta , e se io non potrò , infino ad ora , con la mia benedizione , ti do la parola , che tu ne facci quello , che l' ánimo ti giúdice , che ben sia fatto. Ora ecco , disse

la donna , per questa volta io non vi voglio turbare , nè disubbidire : mai sì adoperate , che egli si guardi di più nojarmi , che io vi prometto di non tornár più per questa cagione a voi : e senza più dire , quasi turbata , dal frate si parti. Nè era appena ancor fuor della chiesa la donna , che il valente uomo sopravvenne : e fù chiamato dal frate , al quale , da parte tirátolo , esso disse la maggiór villanía , che mai ad uomo fosse detta , disleale , e spergiuro , e traditór chiamándolo. Costúi , che già due altre volte conosciuto avéa , che montávano i mordimenti di questo frate , stando attento , e con risposte perplesse , ingegnandosi di farlo parlare , primieramente , disse : Perchè questo cruccio , messere ? ho io crocifisso Cristo ? A cui il frate rispose : Vedi , svergognato , odi ciò ch' e' dice : egli parla nè più , nè meno , come se uno anno , o due fosser passati , e per la lunghezza del tempo avesse le sue tristizie , e disonestà dimenticate. Etti egli da stamane , a mattutino in quà , uscito di mente l' avere altrúi ingiuriato ? ove fostù stamane , poco avanti al giorno ? Rispose il valente uomo : Non so io , ove io mi fui : molto tosto ve n' è giunto il messo. Egli è il vero , disse il frate , che il messo me n' è giunto : io m' avviso , che tu ti credesti , perciocchè il marito non c' era , che la gentildonna ti dovesse incontanente ricévere in braccio. Hi meccere. Ecco onesto uomo , è divenuto andatór di notte , apritór di giardini , e salitór d' álberi. Credi tu , per improntitudine , vincere la santità di questa donna , che le vai alle finestre su per gli álberi la notte ? Niuna cosa è al

mondo , che a lei dispiaccia , come fai tu , e tu pur ti vai riprovando. In verità , lasciamo stare , che ella te l'abbia in molte cose mostrato , ma tu ti se' molto bene ammendato , per gli miei gastigamenti. Ma così ti vo' dire : ella ha infino a quì , non per amore , che ella ti porti , ma ad istanzia de' prieghi miei , taciuto di ciò , che fatto hai , ma essa non tacerà più : conceduta l'ho la licenza , che se tu più in cosa alcuna le spiaci , ch'ella faccia il parér suo. Che farai tu , s'ella il dice a' fratelli? Il valente uomo avendo assai compreso di quello , che gli bisognava , come meglio seppe , e poté , con molte ampie promesse racchetò il frate : e da lui partitosi , come il mattutino della seguente notte fù , così egli nel giardino entrato , e su per l'albero salito , e trovata la finestra aperta , sen'entrò nella cámara , e come più tosto poté , nelle braccia della sua bella donna si mise. La quale con grandissimo disidero , avendolo aspettato , lietamente il ricevette , dicendo , gran mercè a Messér lo frate , che così bene t'insegnò la via da venirci. Ed appresso prendendo l'un dell'altro piacere , ragionando , e ridendo molto della semplicità del frate bestia , biasimando i lucignoli , e' pettini , e gli scardassi , insieme , con gran diletto si sollazzarono. E dato ordine a' lor fatti , si fecero , che senza aver più a tornare a Messér lo frate , molte altre notti , con pari letizia , insieme si ritrovàrono : alle quali io priego Iddio per la sua santa misericordia , che tosto conduca me , e tutte l'anime cristiane , che voglia ne hanno.

NOVELLA QUARTA.

Don Felice insegna a frate Puccio , come egli diverrà beato , faccendo una sua peniténzia , la quale frate Puccio fa , e don Felice in questo mezzo con la moglie del frate si da buon tempo.

Poichè Filomena , finita la sua novella , si tacque ; avendo Dionéo , con dolci parole , molto lo 'ngegno della donna commendato , ed ancora la preghiera da Filomena ultimamente fatta ; la Reina ridendo guardò verso Pánfilo , e disse : Ora appresso , Pánfilo , continua con alcuna piacévol cosetta il nostro diletto. Pánfilo prestamente rispose , che volentieri , e cominciò : Madonna , assái persone sono , che , mentrechè essi si sfórzano d'andarne in paradiso , senza avvedérsene vi mandano altrui : il che ad una nostra vicina , non ha ancor lungo tempo , sicome voi potrete udire , intervenne.

Secondochè io udj già dire , vicino di San Brancázio stette un buono uomo , e ricco , il quale fù chiamato Puccio di Rinieri , che poi essendo tutto dato allo spírito , si fece bizzocco di quegli di San Francesco , e fù chiamato frate Puccio ; e seguendo questa sua vita spirituale ; perciocchè altra famiglia non avéa , che una donna , ed una fante , nè per questo ad alcuna arte atténder gli bisognava , usava molto la chiesa. E perciocchè uomo idiota era , e di

grossa pasta , diceva suoi paternostri , andava alle prédiche , stava alle messe , ne mai falliva , che alle laude , che cantavano i secolari , esso non fosse : e digiunava , e disciplinavasi , e bucinavasi , ch'egli era degli scopatori. La moglie , che Monna Isabetta avéa nome , giovane ancora di ventotto in trenta anni , e fresca , e bella , e ritondetta , che pareva una mela casolana , per la santità del marito , e forse per la vecchiezza , faceva molto spesso troppo più lunghe diete , che voluto non avrebbe : e quando ella si sarebbe voluta dormire , e forse scherzár con lui ; ed egli le raccontava la vita di Cristo , e le prédiche di frate Nastágio , o il lamento della Maddalena , e così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi un mónaco chiamato don Felice , conventuale di San Brancázio , il quale assái giovane , e bello della persona era , e d'aguto 'ngegno , e di profonda scienza , col qual frate Puccio prese una stretta dimestichezza. E perciocchè costui ogni suo dubbio molto bene gli solvéa , ed oltr' a ciò , avendo la sua condizion conosciuta , gli si mostrava santissimo ; se lo 'ncominciò frate Puccio a menare talvolta a casa , ed a dargli desinare , e cena , secondochè fatto gli veniva : e la donna altresì , per amor di frate Puccio , era sua diméstica divenuta , e volentier gli faceva onore. Continuando adunque il mónaco a casa di fra Puccio , e veggendo la moglie così fresca , e ritondetta , s'avisò , qual dovesse éssere quella cosa , della quale ella patisse maggior difetto ; e pensossi , se egli potesse , per tor fatica a fra Puccio , di volerla supplire. E póstole l'occhio addosso , ed

una volta , ed altra , bene astutamente tanto fece , che egli l'accese nella mente quello medesimo disidero , che aveva egli ; di che accortosi il monaco , come prima destro gli venne , con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trovasse disposta a dover dare all' ópera compimento , non si poteva trovar modo , perciocchè costei in niun luogo del mondo si voleva fidare ad ésser col monaco , se non in casa sua ; ed in casa sua non si poteva , perchè fra Puccio non andava mai fuor della terra : di che il monaco avéa gran malinconia. E dopo molto gli venne pensato un modo da dover potere ésser con la donna in casa sua senza sospetto , non ostante , che fra Puccio in casa fosse. Ed essendosi un dì andato a star con lui frate Puccio , gli disse così : Io ho già assai volte compreso , fra Puccio , che tutto il tuo disidero è di divenir santo , alla qual cosa mi par , che tu vada per una lunga via , là dove ce n'è una , che è molto corta , la quale il Papa , e gli altri suoi maggior' prelati , che la sanno , ed úsano , non vogliono , che ella si mostri : perciocchè l' ordine chericato , che il più di limósine vive , incontanente sarebbe disfatto : siccome quello , al quale più i secolari , nè con limósine , nè con altro attenderébbono. Ma perciocchè tu se' mio amico , ed hámi onorato molto , dove io credessi , che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi , e voléssila seguire , io la t' insegneréi. Frate Puccio , divenuto disideroso di questa cosa , prima cominciò a pregare con grandissima instánzia , che gliele insegnasse , poi a giurare , che mai , se non quanto gli piacesse , ad alcuno nol direbbe ;

affermando, che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di mettervisi. Poichè tu così mi prometti, disse il monaco, ed io la ti mostrerò. Tu dei sapere, che i santi dottori tengono, che a chi vuol divenir beato, si convien fare la penitènzia, che tu udirai; ma intendi sanamente. Io non dico, che dopo la penitènzia tu non sii peccatore, come tu ti sei: ma avverrà questo, che i peccati, che tu hai fino all' ora della penitènzia fatti, tutti si purgheranno, e saranno per quella perdonati; e quegli, che tu farai poi, non saranno scritti a tua dannazione, anzi sen' andranno con l'acqua benedetta, come ora fanno i veniali. Conviensi adunque l' uomo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando viene a cominciare la penitènzia, ed appresso questo, gli convien cominciare un digiuno, ed una astinenza grandissima, la qual convien, che duri quaranta dì; ne quali, non che da altra femmina, ma da toccare la propria tua moglie ti conviene astenere. Ed oltr' a questo si conviene avere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte vedere il cielo; ed in su l' ora della compieta andare in questo luogo, e quivi avere una tavola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, vi possi le reni appoggiare, e tenendo gli piedi in terra, distender le braccia a guisa di crocifisso; e se tu quelle volessi appoggiare ad alcun cavigliuolo, puoi fare: ed in questa maniera guardando il cielo, stare senza muoverti punto fino a mattutino; e se tu fussi letterato, ti converrebbe in questo mezzo dire certe orazioni, che io ti darai: ma perchè non

se', ti converrà dire trecento paternostri con trecento avemarie a reverénzia della Trinità : e riguardandò il cielo , sempre avér nella memòria , Iddío éssere stato creatore del cielo , e della terra , e la passión di Cristo ; stándo in quella maniera , che stette egli in su la croce : poi , come mattutino suona , te ne puoi , se tu vuogli , andare ; e così vestito gittarti sopra 'l letto tuo , e dormire ; e la mattina appresso si vuole andare alla Chiesa , e quivi udire almeno tre messe , e dir cinquanta paternostri , ed altrettante avemarie : ed appresso questo con simplicità fare tuoi fatti , se a far n' hai alcuno ; e poi desinare , ed éssere appresso al vespro nella chiesa , e quivi dire certe orazioni , che io ti darò scritte , senza le quali non si può fare ; e poi in su la compieta ritornare al modo detto. E facendo questo , sicome io feci già , spero , che anzi che la fine della peniténzia venga , tu sentirái maravigliosa cosa della beatitúdi-
ne eterna ; se con divozione fatta l' avrái. Frate Puccio disse allora : Questa non è troppo grave cosa , nè troppo lunga , e déesi assái ben poter fare : e perciò io voglio , al nome di Dio , cominciár doménica ; e da lui partitosene , ed andátosene a casa , ordinatamente , con sua licénzia perciò , alla moglie disse ogni cosa. La donna intese troppo bene , per lo star fermo infino a mattutino senza muóversi , ciò , che il mónaco voleva dire : perchè paréndole assái buon modo , disse , che di questo , e d' ogn' altro bene , che egli per l' ánima sua faceva , ella era contenta ; e che , acciocchè Iddío gli facesse la sua peniténzia profittévole , ella voleva con esso lui digiunare , ma fare altro no. Rimasi

adunque in concórdia , venuta la doménica , frate Puccio cominciò la sua peniténzia , e messér lo mónaco convenutosi con la donna , ad ora , che veduto non poteva éssere , le più delle sere con lei se ne veniva a cenare , seco sempre recando , e ben da mangiare , e ben da bere ; poi con lei si giaceva infino all' ora del mattutino ; ed allora levandosi , sen' andava , e frate Puccio tornava al letto. Era il luogo , il quale frate Puccio aveva alla sua peniténzia eletto , allato alla càmera , nella qual giaceva la donna , nè da altro era da quella diviso , che da un sottilissimo muro ; perchè ruzzando messér lo mónaco troppo con la donna alla scapes-trata , ed ella con lui , parve a frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa : di che avendo già detti cento de' suoi pater-nostri , fatto punto quivi , chiamò la donna senza muóversi , e domandolla ciò , che ella faceva. La donna , che motteggévole era molto , forse cavalcando allora senza sella la béstia di san Benedetto , o vero di san Giován Gualberto , rispose : Gniasse , marito mio , io mi dimeno quanto io posso. Disse allora frate Puccio : Come ti dimeni ? che vuol dir queste dimenare ? La donna ridendo , e di buon ária , che valente donna era , e forse avendo cagión di ridere , rispose : Come non sapete voi quello , che questo vuol dñre ? ora io ve l' ho udito dire mille volte ; chi la sera non cena , tutta notte si dimena. Credéttesi frate Puccio , che il digiunare , che mostrava a lui di fare , le fosse cagione di non poter dormire , e perciò per lo letto si dimenasse : perchè egli di buona fede , disse : Donna , io t' ho ben detto non

digiunare ; ma poichè pur l'hai voluto fare , non pensare a ciò , pensa di riposarti : tu dai tali volte per lo letto , che tu fai dimenar ciò , che ci è. Disse allora la donna : Non ve ne caglia no , io so bene ciò , ch' i' mi fo : fate pur ben voi , che io farò bene io , se io potrò. Stéttesi adunque cheto frate Puccio , e rimise mano a' suoi paternostri : e la donna , e messér lo mónaco , da questa notte innanzi , fatto in altra parte della casa ordinare un letto , in quello , quanto durava il tempo della peniténzia di frate Puccio , con grandíssima festa si stávano , e ad una ora il mónaco sen' andava , e la donna al suo letto tornava , e poco stante dalla peniténzia a quello se ne venía frate Puccio. Continuando adunque in così fatta maniera Puccio la peniténzia , e la donna col mónaco il suo diletto ; più volte motteggiando disse con lui : Tu fai fare la peniténzia a frate Puccio , per la quale noi abbiamo guadagnato il Paradiso. E parendo molto bene stare alla donna , si s' avvezzò a' cibi del mónaco , che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta ; ancorachè la peniténzia di frate Puccio si consumasse , modo trovò di cibarsi in altra parte con lui , e con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. Di che (acciocchè l' iltime parole non sieno discordanti alle prime) avvenne , che dove frate Puccio , facendo peniténzia , se credette méttete in paradiso , egli vi mise il mónaco , che da andarvi tosto gli avéa mostrata la via , e la moglie , che con lui in gran necessità vivéa di ciò , che messér lo mónaco , come misericordioso , gran divízia le fece.

NOVELLA QUINTA.

Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno , e per quello con licenza di lui parla alla sua donna , ed ella tacendo , egli in persona di lei si risponde , e secondo la sua risposta poi l' effetto segue.

Aveva Pánfilo , non senza risa delle donne , finita la novella di frate Puccio , quando donnescamente la Reina ad Elisa impòse , che seguisse. La quale anzi acerbetta , che no , non per malizia , ma per antico costume , così cominciò a parlare : Crédonsi molti , molto sappiendo , che altri non sappi nulla ; li quali spesse volte , mentre altrui si crédono uccellare , dopo il fatto , sè da altrui éssere stati uccellati , conóscano ; perlaqualcosa io réputo gran follia quella , di chi si mette senza bisogno a tentár le forze dello altrui ingegno. Ma perchè forse ogni uomo della mia opinione non sarebbe , quello , che ad un cavaliér Pistolese n' addivenisse , l' órdine dato del ragionár seguitando , mi piace di raccontarvi.

Fù in Pistoja nella famiglia de' Vergellesi un cavaliér nominato Messér Francesco , uomo molto ricco , e sávio , ed avveduto per altro , ma avarissimo senza modo , il quale dovendo andár podestà di Melano , d' ogni cosa opportuna a dovere onorevolmente andare fornito s' era , se non d' un palafreno solamente , che bello fosse per lui ; nè trovandone alcuno ,

che gli piacesse, ne stava in pensiero. Era allora un giovane in Pistoja, il cui nome era Ricciardo, di piccola nazione, ma ricco molto: il qual sì ornato, e sì pulito della persona andava, che generalmente da tutti era chiamato il Zima, ed aveva lungo tempo amata, e vagheggiata infelicamente la donna di Messer Francesco, la quale era bellissima, ed onesta molto. Ora aveva costui un de' più belli palafreni di Toscana, ed aveva molto caro per la sua bellezza: ed essendo ad ogni uomo, pubblico, lui vagheggiar la moglie di Messer Francesco, fù chi gli disse, che se egli quello addimandasse, che egli l'avrebbe per l'amore, il quale il Zima alla sua donna portava. Messer Francesco, da avarizia tirato, fattosi chiamare il Zima, in vendita gli domandò il suo palafreno, acciocchè il Zima gliele proferesse in dono. Il Zima, udendo ciò, gli piacque, e rispose al Cavaliere: Messere, se voi mi donaste ciò, che voi avete al mondo, voi non potreste per via di vendita avere il mio palafreno: ma in dono il potreste voi bene avere, quando vi piacesse, con questa condizione, che io, primachè voi il prendiate, possa con la grazia vostra, ed in vostra presenza parlare alquante parole alla donna vostra, tanto da ogni uom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il Cavaliere, da avarizia tirato, e sperando di dover beffar costui, rispose, che gli piaceva, e quantunque egli volesse. E lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla donna; e quando detto l'ebbe, come agevolmente poteva il palafren guadagnare, le impose, che ad udire il Zima venisse, ma ben si guar-

dasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, nè poco, nè molto. La donna biasimò molto questa cosa: ma pure convenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo, ed appresso al marito andò nella sala ad udire ciò, che il Zima volesse dire. Il quale avendo col Cavaliere i patti raffermati, da una parte della sala, assai lontano da ogni uomo, con la donna si pose a sedere, e così cominciò a dire: Valorosa donna, egli mi pare ésser certo, che voi siete sì sávia, che assai bene, già è gran tempo, avete potuto compréndere, a quanto amor portarvi m'abbia condotto la vostra bellezza: la qual senza alcún fallo trapassa quella di ciascún'altra, che veder mi paresse giammai. Lascio stare de' costumi laudévoli, e delle virtù singolari che in voi sono, le quali avrébbon forza di pigliare ciascuno alto ánimo di qualunque uomo; e perciò non bisogna, che io vi dimostri con parole, quello éssere stato il maggiore, ed il più fervente, che mai uomo ad alcuna donna portasse; e così senza fallo sarà, mentre la mia misera vita sosterrà questi membri: ed ancor più, che, se di là, come di quà, s'ama, in perpétuo v'amerò. E per questo vi potete rénder sicura, che niuna cosa avete, qual che ella si sia, o cara, o vile, che tanto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto, che io mi sia, ed il simigliante delle mie cose. Ed acciocchè voi di questo prendiate certissimo argomento, vi dico, che io mi reputedei maggior grázia, che voi cosa, che io far potessi, che vi piacesse, mi comandaste, che io non terréi, che comandando io, tutto il mondo

prestissimo m' ubbidisse. Adunque se così son vostro , come udite , che sono , non immeritamente ardirò di pòrgere i preghi miei alla vostra altezza , dalla qual sola ogni mia pace , ogni mio bene , e la mia salute venir mi puote , e non altronde. E sicome umilissimo servidór vi priego , caro mio bene , e sola speranza dell' ánima mia , che nello amoroso fuoco , sperando in voi , si nutrica , che la vostra benignità sia tanta , e si ammolita la vostra passata durezza verso me dimostrata , che vostro sono ; che io , dalla vostra pietà riconfortato , possa dire , che , come per la vostra bellezza innamorato sono , così per quella avér la vita : la quale , se a' miei preghi l' altiero vostro ánimo non s' inchina , senza alcún fallo verrà meno , e morrommi , e potrete ésser detta di me micidiale. E lasciamo stare , che la mia morte non vi fosse onore , nondimeno credo , che rimordéndovene alcuna volta la coscienza , ve ne dorrebbe d' averlo fatto , e talvolta meglio disposta , con voi medésima direste : Deh quanto mal feci a non avér misericórdia del Zima mio ; e questo péntere , non avendo luogo , vi sarebbe di maggior noja cagione : perchè acciocchè ciò non avvenga , ora che sovvenir mi potete , di ciò v' incresca , ed anzichè io muoja , a misericórdia di me vi movete : perciocchè in voi sola il farmi il più lieto , ed il più dolente uomo , ché viva , dimora. Spero tanta éssere la vostra cortesía , che non sofferrete , che io per tanto , e tale amore morte riceva per guiderdone , ma con lieta risposta , e piena di grázia riconforterete li spíriti miei , li quali spaventati , tutti triéman nel vostro cospetto. E

quinci tacendo , alquante lágrime dietro a profondíssimi sospiri mandate per gli occhj fuori , cominciò ad atténder quello , che la gentildonna gli rispondesse. La donna , la quale il lungo vagheggiare , l'armeggiare , le mattinate , e l'altre cose símili a queste , per amor di lei fatte dal Zima , muóvere non avéan potuto , móssero l'affettuose parole dette dal ferventíssimo amante , e cominciò a sentire ciò , che prima mai non avéa sentito , cioè , che amor si fosse. E quantunque , per seguire il comandamento fattole dal marito , tacesse , non poté perciò per alcún sospiretto nascondere quello , che volentieri rispondendo , al Zima avrebbe fatto manifesto. Il Zima , avendo alquanto atteso , e veggendo , che niuna risposta seguiva , si maravigliò : e poscia s'incominciò ad accórgere dell'arte usata dal cavaliere : ma pur lei riguardando nel viso , e veggendo alcún lampeggiár d'occhj di lei verso di lui alcuna volta : ed oltr' a ciò raccogliendo i sospiri , li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciava uscire : alcuna buona speranza prese , e da quella ajutato , prese nuovo consiglio , e cominciò in forma della donna , udéndolo ella , a rispóndere a se medésimo in cotál guisa ; Zima mio , senza dubbio , gran tempo ha , che io m' accorsi il tuo amore verso me éssere grandíssimo , e perfetto , ed ora per le tue parole maggiormente il conosco , e sonne contenta , siccome io debbo. Tutta fiata , se dura , e crudele paruta ti sono , non voglio , che tu creda , che io nell' ánimo stata sia quello , che nel viso mi son dimostrata : anzi t' ho sempre amato , ed avuto caro innanzi ad ogni altro

uomo : ma così m'è convenuto fare , e per paura d'altrui , e per servare la fama della mia onestà : ma ora ne viene quel tempo , nel quale io ti potrò chiaramente mostrare , se io t'amo , e renderti guiderdone dell'amore , il quale portato m'hai , e mi porti : e perciò confortati , e sta a buona speranza : perciocchè Messér Francesco è per andare infra pochi dì a Melano per podestà , siccome tu sai , che per mio amore donato gli hai il bel palafreno : il quale , come andato sarà , senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fè , e per lo buono amore , il quale io ti porto , che infra pochi dì tu ti troverrai meco , ed al nostro amore daremo piacevole , ed intero compimento. Ed acciocchè io non t'abbia altra volta a far parlare di questa matèria ; infino ad ora , quel giorno , il quale tu vedrai due sciugatòi tesi alla finestra della càmera mia , la quale è sopra il nostro giardino ; quella sera di notte , guardando ben , che veduto non sii , fa , che per l'uscio del giardino , a me te ne venghi : tu mi troverai , che t'aspetterò , ed insieme avrém tutta la notte festa , e piacere l'un dell'altro , siccome desideriamo. Come il Zima , in persona della donna ebbe così parlato , egli incominciò per se a parlare , e così rispose : Carissima Donna , egli è , per soverchia letizia della vostra buona risposta , sì ogni mia virtù occupata , che appena posso , a rendervi débite gràzie , formár la risposta : e se io pur potessi , come io disídero , favellare ; niun término è sì lungo , che mi bastasse a pienamente potervi ringraziare , come io vorrei , e come a me di far si conviene ; e perciò nella vostra discreta considerazion si rimanga a conó-

scer quello , che io , disiderando , fornir con parole non posso. Sul tanto vi dico , che come imposto m'avete , così penserò di far senza fallo ; ed allora , forse più rassicurato di tanto dono , quanto conceduto m'avete , m'ingegnerò a mio potere di réndervi grázie , quali per me si potranno maggiori. Or quì non resta a dire al presente altro ; e però , caríssima mia donna , Dio vi dea quella allegrezza , e quel bene , che voi disiderate il maggiore , ed a Dio v'accomando. Per tutto questo , non disse la donna una sola parola. Laonde il Zima si levò suso , e verso il cavaliere cominciò a tornare : il quale veggéndolo levato , gli si fece incontro , e ridendo , disse : Che ti pare ? Hott' io bene la promessa servata ? Messér no , rispose il Zima : che voi mi prometteste di farmi parlare con la donna vostra , e voi m'avete fatto parlár con una státua di marmo. Questa parola piacque molto al cavaliere , il quale , comechè buona opinione avesse della donna , ancora ne la prese migliore , e disse : Omái è ben mio il palafreno , che fù tuo. A cui il Zima rispose : Messér sì : ma se io avessi creduto trarre di questa grázia , ricevuta da voi , tal frutto , chente tratto n' ho ; senza domandárlavi ve l'avréi donato : ed or volesse Iddio , che io fatto l'avessi , perciocchè voi avete comperato il palafreno , ed io non l'ho venduto. Il cavaliere di questo si rise , ed essendo fornito di palafreno , ivi a pochi dì entrò in cammino , e verso Melano sen'andò in podesteria. La donna , rimasa libera nella sua casa , ripensando alle parole del Zima , ed all'amore , il qual le portava , ed al palafreno per amór di lei donato ,

e veggéndol da casa sua molto spesso passare, disse seco medésima : Che fo io ? perchè perdo io la mia giovanezza ? questi se ne è andato a Melano , e non tornerà di questi sei mesi , e quando me gli ristorerà egli giammái ? quando io sarò vecchia : ed oltr' a questo , quando troverrò io mai un così fatto amante , come è il Zima ? io son sola , nè ho d' alcuna persona paura. Io non so , perchè io non mi prendo questo buon tempo , mentrechè io posso. Io non avrò sempre spázio , come io ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona , e se egli pur si dovesse risapere , si è egli meglio fare , e péntere , che starsi , e péntersi. E così , seco medésima consigliata, un di puose due asciugatói alla finestra del giardino , come il Zima aveva detto. Li quali il Zima vedendo , lietissimo , come la notte fù venuta , segretamente , e solo sen' andò all' uscio del giardín della donna , e quello trovò aperto : e quindi n' andò ad un' altro uscio , che nella casa entrava , dove trovò la gentildonna , che l' aspettava. La qual , veggéndol venire , levátagli si incontro , con grandissima festa il ricevette : ed egli abbracciándola , e baciándola centomilia volte , su per le scale la seguìtò : e senza alcuno indugio coricátisi , gli últimi términi conóbber d' amore ; nè questa volta , comechè la prima fosse , fù però l' última , perciocchè mentre il cavaliér fù a Melano , ed ancor dopo la sua tornata , vi tornò , con grandissimo piacere di ciascuna delle parti , il Zima molte dell' altre volte.

NOVELLA SESTA.

Ricciardo Minútolo ama la moglie di Filippello Fighinolfi , la quale sentendo gelosa , col mostrare Filippello il dì seguente con la moglie di lui dover éssere ad un bagno , fa , che ella vi va , e credendosi col marito éssere stata , si truova , che con Ricciardo è dimorata.

Niente restava più avanti a dire ad Elisa , quando commendata la sagacità del Zima , la Reina impose alla Fiammetta , che procedesse con una. La qual , tutta ridente , rispose : Madonna , volentieri ; e cominciò : Alquanto è da uscire della nostra città , la quale , come d' ogn' altra cosa è copiosa , così è d' esempli ad ogni matèria : e come Elisa ha fatto , alquanto delle cose , che per l' altro mondo avvenute son , raccontare ; e perciò , a Nápoli trapassando , dirò , come una di queste santesse , che così d' amore schife si móstrano , fosse dallo ingegno d' un suo amante , prima a sentír d' amore il frutto condotta , che i fiori avesse conosciuti ; il che ad una ora a voi presterrà cautela nelle cose , che póssono avvenire , e daravvi diletto dell' avvenute.

In Nápoli , città antichíssima , e forse così dilettevole , e più , come ne sia alcuna altra in Itália , fù già un giovane , per nobiltà di sangue chiaro , e spléndido per molte ricchezze , il cui nome fù Ricciardo Minútolo. Il quale ,

non ostante che una bellissima giovane , e vaga per moglie avesse , s' innamorò d' una , la quale , secondo l' opinión di tutti , di gran lunga passava di bellezza tutte l' altre donne Napoletane , e fù chiamata Catella , moglie d' un giovane similmente gentiluomo , chiamato Filippello Fighinolfo : il quale ella onestissima , più che altra cosa , amava , ed aveva caro. Amando adunque Ricciardo Minútole questa Catella , e tutte quelle cose operando , per le quali la grázia , e l' amor d' una donna si dee potere acquistare ; e per tutto ciò , a niuna cosa potendo del suo disidero pervenire , quasi si disperava : e da amore , o non sappiendo , o non potendo disciogliersi , nè morir sapeva , nè gli giovava di vivere. Ed in cotál disposizióne dimorando , avvenne , che da donne , che suoi parenti érano , fù un dì assái confortato , che di tale amore si dovesse rimanere , perciocchè invano si affaticava : conciosfosse cosa , che Catella niuno altro bene avesse , che Filippello , del quale ella in tanta gelosia vivéa , che ogni uccél , che per l' aere volava , credeva gliele togliesse. Ricciardo , udito della gelosia di Catella , subitamente prese consiglio a' suoi piaceri ; e cominciò a mostrarsi dell' amor di Catella disperato , e perciò in un' altra gentildonna averlo posto ; e per amor di lei cominciò a mostrár d' armeggiare , e di giostrare , e di far tutte quelle cose , le quali per Catella soléa fare. Nè guari di tempo ciò fece , che quasi a tutti i Napoletani , ed a Catella altresì , era nell' ánimo , che non più Catella , ma questa seconda donna sommamente amasse. E tanto in questo perseverò , che si per fermo da tutti

si teneva , che , non ch' altri , ma Catella lasciò una salvatichezza , che con lui avéa dell' amor , che portár le soléa , e dimesticamente , come vicino andando , e vegnendo il salutava , come faceva gli altri. Ora avvenne , che essendo il tempo caldo , e molte brigate di donne , e di cavalieri , secondo l' usanza de' Napoletani , andássero a diportarsi a' liti del mare , ed a desinarvi , ed a cenarvi , Ricciardo , sappiendo , Catella con sua brigata ésservi andata , similmente con sua compagnia v' andò , e nella brigata delle donne di Catella fù ricevuto , faccendosi prima molto invitare , quasi non fosse molto vago di rimanervi. Quivi le donne , e Catella insieme con loro , incominciárono con lui a motteggiare del suo novello amore , del quale egli mostrandosi acceso forte , più loro di ragionare dava matéria. A lungo andare , essendo l' una donna andata in quà , e l' altra in là , come si fa in quei luoghi , essendo Catella con poche rimasa quivi , dove Ricciardo era ; gittò Ricciardo verso lei un motto d' un certo amore di Filippello suo marito , per lo quale ella entrò in subita gelosia , e dentro cominciò ad árder tutta di disidero di sapere ciò , che Ricciardo volesse dire ; e poichè alquanto tenuta si fù , non potendo più tenersi , pregò Ricciardo , che per amor di quella donna , la quale egli più amava , gli dovesse piacere di farla chiara di ciò , che detto aveva di Filippello. Il quale le disse : Voi m' avete scongiurato per persona , che io non oso negár cosa , che voi mi domandiate : e perciò io son presto a dirlovi , sol che voi mi promettiate , che niuna parola ne farete mai , nè con lui , nè

con altrúi , se non quando per effetto vedrete ésser vero quello , che io vi conterò : che quando vogliate , v' insegnerò , come vedere il potrete. Alla donna piacque questo , che egli addomandava , e più il credette ésser vero , e giurogli di mai non dirlo. Tíratí adunque da una parte , che da altrúi uditi non fóssero , Ricciardo cominciò così a dire : Madonna , se io v' amassi , come già amái , io non avréi ardire di dirvi cosa , che io credessi , che nojár vi dovesse : ma , perciocchè quello amore è passato , me ne curerò meno , d' aprirvi il vero d' ogni cosa. Io non so , se Filippello si prese giammái onta dell' amore , il quale io vi portái , o se avuto ha credenza ; che io mai da voi amato fossi : ma comechè questo sia stato , o no , nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai : ma ora , forse aspettando tempo , quando ha creduto , che io abbia men di sospetto , mostra di volér fare a me quello , che io dubito , che egli non tema , ch' io facessi a lui , cioè di volere al suo piacere avér la donna mia : e per quello , che io truovo , egli l' ha , da non troppo tempo in quà , segretissimamente con più ambasciate sollecitata : le quali io hò tutte da lei risapute , ed ella ha fatte le risposte , secondochè io l' hò imposto. Ma pure stamane , anzi , che io quí venissi , io trovái con la donna mia in casa una fémmina a stretto consiglio , la quale io credetti incontanente , che fosse ciò , che ella era : perchè io chiamái la donna mia , e la dimandái quello , che coléi dimandasse. Ella mi disse : Egli è lo stimol di Filippello , il qual tu con fargli risposte , e dargli speranza , m' hai fatto recare addosso ; e dice , che del

tutto vuol sapere quello , che io intendo di fare : e che egli , quando io volessi , farebbe , che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra : e di questo mi prega , e grava. E se non fosse , che tu m'ha' fatto , non so perchè , tener questi mercati , io me l'avrei per maniera levato daddosso , che egli mai non avrebbe guatato là dove io fossi stata. Allora mi parve , che questi procedesse troppo innanzi , e che più non fosse da sofferire , e di dirlovi , acciocchè voi conosceste , che mérito riceve la vostra intera fede , per la quale io fui già presso alla morte. Ed acciocchè voi non credeste , queste ésser parole , e favole , ma il poteste , quando voglia ve ne venisse , apertamente , e vedere , e toccare ; io feci fare alla donna mia a coléi , che l'aspettava , questa risposta , che ella era presta d' ésser domane in sulla nona , quando la gente dorme , a questo bagno : di che la fémmina contentissima si partì da lei. Ora non credo io , che voi crediate , che io la vi mandassi : ma se io fossi in vostro luogo , io faréi , che egli vi troverebbe me in luogo di coléi , cui trovar vi si crede : e quando alquanto con lui dimorata fossi , io il faréi avvedere con cui stato fosse , e quello onore , che a lui se ne convenisse , ne gli faréi. E questo facendo , credo , si fatta vergogna gli fia , che ad una ora la ingiùria , che a voi , ed a me far vuole , vendicata sarebbe. Catella udendo questo , senza avere alcuna considerazione a chi era colui , che gliele dicéa , o a' suoi inganni , secondo il costume de' gelosi , subitamente diede fede alle parole ; e certe cose state davanti cominciò ad attare a questo

fatto , e di súbita ira accesa , rispose , che questo farà ella certamente , non era gli sì gran fatica a fare ; e ché fermamente , se egli vi venisse , ella gli farebbe sì fatta vergogna , che sempre , che egli alcuna donna vedesse , gli si girerebbe per lo capo. Ricciardo , contento di questo , e paréndogli , che 'l suo consiglio fosse stato buono , e procedesse ; con molte altre parole la vi confermò su , e fece la fede maggiore , pregándola nondimeno , che dire non dovesse giammai d'averlo udito da lui : il che ella sopra la sua fe gli promise. La mattina seguente Ricciardo sen' andò ad una buona femmina , che quel bagno , che egli aveva a Catella detto , teneva , e le disse ciò , che egli intendeva di fare , e pregolla , che in ciò fosse favorévole , quanto potesse. La buona femmina , che molto gli era tenuta , disse di farlo volentieri , e con lui ordinò quello , che a fare , o a dire avesse. Aveva costei nella casa , ove il bagno era , una cámara oscura molto , siccome quella , nella quale niuna finestra , che lume rendesse , rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo , acconciò la buona femmina , e fécevi entro un letto , secondochè potè il migliore : nel quale Ricciardo , come desinato ebbe , si mise , e cominciò ad aspettar Catella. La donna udite le parole di Ricciardo , ed a quelle data più fede , che non le bisognava ; piena di sdegno , tornò la sera a casa , dove peravventura Filippello pieno d'altro pensiero , similmente tornò , nè le fece forse quella dimestichezza , che era usato di fare : il che ella vedendo , entrò in troppo maggior sospetto , che ella non era , seco me-

désima dicendo : Veramente costúi ha l'ánimo a quella donna , con la qual domane si crede avér piacere , e diletto : ma fermamente questo non avverrà ; e sopra cotál pensiero , ed immaginando , come dir gli dovesse , quando con lui stata fosse , quasi tutta la notte dimorò. Ma che più ? Venuta la nona , Catella prese sua compagna , e senza mutare altramente consiglio sen' andò a quel bagno , il quale Ricciardo le aveva insegnato : e quivi trovata la buona fémmina , la dimandò , se Filippello stato vi fosse quel dì. A cui la buona fémmina , ammaestrata da Ricciardo , disse : Sete voi quella donna che gli dovete venire a parlare ? Catella rispose , sì sono. Adunque , disse la buona fémmina , andátevene da lui. Catella , che cercando andava quello , che ella non avrebbe voluto trovare ; fáttasi alla cámara menare , dove Ricciardo era , col capo coperto , in quella entrò , e dentro serrossi. Ricciardo , vedéndola venire , lieto si levò in piè , ed in braccio ricevítala , disse pianamente : Ben venga l'ánima mia. Catella , per mostrarsi ben d'essere altra , che ella non era , abbracciò , e baciò lui , e fécegli la festa grande , senza dire alcuna parola , temendo se parlasse , non fosse da lui conosciuta. La cámara era oscuríssima , di che ciascuna delle parti era contenta : nè per lungamente dimorarvi , riprendévan gli occhj più di potere. Ricciardo la condusse in su 'l letto , e quivi , senza favellare , in guisa che iscórgere si potesse la voce , per grandíssimo spázio con maggiór diletto , e piacere dell' una parte , che dell' altra , stéttero. Ma poichè a Catella parve tempo di dovere il

concetto sdegno mandár fuori , così , di fervente ira accesa , cominciò a parlare : Ahi , quanto è misera la fortuna delle donne , e come è male impiegato l'amór di molte ne' mariti. Io , misera me , già sono otto anni , t'ho più , che la mia vita amato , e tu , come io sentito ho , tutto ardi , e consúmiti nell'amore d'una donna strana , reo , e malvágio uom , che tu se'. Or con cui ti credi tu éssere stato ? tu se' stato con coléi , la qual con false lusinghe tu hai , già è assái ingannata , mostrándole amore , ed essendo altrove innamorato. Io son Catella , non son la moglie di Ricciardo , traditór disleale , che tu se'. Ascolta se tu riconosci la voce mia , io son ben dessa : e parmi mille anni , che noi siamo al lume , che io ti possa svergognare , come tu se' degno , sozzo cane vituperato , che tu se'. Oimè , misera me , a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore : a questo can disleale , che credéndosi in braccio avere una donna strana , m'ha più di carezze , ed amorevolezze fatte in questo poco di tempo , che quì stata son con lui , che in tutto l'altro rimanente , che stata son sua. Tu se' bene oggi , can rinegato , stato gagliardo , che a casa ti suoli mostrare così débile , e vinto , e senza possa. Ma lodato sia Iddío , che il tuo campo , non l'altrúi , hai lavorato , come tu ti credevi. Non maraviglia , che stanotte tu non mi ti appressasti , tu aspettavi di scaricár le some altrove , e volevi giúgner molto fresco cavaliere alla battaglia. Ma lodato sia Iddío , ed il mio avvedimento : l'acqua è pur corsa alla in giù , come ella doveva. Che non rispondi reo uomo ? che non di qualche cosa ?

se' tu divenuto mùtolo , udéndomi ? In fè di Dio , io non so a che io mi tengo , che io non ti ficco le mani negli occhj , e tràggogliti. Credesti molto celatamente sapér far questo tradimento : per Dio tanto sa altri , quanto altri. Non t'è venuto fatto. Io t'ho avuti migliór bracchi alla coda , che tu non credevi. Ricciardo in se medésimo godeva di queste parole , e senza rispóndere alcuna cosa , l'abbracciava , e baciava , e più che mai le faceva le carezze grandi : perchè ella seguendo il suo parlár , diceva : Sì , tu mi credi ora con tue carezze infinite lusingare , can fastidioso , che tu se' , e rappacificare , e ræconsolare : tu se' errato. Io non sarò mai di questa cosa consolata , infino a tanto , che io non te ne vitùpero in presénzia di quanti parenti , ed amici , e vicini noi abbiamo. Or non sono io , malvágio uomo , così bella , come sia la moglie di Ricciardo Minùtolo ? non sono io così gentildonna ? che non rispondi , sozzo cane ? che ha coléi più di me ? fatti in costà , non mi toccare , che tu hai troppo fatto d'arme per oggi. Io so bene , che oggimái , posciachè tu conosci chi io sono , che tu ciò , che facessi , faresti a forza : ma se Dio mi dea la grázia sua , io te ne farò ancór patír voglia ; e non so a che io mi tengo , che io non mando per Ricciardo , il qual , più che sè , m' ha amata , e mai non potè vantarsi , che io il guatassi pure una volta , e non so , che male si fosse a farlo. Tu hai creduto avere la moglie quì , ed è , come se avuta l' avessi , in quanto per te non è rimaso. Dunque se io avessi lui , non mi potresti con ragione biasimare. Ora le parole fùrono assái , ed il ram-

marichío della donna grande : pure alla fine Ricciardo , pensando , che se andárne la lasciasse con questa credenza , molto di male ne potrebbe seguire , diliberò di palesarsi , e di trarla dello 'nganno , nel quale era : e recátelsela in braccio , e présala bene , sì che partír non si poteva , disse : Anima mia dolce , non vi turbate. Quello , che io , semplicemente amando , avér non potéi , amor con inganno m' ha insegnato avere , e sono il vostro Ricciardo. Il che Catella udendo , e conoscéndolo alla voce , subitamente si volle gittare del letto , ma non potè , ond' ella volle gridare , ma Ricciardo le chiuse con l' una delle mani la bocca , e disse : Madonna , egli non può oggimái essere , che quello , che è stato , non sia pure stato , se voi gridaste tutto il tempo della vita vostra ; e se voi griderrete , o in alcuna maniera farete , che questo si senta mai per alcuna persona , due cose n' avverranno : l' una fia (di che non poco vi dee calere) che il vostro onore , e la vostra buona fama fia guasta. Perciocchè , comechè voi diciate , che io quì ad inganno vi abbia fatta venire , io dirò , che non sia vero , anzi vi ci abbia fatta venire per denari , e per doni , che io v' abbia promessi : li quali , perciocchè così compiutamente dati non v' ho , come speravate , vi siete turbata , e queste parole , e questo romór ne fate : e voi sapete , che la gente è più acconcia a crédere il male , che il bene : e perciò non fia men tosto creduto a me , che a voi. Appresso questo ne seguirà tra vostro marito , e me mortal nimistà : e potrebbe sì andár la cosa , che io uccideréi altresì tosto lui , come egli

me : di che mai voi non dovrete ésser poi , nè lieta , nè contenta. E perciò , cuor del corpo mio , non vogliate ad un' ora vituperár voi , e méttete in perícolo , ed in briga il vostro marito , e me. Voi non siete la prima , nè sarete l' última , la quale è ingannata , nè io non v' ho ingannata per torvi il vostro , ma per soverchio amore , che io vi porto , e son disposto sempre a portarvi , e ad ésser vostro umilissimo servidore. E comechè sia gran tempo , che io , e le mie cose , e ciò , che io posso , o vaggio , vostre state síeno , ed al vostro servizio ; io intendo , che da quinci innanzi sien più che mai. Ora voi siete sávia nell' altre cose , e così son certo , che sarete in questa. Catella , mentre che Ricciardo diceva queste parole ; piangeva forte , e comechè molto turbata fosse , e molto si rammaricasse , nondimeno diede tanto luogo la ragione alle vere parole di Ricciardo , che ella conobbe ésser possibile ad avvenire ciò , che Ricciardo diceva : e perciò disse : Ricciardo , io non so , come Domeneddío mi si concederà , che io possa comportare la 'ngiúria , e lo 'nganno , che fatto m' hai ; non voglio gridár qui , dove la mia simplicità , e sopérchia gelosia mi condusse : ma di questo vivi sicuro , che io non sarò mai lieta , se in un modo , o in un' altro , io non mi veggio vendicata di ciò , che fatto m' hai ; e perciò lasciarmi , non mi tenér più : tu hai avuto ciò , che disiderato hai , ed hami straziata , quanto t' è piaciuto : tempo è di lasciarmi : lasciarmi , io te ne priego. Ricciardo , che conosceva l' ánimò suo ancora troppo turbato , s' avéa posto in cuore di non lasciarla mai , se la sua pace non riavesse : perchè co-

minciando con dolcissime parole a raumiliarla , tanto disse , e tanto pregò , e tanto scongiurò , che ella vinta , con lui si pacificò ; e di pari volontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorárono insieme. E conoscendo allora la donna , quanto più saporiti fóssero i baci dello amante , che quegli del marito : voltata la sua durezza in dolce amore verso Ricciardo , tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò , e savissimamente operando , molte volte godérono del loro amore : e così Iddio faccia noi godere del nostro.

NOVELLA SETTIMA.

Tedaldo , turbato con una sua donna , si parte di Firenze , tórnavi in forma di peregrino dopo alcun tempo , parla con la donna , e falla del suo errór conoscente , e libera il marito di lei da morte , che lui gli era provato , che aveva ucciso , e co' frategli il pacéfica , e poi saviamente con la sua donna si gode.

Già si taceva Fiammetta , lodata da tutti , quando la Reina per non pérder tempo , presamente ad Emilia commise il ragionare ; la qual cominciò : A me piace nella nostra città ritornare , donde alle due passate piacque di dipartirsi : e , come un nostro cittadino la sua donna perduta racquistasse , mostrarvi.

Fù adunque in Firenze un nobile giovane ,

il cui nome fù Tedaldo degli Eliséi , il quale d' una donna , Monna Ermellina chiamata ; e moglie d' uno Aldobrandino Palermini , innamorato oltre misura , per gli suoi laudévoli costumi , meritò di godere del suo disidério. Al qual piacere la fortuna nimica de' felici s' oppose : perciocchè , qual che la cagion si fosse , la donna avendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo , del tutto si tolse dal volergli più compiacere , ne a non volere ; non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare , ma vedere in alcuna maniera : di che egli entrò in fiera malinconia , ed ispiacévole : ma sì era questo suo amor celato , che della sua malinconia niuno credeva ciò éssere la cagione. E poichè egli in diverse maniere si fù molto ingegnato di racquistare l'amore , che senza sua colpa gli pareva avér perduto , ed ogni fatica trovando vana ; a doversi dileguar del mondo , per non far lieta coléi , che del suo male era cagione , di vederlo consumare , si dispose. E presi quegli denari , che avér potè , segretamente , senza far motto ad amico , od a parente , fuorchè ad un suo compagno , il quale ogni cosa sapéa , andò via , e pervenè ad Ancona , Filippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare : e quivi con un ricco mercatante accontatosi , con lui si mise per servidore , ed in su una sua nave con lui insieme n' andò in Cipri. I costumi del quale , e le maniere piacquero sì al mercatante , che non solamente buon salàrio gli assegnò , ma il fece in parte suo compagno ; oltr' a ciò , gran parte de' suoi fatti metténdogli tra le mani : li quali esso fece sì bene , e con tanta sollicitudine , che esso in pochi anni divenne buono ,

e ricco mercatante , e famoso. Nelle quali faccende , ancorachè spesso della sua crudel donna si ricordasse , e fieramente fosse da amor trafitto , e molto desiderasse di rivederla ; fù di tanta costanza , che sette anni vinse quella battaglia. Ma avvenne , che udendo egli un dì in Cipri cantare una canzone , già da lui stata fatta , nella quale l'amore , che alla sua donna portava , ed ella a lui , ed il piacer , che di lei aveva , si raccontava ; avvisando questo non dover poter essere , che ella dimenticato l'avesse ; in tanto disidero di rivederla s'accese , che più non potendo soffrire , si dispose a tornare a Firenze. E messa ogni sua cosa in ordine , se ne venne , con un suo fante solamente , ad Ancona : dove essendo ogni sua roba giunta , quella ne mandò a Firenze ad alcuno amico dello Ancontano suo compagno : ed egli celatamente in forma di peregrino , che dal sepolcro venisse , col fante suo , se ne venne appresso : ed in Firenze giunti , sen'andò ad uno alberghetto di due fratelli , che vicino era alla casa della sua donna. Nè prima andò in altra parte , che davanti alla casa di lei , per vederla , se potesse. Ma egli vide le finestre , e le porte , ed ogni cosa serrata : di che egli dubito forte , che morta non fosse , o di quindi mutatasi. Perchè , forte pensoso , verso la casa de' fratelli sen'andò , davanti la quale vide quattro suoi fratelli , tutti di nero vestiti : di che egli si maravigliò molto. E conoscendosi in tanto trasfigurato , e d'ábito , e di persona da quello , che ésser soleva , quando si partì , che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto ; sicuramente s'accostò ad un calzo-

lajo , o domandollo , perchè di nero fósse-
ro vestiti costoro. Al quale il calzolajo rispose :
Coloro sono di nero vestiti , perciocchè e' non
sono ancora quíndici dì , che un lor fratello ,
che di gran tempo non c'era stato , che aveva
nome Tedaldo , fù ucciso : e parmi inténdere ,
che egli ábbiano provato alla corte , che uno ,
che ha nome Aldobrandino Palermini , il quale
è preso , l'uccidesse , perciocchè egli voleva
bene alla moglie , ed éraci tornato sconosciuto ,
per ésser con lei. Maravigliossi forte Tedaldo ,
che alcuno in tanto il simigliasse , che fosse
creduto lui , e della sciagura d'Aldobrandino
gli dolse. Ed avendo sentito , che la donna era
viva , e sana ; essendo già notte , pieno di varj
pensieri , se ne tornò all'albergo : e poichè
cenato ebbe insieme col fante suo , quasi nel
più alto della casa fù messo a dormire : e quivi ,
sì per li molti pensieri , che lo stimolávano ,
e sì per la malvagità del letto , e forse per la
cena , che era stata magra , essendo già la metà
della notte andata , non s'era ancor potuto
Tedaldo addormentare ; perchè essendo desto ,
gli parve in su la mezza notte sentire d'in su
il tetto della casa scénder nella casa persone ,
ed appresso per le fessure dell'uscio della cá-
mera vide là su venire un lume. Perchè che-
tamente alla fessura accostátosi , cominciò a
guardare , che ciò volesse dire , e vide una
gióvane assái bella tenér questo lume , e verso
lei venir tre uómini , che del tetto quivi éran
discesi : e dopo alcuna festa insieme fáttasi ,
disse l'un di loro alla gióvane : Noi possiamo ,
lodato sia Iddío , oggimái star sicuri , percioc-
chè noi sappiamo fermamente , che la morte

di Tedaldo Eliséi è stata provata da' frategli addosso ad Aldobrandín Palermini , ed egli l'ha confessata , e già è scritta la senténzia ; ma beñ si vuol nondimeno tacere : perciocchè , se mai si risapesse , che noi fóssimo stati , noi saremmo a quel medésimo pericolo , che è Aldobrandino. E questo detto , con la donna , che forte di ciò si mostrò lieta , se ne scésono , ed andàrsi a dormire. Tedaldo , udito questo , cominciò a riguardare , quanti , e quali fóssero gli errori , che potévano cadér nelle menti degli uómini ; prima pensando a' fratelli , che uno strano avévan pianto , e seppellito in luogo di lui , ed appresso lo innocente per falsa suspizione accusato , e con testimonj non veri averlo condotto a dover morire : ed oltr' a ciò la cieca severità delle leggi , e de' rettori , li quali assái volte , quasi solléciti investigatori del vero , incrudelendo , fanno il falso provare , e sè ministri dícono della giustízia , e di Dio , dove sono della iníquità , e del diávolo esecutori. Appresso questo , alla salute d' Aldobrandino il pensíer volse , e seco ciò , che a fare avesse , compose. E come levato fù la mattina , lasciato il suo fante , quando tempo gli parve , solo sen' andò verso la casa della sua donna : e per ventura trovata la porta aperta , entrò dentro , e vide la sua donna sedere in terra in una saletta terrena , che ivi era : ed era tutta piena di lágrime , e d' amaritúdine : e quasi per compassione ne lagrimò , ed avvicínatolesi , disse : Madonna , non vi tribolate , la vostra pace è vicina. La donna udendo costúi , levò alto il viso , e piangendo disse : Buono uomo , tu mi pari uno peregrín forestiere :

che sai tu di pace , o di mia afflizione ? Rispose allora il peregrino : Madonna , io son di Constantinópoli , e giungo testè quì mandato da Dio a convertir le vostre lágrime in riso , ed a diliberár da morte il vostro marito. Come , disse la donna , se tu di Constantinópoli se' , e giugni pur testè quì , sai tu chi mio marito , e io ci siamo ? Il peregrino , da capo fáttosi , tutta la istória dell' angoscia d' Aldobrandino raccontò , ed a lei disse , chi ella era , quanto tempo stata maritata , ed altre cose assái , le quali egli molto ben sapeva , de' fatti suoi. Di che la donna si maravigliò forte , ed avéndolo per un profeta , gli s'inginocchiò a' piedi , per Dio pregándolo , che se per la salute d' Aldobrandino era venuto , che egli s'avacciasse , perciocchè il tempo era brieve. Il peregrino mostrándosi molto santo uomo , disse : Madonna , levate su , e non piagnete , ed attendete bene a quello , che io vi dirò , e guardátevi bene di mai ad alcún non dirlo. Per quello , che Iddío mi riveli , la tribulazione , la qual voi avete , v'è per un peccato , il qual voi commetteste già , avvenuta , il quale Domeneddío ha voluto in parte purgare con questa noja , e vuol del tutto , che per voi s'ammendi : se non , si ricaderesti in troppo maggiore affanno. Disse allora la donna : Messere , io ho peccati assái , ne so qual Domeneddío più un , che un' altro si voglia , che io m'ammendi ; e perciò , se voi il sapete , dítelmi , ed io ne farò ciò , che io potrò per ammendarlo. Madonna , disse allora il peregrino , io so bene quale egli è , nè ve ne domanderò per saperlo meglio , ma perciocchè voi medésima dicéndolo , n'abbiate

più rimordimento. Ma vegnamo al fatto. Ditemi, ricórdavi egli, che voi mai aveste alcuno amante? La donna, udendo questo, gittò un gran sospiro, e maravigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'avesse, quantunque di que'di, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fù seppellito, se ne lucinasse, per certe parolette non ben saviamente usate dal compagno di Tedaldo, che ciò sapéa; e rispose: Io veggio, che Iddio vi dimostra tutti i segreti degli uómini: e perciò io son disposta a non celarvi i miei. Egli è il vero, che nella mia giovanezza io amai sommamente lo sventurato giovane, la cui morte è apposta al mio marito: la qual morte io ho tanto pianta, quanto, dolente a me: perciocchè quantunque io rigida, e salvática verso lui mi mostrassi anzi la sua partita; nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè ancora la sventurata morte, me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse: Lo sventurato giovane, che fù morto, non amaste voi mai, ma Tedaldo Eliséi sì. Ma ditemi, qual fù la cagione, per la qual voi con lui vi turbaste? offésevi egli giammái. A cui la donna rispose: Certo, che egli non mi offese mai: ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto frate, dal quale io una volta mi confessai. Perciocchè, quando io gli dissi l'amore, il quale io a costui portava, e la dimestichezza, che io aveva seco, mi fece un romore in capo, che ancor mi spaventa: dicéndomi, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del diavolo nel profondo dell'inferno, e saréi messa nel fuoco pennace; di che sì fatta paura m'en-

trò , che io del tutto mi disposi a non volér più la dimestichezza di lui : e per non averne cagione , ne sua lèttèra ; ne sua ambasciata più volli ricévere ; comechè io credo , se più fosse perseverato , come , per quello , che io presumo , egli sen' andò disperato , veggéndolo io consumere , come si fa la neve al sole , il mio duro proponimento si sarebbe piegato ; perciocchè niun disidero al mondo maggióre avéa. Disse allora il peregrino : Madonna , questo è sol quel peccato , che ora vi tribola. Io so fermamente , che Tedaldo non vi fece forza alcuna , quando voi di lui v' innamoraste : di vostra própria volontà il faceste , piacéndo vi egli , e , come voi medésima voleste , a voi venne , ed usò la vostra dimestichezza : nella quale , e con parole , e con fatti tanto di piacevolezza gli dimostraste , che , se egli prima v' amava , in ben mille doppj faceste l' amór raddoppiare. E se così fù , che so che fù ; qual cagion vi dovéa poter muóvere a tórglivi così rigidamenté ? Queste cose si voléan pensare innanzi tratto , e se credavate dovérvene come di mal far , péntere , non farle. Così , come egli divenne vostro , così diveniste voi sua. Che egli non fosse vostro , potavate voi fare ad ogni vostro piacere , sicome del vostro , ma il volér tor voi a lui , che sua eravate , era ruberia , e sconvenévole cosa , dove sua volontà stata non fosse. Or voi dovete sapere , che io son frate , e perciò li lor costumi io conosco tutti : e se io ne parlo alquanto largo ad utilità di voi , non mi si disdice , come farebbe ad un' altro ; ed egli mi piace di parlarne , acciocchè per innanzi meglio gli conosciate , che per

addietro non pare , che abbiate fatto. Fúron già i frati santissimi , e valenti uómini , ma quegli , che oggi frati si chiámano , e così vogliono ésser tenuti , niun' altra cosa hanno di frate se non la cappa ; nè quella altresì è di frate : perciocchè dove dagl' inventori de' frati furono ordinate strette , e misere , e di grossi panni , e dimostrátrici dell' ánimo , il quale le temporali cose disprezzate avéa , quando il corpo in così vile ábito avviluppávano ; essi oggi le fanno larghe , e doppie , e lúcide , e di finissimi panni : e quelle in forma hanno recate leggiadra , e pontificale , intanto , che paoneggiar con esse nelle chiese , e nelle piazze , come con le lor robe i secolari fanno , non si vergognano. E quale col giacchio il pescatore d' occupare nel fiume molti pesci ad un tratto , così costoro con le fimbrie ampissime avvolgéndosi , molte pinzóchere , molte védove , molte altre sciocche fémmine , ed uómini d' avvilupparvi sotto s' ingégnano ; ed è lor maggiór sollecitudine , che d' altro esercizio. E perciò , acciocchè io più vero parli , non le cappe de' frati hanno costoro , ma solamente i colori delle cappe. E dove gli antichi la salute disiderávan degli uómini ; quegli d' oggi disiderano le fémmine , e le ricchezze : e tutto il loro disidero hanno posto , e póngono in ispaventare con romori , e con dipinture le menti delli sciocchi : ed in mostrare , che con limósine i peccati si púrghino , e con le messe ; acciocchè a loro , che per viltà , non per divozione sono rifuggiti a farsi frati , e per non durár fatica , porti questi il pane , colúi mandi il vino , quell' altro faccia la pietanza per l' ánima de' lor

passati. E certo egli è il vero, che le elemosine, e le orazioni, purgano i peccati: ma se coloro, che le fanno, vedessero, a cui le fanno, o il conoscessero, più tosto, o a se il guarderiano, o dinanzi ad altrettanti porci il gitteriano. E perciocchè essi conoscono, quanti meno sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto più stanno ad ágio; ogn'uno con romori, e con ispaventamenti s'ingegna di rimuovere altrui da quello, a che esso di rimaner solo disidera. Essi sgridano contra gli uomini la lussuria, acciocchè rimovendosi gli sgridati, agli sgridatori rimangano le femmine. Essi danno l'usura, e i malvagi guadagni, acciocchè fatti restitutori di quegli, si possano fare le cappe più larghe, procacciare i vescovadi, e l'altre prelature maggiori di ciò, che mostrato hanno dover menare a perdizione, chi l'avesse. E quando di queste cose, e di molte altre, che sconcie fanno, ripresi sono, l'aver risposto: Fate quello, che noi diciamo, e non quelle che noi facciamo; estimano, che sia degno scaricamento d'ogni grave peso; quasi più alle pecore sia possibile l'essere costanti, e di ferro, che a' pastori; e quanti sien quegli, a' quali essi fanno cotál risposta, che non l'intendono per lo modo, che essi la dicono, gran parte di loro il sanno. Vogliono gli odierni frati, che voi facciate quello, che dicono; cioè, che voi empiate loro le borse di denari, fidiate loro i vostri segreti, serviate castità, siate pazienti, perdoniate le' ingiurie, guardiatevi del mal dire: cose tutte buone, tutte oneste, tutte sante; ma questo, perchè? Perchè essi possano fare quello, che se i secolari fanno,

essi fare non potranno. Chi non sa , che senza denari la poltroneria non può durare ? Se tu ne' tuoi diletti spenderai i denari , il frate non potrà poltroneggiare nell' ordine. Se tu andrai alle femmine dattorno , i frati non avranno lor luogo. Se tu non sarai paziente , o perdonatore d'ingiurie , il frate non ardirà di venirti a casa a contaminare la tua famiglia. Perchè vo io dietro ad ogni cosa ; essi s'accusano , quante volte nel cospetto degl' intendenti fanno quella scusa. Perchè non si stanno egli innanzi a casa , se astinenti , e santi non si credono potere essere ? o se pure a questo dar si vogliono , perchè non seguitano , quell'altra santa parola dello evangélio , Incominciò Cristo a fare , ed ad insegnare ? Facciano in prima essi , poi ammaestrin gli altri. Io n'ho de' miei di mille veduti vagheggiatori , amatori , visitatori non solamente delle donne secolari , ma de' monisteri , e pur di quegli , che maggior romór fanno in su i pergami. A quegli adunque così fatti andré dietro ? chi 'l fa , fa quel , ch' e' vuole : ma Iddio sa , se egli fa saviamente. Ma , posto pur , che in questo sia da concedere ciò , che il frate , che vi sgridò , vi disse , cioè , che gravissima colpa sia rompere la matrimonial fede. Non è molto maggiore il rubare uno uomo ? Non è molto maggiore l'ucciderlo , o il mandarlo in esilio tapinando per lo mondo ? Questo concederrà ciascuno. L'usare la dimestichezza d'un uomo una donna , è peccato naturale : il rubarlo , o ucciderlo , o il discacciarlo , da malvagità di mente procede. Che voi rubaste Tedaldo , già di sopra w'è dimostrato , togliéndoli voi , che sua , di

vostra spontanéa volontà , eravate divenuta. Appresso dico , che in quanto in voi fù , voi l'uccideste ; perciocchè per voi non rimase , mostrándovi ogni ora più crudele , che egli non s'uccidesse con le sue mani. E la legge vuole , che colúi , che è cagione del male , che si fa , sia in quella medésima colpa , che colúi , che 'l fa. E che voi del suo esilio , e dell' éssere andato tapino per lo mondo sette anni , non siate cagione , questo non si può negare. Sì che molto maggiór peccato avete commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette , che nella sua dimestichezza non commettavate. Ma veggiamo , forse che Tedaldo meritò queste cose : certo non fece : voi medésima già confessato l'avete : senzachè io so , che egli , più che se , v'amà. Niuna cosa fù mai tanto onorata , tanto esaltata , tanto magnificata , quanto eravate voi sopra ogn'altra donna da lui , se in parte si trovava , dove onestamente , e senza generár sospetto di voi poteva favellare. Ogni suo bene , ogni suo onore , ogni sua libertà , tutta nelle vostre mani era da lui rimessa. Non era egli nóbile giovane ? non era egli , tra gli altri suoi cittadini , bello ? non era egli valoroso in quelle cose , che a' gióvani s'apparténgono ? non amato ? non avuto caro ? non volentíer veduto da ogni uomo ? nè di questo direte di no ; adunque , come per detto d' un fraticello pazzo , bestiale , ed invidioso , poteste voi alcún proponimento crudele pigliare contro a lui ? Io non so , che errore s'è quello delle donne , le quali gli uómini schífano , e prézzangli poco ; dove esse , pensando a quello , che elle sono , e quanta ,

e qual sia la nobiltà da Dio, oltr' ad ogn' altro animale, data all' uomo, si dovrébbon gloriare, quando da alcuno amate sono, e colui avér sommamente caro, e con ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli; acciocchè da amarla non si rimovesse giammai. Il che come voi faceste, mossa dalle parole d' un frate, il quale per certo doveva essere alcun brodajuolo, manicator di torte, voi il vi sapete: e forse che desiderava egli di porre se in quel luogo, onde egli s' ingegnava di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello, che la divina giustizia, la quale con giusta bilancia tutte le sue operazion' mena ad effetto, non ha voluto lasciare impunito; e così, come voi senza ragione v' ingegnaste di tor voi medesima a Tedaldo, così il vostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, ed è ancora in pericolo, e voi in tribolazione. Dalla quale se liberata ésser volete, quello che a voi conviene promettere, e molto maggiormente fare, è questo: se mai avviene, che Tedaldo dal suo lungo sbandeggiamento qui torni; la vostra grázia, il vostro amore, la vostra benivolenza, e dimestichezza gli rendiate, ed in quello stato il ripogniate, nel quale era, avantichè voi scioccamente credeste al matto frate. Aveva il peregrino le sue parole finite, quando la donna, che attentissimamente le raccoglieva, perciocchè verissime le parévan le sue ragioni, e sè, per certo, per quel peccato, a lui udéndol dire, estimava tribolata, disse: Amico di Dio, assai conosco vere le cose le quali ragionate, ed in gran parte, per la vostra dimostrazione, conosco, chi sieno i frati, infino ad ora da me tutti santi tenuti:

e senza dubbio conosco , il mio difetto éssere stato grande in ciò , che contro a Tedaldo adoperái : e se per me si potesse , volentieri l'ammetterei nella maniera , che detta avete. Ma questo , come si può fare ? Tedaldo non ci potrà mai tornare ; egli è morto : e perciò quello , che non si dee poter fare , non so , perchè bisogni , che io il vi prometta. A cui il peregrín disse : Madonna , Tedaldo non è punto morto , per quello , che Dio mi dimostri , ma è vivo , e sano , ed in buono stato , se egli la vostra grázia avesse. Disse allora la donna : Guardate che voi diciate : io il vidi morto davanti alla mia porta di più punte di coltello , ed ébbilo in queste braccia , e di molte mie lagrime gli bagnai il morto viso , le quali forse fúron cagione di farne parlare quel tanto , che parlato sen'è disonestamente. Allora disse il peregrino : Madonna , che che voi vi diciate , io v' accerto , che Tedaldo è vivo : e dove voi quello prometter vogliate per doverlo attenere , io spero , che voi il vedrete tosto. La donna allora disse : Questo so io , e farò volentieri : nè cosa potrebbe avvenire , che simile letizia mi fosse ; che sarebbe il vedere il mio marito libero senza danno , e Tedaldo vivo. Parve allora a Tedaldo tempo di palesarsi , e di confortare la donna con più certa speranza del marito suo , e disse : Madonna , acciocchè io vi consoli del vostro marito , un segreto mi vi convien dimostrare , il quale guarderete , che per la vita vostra voi mai non manifestiate. Essi érano in parte assái remota , e soli , somma confidénzia avendo la donna presa della

santità, che nel peregrino le pareva che fosse; perchè Tedaldo, tratto fuori uno anello guardato da lui con somma diligenza, il quale la donna gli aveva donato l'ultima notte, che con lei era stato, e mostrandoglielo, disse: Madonna, conoscete voi questo? Come la donna il vide, così il riconobbe, e disse: Messer sì, io il donai già a Tedaldo. Il peregrino allora levatosi in piè, e prestamente la schiavina gittatasi daddosso, e di capo il cappello, e fiorentino parlando, disse: E me conoscete voi? Quando la donna il vide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi veduti andare come vivi, si teme; e non come Tedaldo venuto di Cipri a riceverlo gli si fece incontro, ma come Tedaldo, dalla sepoltura quivi tornato, fuggir si volle, temendo. A cui Tedaldo disse: Madonna, non dubitate, io sono il vostro Tedaldo vivo, e sano, e mai non morì, ne' fu' morto; che che voi, o i miei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, e riconoscendo la sua voce, ed alquanto più riguardatolo, e seco affermando, che per certo egli era Tedaldo; piangendo gli si gittò al collo, e baciollo, dicendo: Tedaldo mio dolce, tu sii il ben tornato. Tedaldo baciata, ed abbracciata lei, disse: Madonna, egli non è or tempo da fare più strette accoglienze, io voglio andare a fare, che Aldobrandino vi sia sano e salvo renduto: della qual cosa spero, che, avantichè domán sia sera voi udirete novelle, che vi piaceranno; sì veramente se io l'ho buone, come io credo, della sua salute, io voglio stanotte poter venir da voi, e contár-

levi per più ágio , che al presente non posso. E riméssasi la schiavina, e 'l cappello, baciata un'altra volta la donna, e con buona speranza riconfortátala, da lei si partí, e colà se ne andò, dove Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute: e quasi in guisa di confortatore, col piacer de' prigionieri, a lui sen'entrò, e póstosi con lui a sedere, gli disse: Aldobrandino, io sono un tuo amico, a te mandato da Dio per la tua salute, al quale per la tua innocénzia è di te venuta pietà: e perciò, se a reverenza di lui un picciolo dono, che io ti domanderò, conceder mi vuoi, senza alcun fallo, avanti che domán sia sera, dove tu la senténzia della morte attendi, quella della tua assoluzione udirai. A cui Aldobrandin rispose: Valente uomo, poichè tu della mia salute se' sollécito, comechè io non ti conosca, nè mi ricordi di mai più averti veduto, amico dei éssere, come tu di. E nel vero il peccato, per lo quale uom dice, che io debbo éssere a morte giudicato, io nol commisi giammái; assai degli altri ho già fatti, li quali forse a questo condotto m'hanno. Ma così ti dico, a reverenza di Dio, se egli ha al presente misericórdia di me, ogni gran cosa, non che una picciola, faréi volentieri, non che io ti promettessi: e però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ov'egli avvenga, che io scampi, io lo serverò fermamente. Il peregrino allora disse: Quello, che io voglio, niun'altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'averti a questo punto condotto, te credendo

nella morte del lor fratello ésser colpévole , ed ábbigli per fratelli , e per amici , dove essi di questo ti dimándin perdono. A cui Aldobrandín rispose : Non sa quanto dolce cosa si sia la vendetta , nè con quanto ardór si disíderi , se non chi riceve l' offese ; ma tuttavia , acciocchè Iddio alla mia salute intenda , volentieri loro perdonerò , ed ora loro perdono ; e se io quinci esco vivo , e scampo , in ciò fare quella maniera terrò , che a grado ti fia. Questo piacque al peregrino , e senza volergli dire altro , sommamente il pregò , che di buon cuore stesse : che per certo , avanti che il seguente giorno finisse , egli udirebbe novella certissima della sua salute ; e da lui partitosi , sen' andò alla Signoria , ed in segreto ad un Cavaliere , che quella tenéa , disse così : Signór mio , ciascun dee volentieri faticarsi in far , che la verità delle cose si conosca , e massimamente coloro , che téngono il luogo , che voi tenete , acciocchè coloro non pórtino le pene , che non hanno il peccato commesso , e i peccatori sien puniti. La qual cosa , acciocchè avvenga in onór di voi , ed in male di chi meritato l' ha , io son quì venuto a voi. E come voi sapete , voi avete rigidamente contro Aldobrandín Palermini proceduto , e parvi avér trovato per vero , lui éssere stato quello , che Tedaldo Eliséi uccise , e siete per condannarlo ; il che è certissimamente falso , sicome io credo , avanti che mezza notte sia , dándovi gli ucciditori di quel giovane nelle mani , avervi mostrato. Il valoroso uomo , al quale d' Aldobrandino increscéa , volentier diede orecchj alle parole del peregrino : e molte cose da lui sopra

ciò ragionate , per sua introduzione , in su il primo sonno i due fratelli albergatori , ed il lor fante a man salva prese , e lor volendo , per rinvenire come stata fosse la cosa , porre al martório , nol sofférsero ; ma ciascún per se , e poi tutti insieme apertamente confessárono se éssere stati coloro , che Tedaldo Eliséi ucciso avéano , non conoscéndolo. Domandati della cagione , dissero ; perciocchè egli alla moglie dell'un di loro , non esséndovi essi nell'albergo , aveva molta noja data , e volútolà sforzare a fare il volér suo. Il peregrino questo avendo saputo , con licénzia del gentiluomo si partí , ed occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne venne , e lei sola , essendo ogni altro della casa andato a dormire , trovò , che l'aspettava , parimente desiderosa d'udire buone novelle del marito , e di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Alla qual venuto , con lieto viso disse : Caríssima donna mia , rallégrati , che per certo tu riavrái domane qui sano , e salvo il tuo Aldobrandino : e per darle di ciò più intera credenza , ciò , che fatto avéa , pienamente le raccontò. La donna di due così fatti accidenti , e così súbiti , cioè di riavér Tedaldo vivo , il quale veramente credeva avér pianto morto , e di vedere líbero dal pericolo Aldobrandino , il quale fra pochi dì si credeva dover piágner morto ; tanto lieta , quanto altra ne fosse mai , affettuosamente abbracciò , e baciò il suo Tedaldo : ed andátisene insieme al letto , di buon volere fécono graziosa , e lieta pace , l'un dell'altro prendendo diletta gioja. E come il giorno s'appressò , Tedaldo levátosi , avendo già alla donna mostrato ciò , che fare

intendeva , e da capo pregato , che occultissimo fosse : pure in ábito peregrino s' uscì della casa della donna , per dovere , quando ora fosse , atténdere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria , venuto il giorno , e paréndole piena informazione avere dell' ópera , prestamente Aldobrandino liberò , e pochi dì appresso a' malfattori , dove commesso avéan l' omicidio , fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letizia di lui , e della sua donna , e di tutti i suoi amici , e parenti ; e conoscendo manifestamente , ciò éssere per ópera del peregrino avvenuto , lui alla lor casa condussero per tanto , quanto nella città gli piacesse di stare : e quivi di fargli onore , e festa non si potévano vedér sazj , e specialmente la donna , che sapeva a cui farlosi. Ma paréndogli , dopo alcúna di , tempo di dovere i fratelli ridúcere a concórdia con Aldobrandino , li quali esso sentiva , non solamente per lo suo scampo scornati , ma armati per tema ; domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose , se éssere apparrecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente dì apprestare un bel convito , nel quale gli disse , che voleva , che egli co' suoi parenti , e con le sue donne ricevesse i quattro fratelli , e le lor donne ; aggiugnendo , che esso medésimo andrebbe incontanente ad invitargli alla sua pace , ed al suo convito da sua parte. Ed essendo Aldobrandino , di quanto al peregrino piaceva , contento ; il peregrino tantosto n' andò a' quattro fratelli : e con loro assái delle parole , che intorno a tal matéria si richiedéano , usate ; al fine con ragioni irrepugnábili assái agevol-

mente gli condusse a dovere , domandando perdono , l'amistà d'Aldobrandino racquistare : e questo fatto , loro , e le lor donne , a dover desinare la seguente mattina con Aldobrandino gl' invitò , ed essi liberamente , della sua fè sicuri , tennero lo 'nvito. La mattina adunque seguente in su l'ora del mangiare , primieramente i quattro fratelli di Tedaldo così vestiti di nero , come érano , con alquanti loro amici vénnero a casa Aldobrandino , che gl' attendeva , e quivi davanti a tutti coloro , che a fare lor compagnia érano stati da Aldobrandino invitati , gittate l'armi in terra , nelle mani d'Aldobrandino si rimisero , perdonanza domandando di ciò , che contro a lui avevano adoperato. Aldobrandino , lagrimando pietosamente , gli ricevette , e tutti haciándogli in bocca , con poche parole spacciandosi , ogni ingiùria ricevuta rimise. Appresso costoro , le sirocchie , e le mogli loro , tutte di bruno vestite , vénnero , e da Madonna Eruiellina , e dall'altre donne graziosamente ricevute furono. E essendo stati magnificamente serviti nel convito gli uómini parimente , e le donne : nè avendo avuto in quello cosa alcuna , altro che laudévole , se non una , la taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' vestimenti oscuri de' parenti di Tedaldo : perlaqualcosa da alquanti il diviso , e 'l convito del peregrino era stato biasimato : ed egli sen' era accorto : ma , come seco disposto avéa , venuto il tempo da torla via , si levò in piè , mangiando ancora gli altri le frutta , e disse : Niuna cosa è mancata a questo convito , a poterlo far lieto , se non Tedaldo : il quale , poichè , avéndolo

avuto continuamente con voi, non l'avete conosciuto, io il vi voglio mostrare. E di dosso gittátsi la schiavina, ed ogni ábito peregrino, in una giubba di zendado verde rimase, e non senza grandissima maraviglia di tutti guastato, e riconosciuto fù lungamente, avanti che alcun s'arrischiasse a crédere, che 'l fosse desso. Il che Tedaldo vedendo, assái de' lor parentadi, delle cose tra loro avvenute, e de' suoi accidenti, raccontò; perchè i frategli, e gli altri uómini tutti di lágrime d'allegrezza pieni, ad abbracciare il córsero, ed il simigliante appresso fécer le donne, così le non parenti, come le parenti, fuori che Monna Ermellina. Il che Aldobrandino veggendo, disse: Che è questo, Ermellina? come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui udenti tutti, la donna rispose: Niuna ce n'ha, che più volentieri gli abbia fatto festa, e faccia, che faré io, sicome coléi, che più gli è tenuta, che alcuna altra, considerato, che per le sue ópere io ti abbia riavuto: ma le disoneste parole dette ne' dì, che noi piagnemmo colúi, che noi credavám Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandin disse: Va via, credi tu, che io creda agli abbajatori? esso procacciando la mia salute, assái bene dimostrato ha, quello éssere stato falso: senzachè io mai nol credetti; tosto leva su, va, abbráccialo. La donna, che altro non desiderava, non fù lenta in questo ad ubbidire il marito: perchè levátsi, come l'altre avéyan fatto, così ella, abbracciandolo, gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrandino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, ed a ciascuno uomo, e donna, che quivi era,

ed ogni rugginuzza , che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole stata , per questo si tolse via. Fatta adunque da ciascùn festa a Tedaldo , esso medésimo stracciò li vestimenti neri indossò a' fratelli , e i bruni alle sirocchie , ed alle cognate , e volle , che quivi altri vestimenti si facéssero venire. Li quali poichè rivestiti fúrono , canti , e balli , ed altri sollazzi vi si fécono assái. Perlaqualcosa il convito , che tácito principio avuto avéa , ebbe sonoro fine : e con grandíssima allegrezza , così , come éran , tutti a casa di Tedaldo n' andárono , e quivi la sera cenárono , e più giorni appresso , questa maniera tegnendo , la festa continuárono. Li fiorentini più giorni , quasi come un' uomo risuscitato , e maravigliosa cosa , riguardávan Tedaldo : ed a molti , ed a' fratelli ancora n' era un cotál dubbio débole nell' ánimo , se fosse desso , o no , e nol credévano ancor fermamente , nè forse avrébber fatto a pezza , se un caso avvenuto non fosse , che lor chiarò , chi fosse stato l' ucciso , il quale fù questo. Passávan un giorno fanti di Lunigiana , davanti a casa loro , e vedendo Tedaldo , gli si fécono incontro , dicendo : Ben possa stare , Fatiuolo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose : Voi m' avete colto in iscambio. Costoro udéndol parlare , si vergognárono , e chiésongli perdono , dicendo : In verità , che voi risomigliate , più che uomo , che noi vedéssimo mai risomigliare un' altro , un nostro compagno , il quale si chiama Fatiuolo da Pontremoli , che venne , forse quíndici dì , o poco più fa , quà : nè mai potemmo poi saper , che di lui si fosse. Bene è vero , che noi ci

maravigliavano dello ábito , perciocchè esso era , siccome noi siamo , masnadiere. Il maggiór fratello di Tedaldo , udendo questo , si fece innanzi , e domandò , di che fosse stato vestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero : e trovossi appunto così éssere stato , come costór dicevano ; di che tra per questo , e per gli altri segni , riconosciuto fù colúi , che era stato ucciso , éssere stato Fatiuolo , e non Tedaldo : laonde il sospetto di lui uscì a' fratelli , ed a ciascun' altro. Tedaldo adunque , tornato ricchissimo , perseverò nel suo amare , e senza più turbarsi la donna , discretamente operando , lungamente godérono del loro amore. Iddio faccia noi godere del nostro.

NOVELLA OTTAVA.

Ferondo mangiata certa pólvore , è sotterrato per morto , e dall' abate , che la moglie di lui si gode , tratto della sepoltura , e messo in prigione , e fáttogli credere , che egli è in purgatório : e poi risuscitato , per suo nutrica un figliuolo dell' abate , nella moglie di lui generato.

Venuta la fine della lunga novella d' Emilia , non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza , ma da tutti tenuta , che brevemente narrata fosse stata , avendo rispetto alla quantità , ed alla varietà de' casi in essa raccontati : la Reina alla Lauretta , con un sol cenno mos-

trato il suo disio , le diè cagione di così cominciare : Carissime donne , a me si para davanti a doversi far raccontare una verità , che ha troppo più , che di quello , che ella fù , di menzogna sembianza : e quella nella mente m'ha ritornata l'avere udito un per un altro essere stato pianto , e seppellito. Dico adunque , come un vivo per morto seppellito fosse , e come poi per risuscitato , e non per vivo egli stesso , e molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito , colui di ciò essendo per santo adorato , che come colpevole ne dovea più tosto essere condannato.

Fù adunque in Toscana una badia , ed ancora è , posta , siccome noi ne veggiam molte , in luogo non troppo frequentato dagli uomini : nella quale fù fatto abate un monaco , il quale in ogni cosa era santissimo , fuorchè nell'opere delle femmine : e questo sapeva sì cautamente fare , che quasi niuno , non che il sapesse , ma nè suspicava : perchè santissimo , e giusto era tenuto in ogni cosa. Ora avvenne , che essendosi molto con l'abate dimesticato un ricchissimo villano , il quale avea nome Ferondo , uomo materiale , e grosso senza modo : nè per altro la sua dimestichezza piaceva all'abate , se non per alcune recreazioni , le quali talvolta pigliava delle sue semplicità ; ed in questa dimestichezza s'accorse l'abate , Ferondo avere una bellissima donna per moglie , della quale esso si ferventemente s'innamorò , che ad altro non pensava , di dì , nè notte. Ma udendo , che , quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice , e dissolutissimo , in amare questa sua moglie , e guardarla bene , era savissimo ;

quasi se ne disperava. Ma pure , come molto avveduto , recò a tanto Ferondo , che egli insieme con la sua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della badia venivano alcuna volta , e quivi con loro della beatitudine di vita eterna , e di santissime ópere di molti uómini , e donne passate ragionava modestissimamente loro , tanto che alla donna venne disidero di confessarsi da lui ; e chiésene la licénzia da Ferondo , ed ébbela. Venuta adunque a confessarsi la donna allo abate , con grandissimo piacer di lui , ed a piè póstaglisi a sedere ; anzi che a dire altro venisse , incominciò : Messere , se Iddío m' avesse dato marito , o non me lo avesse dato , forse mi sarebbe agevole , co' vostri ammaestramenti , d' entrare nel cammino , che ragionato n' avete , che mena altrúi a vita eterna. Ma io , considerato , chi è Ferondo , e la sua stultizia , mi posso dir védova , e pur maritata sono , in quanto vivendo esso , altro marito avér non posso : ed egli , così matto , come egli è , senza alcuna cagione è sì fuori d' ogni misura geloso di me , che io per questo , altro che in tribulazione , ed in mala ventura con lui viver non posso ; perlaqualcosa , primachè io ad altra confessión venga , quanto più posso umilmente vi priego , che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio : perciocchè se quinci non comincio la cagione del mio ben potere adoperare , il confessarmi , o altro bene poco mi avverrà. Questo ragionamento con gran piacere toccò l' ánimo dello abate , e párvegli , che la fortuna gli avesse al suo maggior disiderio aperta la via , e disse : Figliuola mia , io vedo , che gran noja sia a

una bella , e delicata donna , come voi siete , avér per marito uno mentecatto , ma molto maggiore la credo éssere d' avere un geloso. Perchè avendo voi , e l' uno , e l' altro , agevolmente ciò , che della vostra tribolazione dite , vi credo. Ma a questo , brevemente parlando , niuno nè consiglio , nè rimedio veggo , fuor che uno , il quale è , che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina da guarirlo so io troppo ben fare , purchè a voi dea il cuore di segreto tenere ciò , che io vi ragionerò. La donna disse : Padre mio , di ciò non dubitate , perciocchè io mi lasceréi innanzi morire , che io cosa dicessi ad altrui , che voi mi diceste , che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose l' abate : Se noi vogliamo , che egli guarisca , di necessità conviene , che egli vada in purgatorio. E come , disse la donna , vi potrà egli andare , vivendo? Disse l' abate : Egli convien , ch' e' muoja , e così v' andrà : e quando tanta pena avrà sofferta , che egli di questa sua gelosia sarà guarito , noi con certe orazioni pregheremo Iddio , che in questa vita il ritorni , ed egli il farà. Adunque , disse la donna , debbo io rimanér vedova? Sì , rispose l' abate , per un certo tempo , nel quale vi converrà molto guardare , che voi ad altrui non vi lasciate rimaritare , perciocchè Iddio l' avrebbe per male , e tornándoci Ferondo , vi converrebbe a lui tornare , e sarebbe più geloso , che mai. La donna disse : Purchè egli di questa mala ventura guarisca , che egli non mi convenga sempre stare in prigione , io son contenta : fate come vi piace. Disse allora l' abate : Ed io farò : ma che guiderdon debbo io avér da

voi di così fatto servizio? Padre mio, disse la donna, ciò, che vi piace, purchè io possa. Ma che potete una mia pari, che ad un così fatto uomo, come voi siete, sia convenevole? A cui l'abate disse: Madonna, voi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi: perciocchè, siccome io mi dispongo a far quello, che vostro bene, e vostra consolazion dee essere, così voi potete far quello, che fia salute, e scampo della vita mia. Disse allora la donna: Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse l'abate, mi donerete voi il vostro amore, e farétemi contento di voi, per la quale io ardo tutto, e mi consumo. La donna udendo questo, tutta sbigottita rispose: Oimè, padre mio, che è ciò, che voi domandate? Io mi credeva, che voi foste un santo: or conviensi egli a' santi uomini di richieder le donne, che a loro vanno per consiglio, di così fatte cose? A cui l'abate disse: A' anima mia bella, non vi maravigliate, che per questo la santità non diventa minore: perciocchè ella dimora nell'ánima; e quello, che io vi domando, è peccato del corpo. Ma che che si sia, tanta forza ha avuta la vostra vaga bellezza, che amore mi costringe a così fare. E dicovi, che voi della vostra bellezza più, che altra donna, gloriár vi potete, pensando che ella piaccia a' santi, che sono usi di vedere quelle del cielo: ed oltr'a questo, comechè io sia abate, io sono uomo, come gli altri, e come voi vedete, io non son ancor vecchio. E non vi dee questo esser grave a dover fare, anzi il dover desiderare: perciocchè, mentrèchè Ferondo starà in purgatorio,

io vi darò , faccéndovi la notte compagnia , quella consolazione , che vi dovrebbe dare egli : nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà , credendo ciascun di me quello , e più , che voi poco avanti ne credavate. Non rifiutate la grázia , che Iddio vi manda : che assái sono di quelle , che quello disiderano , che voi potete avere , ed avrete , se sávia crederete al mio consiglio. Olt'r'a questo , io ho di belli gioielli , e di cari , li quali io non intendo , che d'altra persona sieno , che vostri. Fate adunque , dolce speranza mia , per me quello , che io fo per voi volentieri. La donna teneva il viso basso , nè sapeva , come negarlo , ed il concederglielo non le pareva far bene. Perchè l'abate veggéndola averlo ascoltato , e dare indúgio alla risposta , paréndoglielo avere già mezza convertita , con molte altre parole , alle prime continuandosi , avantichè egli ristesse , l'ebbe nel capo messo , che questo fosse ben fatto : perchè essa vergognosamente disse , se éssere apparecchiata ad ogni suo comando : ma prima non potere , che Ferondo andato fosse in purgatório. A cui l'abate contentissimo disse : E noi faremo , che egli v' andrà incontinente ; farete pure , che domane , o l'altro dì , egli quà con meco se ne venga a dimorare. E detto questo , póstole celatamente in mano un bellissimo anello , la licenziò. La donna lieta del dono , ed attendendo d'avér degli altri , alle compagne tornata , maravigliose cose cominciò a raccontare della santità dell'abate , e con loro a casa se ne tornò. Ivi a pochi dì Ferondo sen' andò alla badia , il quale come l'abate vide , così s'avvisò di mandarlo in pur-

g.

gatório : e ritrovata una pólvère di maravigliosa virtù , la quale nelle parti di Levante avuta avéa da un gran Principe , il quale affermava , quella solersi usare per lo Veglio della montagna , quando alcún voleva , dormendo , mandare nel suo paradiso , o trárlone : e che essa più , e men data , senza alcuna lesione , faceva per sì fatta maniera più , e men dormire colúi , che la prendeva , che mentre la sua virtù durava , alcuno non avrebbe mai detto colúi in se avér vita ; e di questa tanta présane , che a far dormir tre giorni sufficiente fosse ; ed in un biéchiér di vino , non ben chiaro ancora , nella sua cella , senza avvedérsene Ferondo , gliele diè bere , e lui appresso menò nel chiosstro , e con più altri de' suoi mónaci di lui cominciárono , e delle sue sciocchezze a pigliár diletto. Il quale non durò guari , che lavorando la pólvère , a costui venne un sonno súbito , e fiero nella testa , tale , che stando ancora in piè , s' addormentò , ed addormentato cade. L'abate , mostrando di turbarsi dell' accidente , fáttolo scignere , e fatta recare acqua fredda , e gittárgliele nel viso , e molti suoi altri argomenti fatti fare , quasi da alcuna fumosità di stómaco , o altro , ché occupato l'avesse , gli volesse la sinarrita vita , e 'l sentimento rinvocare ; veggendo l'abate , e' monaci , che , per tutto questo , egli non si risentiva , toccándogli il polso , e niun sentimento trovándogli ; tutti per costante ébbero , ch' e' fosse morto. Perchè , mandátolo a dire alla moglie , ed a' parenti di lui , tutti quivi prestamente vénnero : ed avéndolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto , così vestito come era ,

il fece l'abate mèttere in uno avello. La donna si tornò a casa, e da un piccol fanciullin, che di lui aveva, disse, che non intendeva partírsi giammái: e così rimásasi nella casa, il figliuolo, e la ricchezza, che stata era di Ferondo, cominciò a governare. L'abate con un mónaco bolognese, di cui egli molto si confidava, e che quel dì quivi da Bologna era venuto, levá-tosi la notte tacitamente, Ferondo trássero della sepoltura, e lui in una tomba, nella quale alcún lume non si vedéa, e che per prigione de' mónaci, che fallissero, era stata fatta, nel portarono; e tráttagli i suoi vestimenti, ed a guisa di mónaco vestitolo, sopra un fascio di paglia il pósero, e lasciáronlo stare, tanto ch'è si risentisse. In questo mezzo il mónaco bolognese, dall'abate informato di quello, che avesse a fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad atténder, che Ferondo si risentisse. L'abate il dì seguente con alcún de' suoi mónaci, per modo di visitación sen'andò a casa della donna, la quale di nero vestita, e tribolata trovò; e confortátala alquanto, pianamente la richiese della promessa. La donna, veggéndosi libera, e senza lo 'mpaccio di Ferondo, o d'altrúi; avéndogli veduto in dito un'altro bello anello, disse, che era apparecchiata, e con lui compose, che la seguente notte v'andasse. Perchè venuta la notte, l'abate, travestito de' panni di Ferondo, e dal suo mónaco accompagnato v'andò, e con lei infino al mattutino con grandíssimo diletto, e piacere si giacque, e poi si ritornò alla badia: quel cammino per così fatto servigio facendo assái sovente. E da al-

cuno , e nello andare , e nel tornare alcuna volta essendo scontrato , fù creduto che fosse Ferondo , che andasse per quella contrada peniténzia faccendo ; e poi molte novelle tra la gente grossa della villa contátone , ed alla moglie ancora , ché ben sapeva , ciò , che era , più volte fù detto. Il mónaco bolognese (risentito Ferondo , e quivi trovándosi senza saper dove si fosse) entrato dentro con una voce orribile , con certe verghe in mano , présolo , gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo , e gridando non faceva altro , che domandare : Dove sono io ? A cui il mónaco rispose : Tu se' in purgatório. Come , disse Ferondo , dunque sono io morto ? Disse il mónaco : Maisì. Perchè Ferondo se stesso , e la sua donna , e 'l suo figliuolo cominciò a piangere , le più nuove cose del mondo dicendo. Al quale il mónaco portò alquanto da mangiare , e da bere. Il che veggendo Ferondo , disse : O mángiano i morti ? Disse il mónaco : Sì ; e questo , che io ti reco , è ciò , che la donna , che fù tua , mandò stamane alla chiesa a far dir messe per l' ánima tua ; il che Domeneddio vuole , che quì rappresentato ti sia. Disse allora Ferondo : Dómine dalle il buono anno : io le voleva ben gran bene , anzi che io morissi , tantochè io me la teneva tutta notte in braccio , e non faceva altro , ché baciarla , ed anche faceva altro , quando voglia me ne veniva : e poi gran voglia avéndone , cominciò a mangiare , ed a bere : e non paréndogli il vino troppo buono , disse : Dómine falla trista , ché ella non diede al prete del vino della botte di lungo il muro. Ma poichè mangiato ebbe ,

il mónaco da capo il riprese , e con quelle medésime verghe , gli diede una gran battitura ; a cui Ferondo , avendo gridato assái , disse : Deh questo perchè mi fai tu ? Disse il mónaco : Perciocchè così ha comandato Domeneddio , che ogni dì due volte ti sia fatto. E perchè cagione ? disse Ferondo. Disse il mónaco : Perchè tu fosti geloso , avendo la migliór donna , che fosse nelle tue contrade , per moglie. Oimè , disse Ferondo , tu di vero , e la più dolce ; ella era più melata che 'l confetto : ma io non sapeva , che Domeneddio avesse per male , che l' uomo fosse geloso : che io non sarèi stato. Disse il mónaco : Di questo ti dovevi tu avvedere , mentre eri di là , ed ammen-dartene : e se egli avviene , che tu mai vi torni , fa , che tu abbi sì a mente quello , che io ti fo ora , che tu non sii mai più geloso. Disse Ferondo : O ritórnavi mai chi muore ? Disse il mónaco : Sì , chi Iddio vuole. Oh disse Ferondo : Se io vi torno mai , io sarò il migliór marito del mondo : mai non la batterò , mai non le dirò villania , se non del vino , che ella ci ha mandato stamane ; ed anche non ci ha mandato candela niuna , ed emmi convenuto mangiare al bujo. Disse il mónaco : Sì fece bene , ma elle arsero , alle messe. O , disse Ferondo , tu dirai vero : e per certo se io vi torno , io la lascerò fare ciò , che ella vorrà. Ma dimmi , chi se' tu , che questo mi fai ? Disse il mónaco : Io sono anche morto , e fui di Sardigna : e perchè io lodai già molto ad un mio Signore l' ésser geloso , sono stato dannato da Dio a questa pena , che io ti debba dare mangiare , e bere , e queste battiture ,

infino a tanto , che Iddio dilibererà altro di te , e di me. Disse Ferondo : Non c' egli più persona , che noi due ? Disse il monaco : Sì a migliaja , ma tu non gli puoi nè vedere nè udire , se non come essi te. Disse allora Ferondo : O , quanto siam noi di lungi dalle nostre contrade ? O io , disse il monaco , se vvi di lungi delle miglia più di bella cacheremo. Gnaffe , cotesto è bene assai , disse Ferondo : e per quel , che mi paja , noi dovremmo ésser fuor del mondo , tanto ci ha. Ora in così fatti ragionamenti , ed in simili , con mangiare , e con battiture fù tenuto Ferondo da dieci mesi ; infra li quali assai sovente l' abate bene avventurosamente visitò la bella donna , e con lei si diede il più bel tempo del mondo. Ma , come avvengouo le sventure , la donna ingravidò , e prestamente accórtasene , il disse all' abate : perchè ad amenduni , parve , che senza indúgio Ferondo fosse da dovere éssere di purgatorio rivotato a vita , e che a lei tornasse , ed ella di lui dicesse , che grávida fosse. L' abate adunque la seguente notte fece con una voce contraffatta chiamár Ferondo nella prigione , e dirgli : Ferondo , confórtati , che a Dio piace , che tu torni al mondo , dove tornato , tu avrái un figliuolo della tua donna , il quale farái , che tu nómini Benedetto ; perciocchè per gli prieghi del tuo santo abate , e della tua donna , e per amor di San Benedetto ti fa questa grázia. Ferondo udendo questo , fù forte lieto , e disse : Ben mi piace. Dio gli dea il buono anno a messér Domeneddio , ed all' abate , ed a San Benedetto , ed alla moglie mia caciata , melata , dolciata. L' abate , fátagli dare nel

vino, che egli gli mandava, di quella polvere tanta, che forse quattro ore il facesse dormire, rimessigli i panni suoi, insieme col monaco suo, tacitamente il tornarono nell'avello, nel quale era stato seppellito. La mattina in sul far del giorno, Ferondo si risentì, e vide, per alcun pertugio dell'avello, lume, il quale egli veduto non avea ben dieci mesi; perchè, paréndogli ésser vivo, cominciò a gridare: Apritemi, apritemi; ed egli stesso a pontar col capo nel copérchio dello avello sì forte, che ismóssolo, perciocchè poca ismovitura avea, lo 'ncominciava a mandar via, quando i monaci, che detto avéano mattutino, corson colà, e conóbbéro la voce di Ferondo, e vederlo già del monimento uscir fuori: di che spaventati tutti per la novità del fatto, cominciarono a fuggire, ed all'abate n'andarono. Il quale, sembianti faccendo di levarsi d'orazione, disse: Figliuoli, non abbiate paura, prendete la croce, e l'acqua santa, ed appresso di me venite, e veggiamo ciò, che la poténzia d'Iddío ne vuol mostrare; e così fece. Era Ferondo tutto pállido, come colui, che tanto tempo era stato senza vedere il cielo, fuor dell'avello uscito: il quale, come vide l'abate, così gli corse a' piedi, e disse: Padre mio, le vostre orazioni, secondochè rivelato mi fù, e quelle di San Benedetto, e della mia donna m'hanno delle pene del purgatorio tratto, e tornato in vita: di che io priego Iddío, che vi dea il buono anno, e le buone calendi, oggi, e tuttavia. L'abate disse: Lodata sia la poténzia d'Iddío. Va adunque, figliuolo, posciacchè Iddío t'ha qui rimandato,

e consola la tua donna , la qual sempre , poichè tu di questa vita passasti , è stata in lágrime , e sii da quinci innanzi amico , e servidore d'Iddio. Disse Ferondo : Messere , egli m'è ben detto così , lasciate far pur me , che come io la troverrò , così la bacerò , tanto bene le voglio. L'abate , rimasto co' mónaci suoi ; mostrò d'avere di questa cosa una grande ammirazione , e fécene divotamente cantare il *misserere*. Ferondo tornò nella sua villa , dove chiunque il vedea , fuggiva , come far si suole delle orribili cose : ma egli richiamandogli , affermava sè essere risuscitato. La moglie similmente aveva di lui paura. Ma poichè la gente alquanto si fù rassicurata con lui , e videro , che egli era vivo , domandandolo di molte cose , quasi sávio ritornato , a tutti rispondeva , e diceva loro novelle dell' anime de' parenti loro , e faceva da se medésimo le più belle fávole del mondo de' fatti del purgatorio , ed in pien popolo raccontò la revelazione státagli fatta per la bocca del Rágniolo Braghiello , avanti che risuscitasse. Perlaqualcosa in casa con la moglie tornatosi , ed in possessione rientrato de' suoi beni , la 'ngravidò al suo parere : e per ventura venne , che a convenévole tempo , secondo l' opinione degli sciocchi , che crédono la fémmina nove mesi appunto portare i figliuoli , la donna partorì un figliuol maschio ; il qual fù chiamato Benedetto Ferondi. La tornata di Ferondo , e le sue parole , credendo quasi ogn' uomo , che risuscitato fosse , accrébbero senza fine la fama della santità dell' abate. E Ferondo , che per la sua gelosia molte battiture ricevute avéa , siccome di quella guerito , se-

dondo la promessa dell' abate fatta alla donna , più geloso non fù per innanzi : di che la donna contenta , onestamente , come soleva , con lui si visse : sì veramente , che quando acconciamente poteva , volentieri col santo abate si ritrovava , il quale bene , e diligentemente ne' suoi maggior' bisogni servita l'avéa.

NOVELLA NONA.

Giletta di Nerbona guerisce il Re di Francia d'una fistola : domanda per marito Beltramo di Rossiglione , il quale , contra sua voglia sposátala , a Firenze se ne va per isdegno , dove , vagheggiando una giovane , in persona di lei Giletta giacque con lui , ed ébbene due figliuoli : perchè egli poi avútola cara , per moglie la tiene.

Restava , non volendo il suo privilégio rompere a Dionéo , solamente a dire alla Reina , com'fossecosa , che già finita fosse la novella di Lauretta. Perlaqualcosa essa , senza aspettár d'essere sollecitata da'suoi , così tutta vaga cominciò a parlare : Chi dirà novella omái , che bella paja , avendo quella di Lauretta udita? Certo vantaggio ne fù , che ella non fù la primiera , che poche poi dell' altre ne sarébbon piaciute : e così spero , che avverrà di quelle , che per questa giornata sono a raccontare. Ma pure chente , che ella si sia , quella , che alla proposta matéria m' occorre , vi conterò.

Nel Reame di Francia fù un gentiluomo, il quale chiamato fù Isnardo Conte di Rossiglione : il quale , perciocchè poco sano era , sempre appresso di se teneva un médico , chiamato maestro Gerardo di Nerbona. Aveva il detto Conte un suo figliuol piccolo senza più , chiamato Beltramo , il quale era bellissimo , e piacevole : e con lui altri fanciulli della sua età s' allevavano , tra' quali era una fanciulla del detto médico , chiamata Giletta. La quale infinito amore , ed oltr' al convenevole della tenera età , fervente , pose a questo Beltramo : al quale , morto il Conte , e lui nelle mani del Re lasciato , ne convenne andare a Parigi : di che la tenera giovanetta fieramente rimase sconsolata : e non guarì appresso , essendosi il padre di lei morto , se onesta cagione avesse potuta avere , volentieri a Parigi , per veder Beltramo , sarebbe andata ; ma essendo molto guardata , perciocchè ricca , e sola era rimasa , onesta via non vedea. Ed essendo ella già d' età da marito , non avendo mai potuto Beltramo dimenticare ; molti , a' quali i suoi parenti l' avéan voluta maritare , rifiutati n' avéa , senza la cagion dimostrare. Ora avvenne che ardendo ella dell' amor di Beltramo più che mai , perciocchè bellissimo giovane udiva , ch' era divenuto , le venne sentita una novella , come al Re di Francia , per una nascita , che avuta avéa nel petto , ed era male stata curata , gli era rimasa una fistola , la quale di grandissima angoscia gli era cagione : nè s' era ancor potuto trovar médico (comechè molti se ne fossero sperimentati) che di ciò l' avesse potuto guerire ma tutti l' avéan peggiorato :

perlaqualcosa il Re disperátosene , più d'alcun non voleva , nè consiglio , nè ajuto. Di che la giovane fù oltre modo contenta ; e pensossi , non solamente per questo avere legittima cagione d'andare a Parigi ; ma se quella infermità fosse , che ella credeva , leggiermente poterle venir fatto d'avér Beltramo per marito. Laonde , sicome coléi , che già dal padre aveva assai cose apprese , fatta sua pólvère di certe erbe útili a quella infermità , che avvisava , che fosse , montò a cavallo , ed a Parigi n'andò : nè prima altro fece , che ella s'ingegnò di veder Beltramo : ed appresso nel cospetto del Re venuta , di grázia chiese , che la sua infermità gli mostrasse. Il Re veggéndola bella giovane , ed avvenente , non gliele seppe disdire , e mostrógliele. Come costéi l'ebbe veduta , così incontanente si confortò di doverlo guerire , e disse : Monsignore , quando vi piaccia , senza alcuna noja , o fatica di voi , io ho speranza in Dio d'avervi in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costéi , dicendo : Quello che i maggiori médicos del mondo non hanno potuto , nè saputo , una giovane fémmina , come il potrebbe sapere ? Ringraziolla adunque della sua buona volontà , e rispose , che proposto avéa seco di più consiglio di médico non seguire. A cui la giovane disse : Monsignore , voi schifate la mia arte , perchè giovane , e fémmina sono : ma io vi ricordo , che io non médico con la mia sciéncia , anzi con l'ajuto d'Iddío , e con la sciéncia di maestro Gerardo Nerbonese , il quale mio padre fù , e famoso médico , mentre visse. Il Re allora

disse seco : Forse m'è costei mandato da Dio ; perchè non pruovo io ciò , che ella sa fare , poichè dice , senza noja di me , in picciol tempo guerirmi ? ed accordatosi di provarlo , disse : Damigella , e se voi non ci guerite , faccendoci voi rómpere il nostro proponimento , che volete voi , che ve ne segua ? Monsignore , rispose la giovane , fàtemi guardare , e se io infra otto giorni non vi guerisco , fàtemi bruciare , ma se io vi guerisco , che mérito me ne seguirà ? A cui il Re rispose : Voi ne parete ancor senza marito : se ciò farete , noi vi mariteremo bene , ed altamente. Al quale la giovane disse : Monsignore , veramente mi piace , che voi mi maritiate : ma io voglio un marito tale , quale io vi domanderò , senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli , o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giovane cominciò la sua medicina , ed ia breve , anzi il termine , l'ebbe condotto a sanità. Di che il Re , guerito sentendosi , disse : Damigella , voi avete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose : Adunque , Monsignore , ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione , il quale infino nella mia puerizia io cominciái ad amare , ed ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parve al Re dovérgliele dare : ma poichè promesso l'avea , non volendo della sua fè mancare , se 'l fece chiamare , e sì gli disse : Beltramo , voi siete omái grande , e fornito : noi vogliamo , che voi torniate a governare il vostro contado , e con voi ne meniate una damigella , la qual noi v'abbiamo per moglie data. Disse Beltramo : E chi è la damigella , Monsignore ? A cui il

Re rispose : Ella è coléi , la qual n' ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo , il quale la conoscéa , e veduta l' avéa ; quantunque molto bella gli paresse , conoscendo lei non ésser di legnaggio , che alla sua nobiltà bene stesse , tutto sdegnoso disse : Monsignore , dunque mi volete voi dare médica per moglie ? Già a Dio non piaccia , che io sì fatta fémmina prenda giammai. A cui il Re disse : Dunque volete voi , che noi vegniamo meno di nostra fede , la qual noi per riavér sanità donammo alla damigella , che voi , in guiderdón di ciò , domandò per marito ? Monsignore , disse Beltramo , voi mi potete torre quant' io tengo , e donarmi , sicome vostro uomo , a chi vi piace ; ma di questo vi rendo sicuro , che mai io non sarò di tal maritaggio contento. Sì , sarete , disse il Re ; perciocchè la damigella è bella , e sávia , ed ámavi molto , perchè speriamo , che molto più lieta vita con lei avrete , che con una dama di più alto legnaggio non avreste. Beltramo si tacque , ed il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze : e venuto il giorno a ciò diterminato , quantunque Beltramo mal volentieri il facesse , nella presenza del Re la damigella sposò , che più , che sè l' amava. E questo fatto , come colúi , che seco già pensato avéa quello ; che far dovesse , dicendo , che al suo contado tornár si voleva , e quivi consumare il matrimónio , chiese commiato al Re. E montato a cavallo , non nel suo contado sen' andò , ma se ne venne in Toscana : e saputo , che i fiorentini guerreggiavano co' sanesi , ad éssere in lor favore si dispose : dove lietamente ricevuto , e con onore , fatto

di certa quantità di gente capitano , e da loro avendo buona provvisione , al loro servizio si rimase , e fù buon tempo. La novella sposa , poco contenta di tal ventura , sperando di doverlo , per suo bene operare , rinvocare al suo contado , se ne venne a Rossiglione , dove da tutti , come lor donna fù ricevuta. Quivi trovando ella , per lo lungo tempo , che senza Conte stato v'era , ogni cosa guasta , e scapestrata ; siccome sàvia donna , con gran diligenza , e sollicitudine ogni cosa rimise in ordine ; di ché i soggetti si contentaron molto , e lei ebbero molto cara , e pòserle grande amore , forte biasmando il Conte di ciò , ch'egli di lei non si contentava. Avendo la donna tutto racconcio il paese , per due cavalieri al Conte il significò , pregandolo , che se per lei stesse di non venire al suo contado , gliele significasse , ed ella per compiacergli si partirebbe. Alli quali esso durissimo disse : Di questo faccia ella il piacer suo : io per me vi tornerò allora ad ésser con lei , che ella questo anello avrà in dito , ed in braccio figliuol di me acquistato. Egli aveva l'anello assai caro , nè mai da se il partiva , per alcuna virtù , che stato gli era dato ad intèndere , ch'egli aveá. I cavalieri intesero la dura condizione , posta nelle due quasi impossibili cose : e vedgendo , che per loro parole dal suo proponimento nol potevan muovere , si tornarono alla donna , e la sua risposta le raccontarono. La quale dolorosa molto , dopo lungo pensiero , diliberò di voler sapere , se quelle due cose potèsser venir fatte. Dove , acciocchè per conseguente il marito suo rientrasse , ed avendo quello , che far dovesse ,

avvisato , ragunata una parte de' maggiori , e de' migliori uómini del suo contado ; loro assái ordinatamente , e con pietose parole raccontò ciò , che già fatto avéa per amor del Conte , e mostrò quello , che di ciò seguiva : ed ultimamente , disse , che sua intenzión non era , che per la sua dimora quivi , il Conte stesse in perpétuo esilio , anzi intendeva di consumare il rimanente della sua vita in peregrinaggi , ed in servigj misericordiosi per la salute dell' ánima sua : e pregogli , che la guárdia , ed il governo del contado prendéssero , ed al Conte significássero , lei avergli vácuca , ed espedita lasciata la possessione , e dileguátasi , con intenzione di mai in Rossiglione non tornare. Quivi mentre ella parlava , fúron lágrime sparse assái da' buoni uómini , ed a lei porti molti prieghi , che le piacesse di mutár consiglio , e di rimanere : ma niente montárono. Essa accomandati loro a Dio , con un suo cugino , e con una sua cameriera in ábito di peregrini , ben forniti a denari , e care gioje , senza sapere alcuno ove ella s' andasse , entrò in cammino , nè inai ristette , si fù in Firenze : e quivi peravventura arrivata in uno alberghetto , il quale una buona donna védova teneva , pianamente , a guisa di póvera peregrina , si stava , disiderosa di sentir novelle del suo Signore. Avvenne adunque , che il seguente dì ella vide davanti all' albergo passare Beltramo a cavallo con sua compagnia ; il quale quantunque ella molto ben conoscesse , nondimeno domandò la buona dell' albergo , chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose : Questi è un gentiluóm forestiere , il quale si chiama il Conte Beltramo ,

piacévole , e cortese , e molto amato in questa città : ed è il più innamorato uom del mondo d' una nostra vicina , la quale è gentíl fémmina , ma è póvera. Vero è , che onestíssima giovane è , e per povertà non si marita ancora , ma con una sua madre savissima , e buona donna si ata : e forse , se questa sua madre non fosse , avrebbe ella già fatto di quello , che a questo Conte fosse piaciuto. La Contessa , queste parole intendendo , raccolse bene : e più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità , e bene ogni cosa compresa , fermò il suo consiglio : ed apparsa la casa , e 'l nome della donna , e della sua figliuola , dal Conte amata , un giorno tacitamente in ábito peregrino là sen' andò : e la donna , e la sua figliuola trovate assái poveramente , salutátele , disse alla donna , che quando le piacesse , le volés parlare. La gentildonna , levátasi disse , che apparecchiata era d' udirla : ed entrátesene sole in una sua càmera , e póstesì a sedere , cominciò la Contessa : Madonna , e' mi pare , che voi siate delle nimiche della fortuna , come sono io ; ma , dove voi voleste , peravventura voi potreste voi , e me consolare. La donna rispose , che niuna cosa desiderava quanto di consolarsi onestamente. Seguì la Contessa : A me bisogna la vostra fede , nella quale se io mi rimetto , e voi m' ingannaste , voi guastereste i fatti vostri , e i miei. Sicuramente , disse la gentildonna , ogni cosa , che vi piace , mi dite , che mai da me non vi troverrete ingannata. Allora la Contessa , cominciátasi del suo primo innamoramento , chi ell' era ; e ciò , che intervenuto l' era infino a quel giorno , le raccontò ;

per sì fatta maniera , che la gentildonna dando fede alle parole , sicome quella , che già in parte udite l'aveva da altrui , cominciò di lei ad avér compassione ; e la Contessa , i suoi casi raccontati , seguì : Udite adunque avete tra l'altre mie noje , quali sieno quelle due cose , che avér mi convièn , se io voglio avere il mio marito : le quali niuna altra persona conosco , che far me le possa avér , se non voi , se quello è vero , che io intendo , cioè , che 'l Conte mio marito sommamente ami vostra figliuola. A cui la gentildonna disse : Madonna , se il Conte ama mia figliuola , io nol so ; ma egli ne fa gran sembianti : ma che posso io perciò in questo adoperare , che voi disiderate ? Madonna , rispose la Contessa , io il vi dirò : ma primieramente vi voglio mostrár quello , che io voglio , che ve ne segua , dove voi mi serviate. Io veggio vostra figliuola bella , e grande da marito : e per quello , che io abbia inteso , e comprénder mi paja , il non avér bene da maritarla , ve la fa guardare in casa. Io intendo , che in mérito del servigio , che mi farete , di darle prestamente de' miei denari quella dote , che voi medesima a maritarla onorevolmente stimerete , che sia convenevole. Alla donna , sicome bisognosa , piacque la profferta ; ma tuttavia , avendo l'ánimo gentil , disse : Madonna , dítemi quello , che io posso per voi operare , e se egli sarà onesto a me , io il farò volentieri , e voi appresso farete quello , che vi piacerà. Disse allora la Contessa : A me bisogna , che voi per alcuna persona , di cui voi vi fidiate , facciate al Conte mio marito dire , che vostra figliuola sia presta

a fare ogni suo piacere , dove ella possa esser certa , che egli così l'ami , come dimostra : il che ella non crederrà mai , se egli non le munda l'anello , il quale egli porta in mano , e che ella ha udito , ch'egli ama cotanto. Il quale se egli vi manda , voi mi donerete , ed appresso gli manderete a dire , vostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo , e quì il farete occultamente venire , e nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete alato. Forse mi farà Iddio grazia d'ingravidare , e così appresso , avendo il suo anello in dito , ed il figliuolo in braccio , da lui generato , io il racquisterò , e con lui dimorerò , come moglie dee dimorar con marito , essendone voi stata cagione. Gran cosa parve questa alla gentildonna , temendo non forse hiásimo ne seguisse alla figliuola. Ma pur pensando , che onesta cosa era il dare ópera , che la buona donna riavesse il suo marito , e che essa ad onesto fine a far ciò si mettéa ; nella sua buona , ed onesta affezione confidandosi , non solamente di farlo promise alla Contessa , ma infra pochi giorni con segreta cautela , secondo l'ordine dato da lei , ed ebbe l'anello , quantunque gravetto paresse al Conte , e lei in iscambio della figliuola a giacer col Conte , maestrevolmente mise. Ne' quali primi congiugnimenti , affettuosissimamente dal Conte cercati , come fù piacer d'Iddio , la donna ingravidò in due figliuoli maschj , come il parto , al suo tempo venuto , fece manifesto. Nè solamente d'una volta contentò la gentildonna la Contessa degli abbracciamenti del marito , ma molte : sì segretamente operando , che mai

parola ne se ne seppe , credendosi sempre il Conte , non con la moglie , ma con coléi , la quali egli amava , éssere stato. A cui , quando a partír si venia la mattina , avéa parecchj belle , e care gioje donate , le quali tutte diligentemente la Contessa guardava. La quale , sentendosi gravida , non volle più la gentildonna gravare di tal servigio , ma le disse : Madonna , la Dio mercè , e la vostra , io ho ciò , che io desiderava , e perciò tempo è , che per me si faccia quello , che v'aggraderà , acciocchè io poi me ne vada. La gentildonna le disse , che se ella aveva cosa , che l'aggradisse , che le piaceva , ma che ciò ella non avéa fatto per alcuna speranza di guiderdone , ma perchè le pareva doverlo fare , a volér ben fare. A cui la Contessa disse : Madonna , questo mi piace bene : e così d'altra parte io non intendo di donarvi quello , che voi mi domanderete , per guiderdone , ma per far bene : che mi pare , che si debba così fare. La gentildonna , allora da necessità costretta , con grandissima vergognacento lire le domandò per maritár la figliuola. La Contessa conoscendo la sua vergogna , ed udendo la sua cortese domanda , le ne donò cinquecento , e tanti belli , e cari gioielli , che valévano peravventura altrettanto : di che la gentildonna vie più che contenta , quelle grazie , che maggiori potè , alla Contessa rendè , la quale da lei partitasi , se ne tornò all'albergo. La gentildonna , per torre matéria a Beltramo di più , nè mandare , nè venire a casa sua , insieme con la figliuola se n'andò in contado a casa di suoi parenti : e Beltramo ivi a poco tempo da' suoi uómini richiamato , a casa sua ,

udendo che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. La Contessa, sentendo lui di Firenze partito, e tornato nel suo contado, fù contenta assai, e tanto in Firenze dimorò, che 'l tempo del parto venne, e partorì due figliuoli maschj simigliantissimi al padre loro, e quegli fe' diligentemente nudrire. E quando tempo le parve, in cammino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, a Mompoliér se ne venne, e quivi più giorni riposata, e del Conte, e dove fosse avendo spiato; e sentendo lui il dì d'Ognissanti in Rossiglione dover fare una gran festa di donne, e di cavalieri; pur in forma di peregrina, come uscita n'era, là sen'andò. E sentendo le donne, e cavalieri nel palagio del Conte adunati, per dovere andare a tavola; senza mutare abito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in su la sala, tra uomo, ed uomo là sen'andò, dove il Conte vide, e gittatagli si a' piedi, disse piagnendo: Signór mio, io sono la tua sventurata sposa, la qual, per lasciar te tornare, e stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggo per Dio che la condizion póstami per li due cavalieri, che io ti mandai, tu la mi osservi, ed ecco nelle mie braccia, non un sol figliuolo di te, ma due: ed ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te, siccome moglie, ésser ricevuta secondo la tua promessa. Il Conte udendo questo, tutto misvenne, e conobbe l'anello, e i figliuoli ancora, sì simili érano a lui. Ma pur disse: Come può questo éssere intervenuto? La Contessa, con gran meraviglia del Conte, e di tutti gli altri, che presenti érano, ordinatamente

ciò, che stato era, e come, raccontò. Per la qualcosa il Conte, conoscendo lei dire il vero, e veggendo la sua perseveranza, ed il suo senno, ed appresso due così be' figliuoletti; e per servár quello, che promesso avéa, e per compiacere a tutti i suoi uómini, ed alle donne, che tutti pregávano, che lei, come sua legittima sposa, dovesse omái raccógliere, ed onorare; pose giù la sua ostinata gravezza, ed in piè fece levár la Contessa, e lei abbracciò, e baciò, e per sua legittima moglie riconobbe, e quegli per suoi figliuoli. E fáttala di vestimenti, a lei convenévoli, rivestire, con grandissimo piacere di quanti ve n'érano, e di tutti gli altri suoi vassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri, grandissima festa: e da quel dì innanzi, lei sempre, come sua sposa, e moglie onorando, l'amò, e sommamente ebbe cara.

NOVELLA DECIMA.

Alibech diviene romita, a cui Rústico monaco insegna rimettere il diávolo in inferno; poi quindi tolta, diventa moglie di Neerbale.

Dionéo, che diligentemente la novella della Reina ascoltata avéa, sentendo, che finita era, e che a lui solo restava il dire, senza comandamento aspettare, sorridendo, cominciò a dire: Graziose donne, voi non udisse forse mai dire, come il diávolo si rimetta in inferno: e perciò senza partirmi guari dallo effetto, che

voi tutto questo di ragionato avete , io il vi vo' dire : forse ancora ne potrete guadagnare l'ánima , avéndolo apparato , e potrete anche conóscere , che quantunque amore i lieti paglj , e le mórbide càmere più volentieri , che le póvere capanne ábiti , non è egli perciò , che alcuna volta esso fra' folti boschi , e fra le rígide alpi , e nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perchè comprénder si può , alla sua poténzia éssere ogni cosa suggerita.

Adunque venendo al fatto , dico , che nella città di Capsa in Barberia fù già un ricchissimo uomo , il qual tra alcuni altri suoi figliuoli , aveva una figlioletta bella , e gentilesca , il cui nome fù Alibech. La quale , non essendo cristiana , ed udendo a molti cristiani , che nella città érano , molto commendare la cristiana fede , ed il servire a Dio , un dì ne domandò alcuno , in che maniera , e con meno impedimento a Dio si potesse servire. Il quale le rispose , che coloro meglio a Dio servivano , che più delle cose del mondo fuggivano ; come coloro facévano , che nelle solitúdi de' deserti di Tebáida andati sen' érano. La giovane che semplicissima era , e d'età forse di quattordici anni , non da ordinato disidero , ma da uno cotál fanciullesco appetito mossa , senza altro farne ad alcuna persona sentire , la seguente mattina ad andár verso il deserto di Tebáida nascosamente tutta sola si mise : e con gran fatica di lei , durando l'appetito , dopo alcún dì a quelle solitúdi pervenire : e veduta di lontano una casetta , a quella n' andò , dove un santo uomo trovò sopra l'uscio , il

quale maravigliandosi di quivi vederla , la domandò quello , che ella andasse cercando. La quale rispose , che spirata da Dio andava cercando d'essere al suo servizio , ed ancora chi le 'nsegnasse , come servire gli si conveniva. Il valente uomo veggendola giovane , ed assai bella , temendo non il demonio , se egli la ritenesse , lo 'ngannasse ; le caminendò la sua buona disposizione : e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe , e pomi salvaticchi , e datterì , e bere acqua , le disse : Figliuola mia , non guari lontano di qui è un santo uomo , il quale di ciò , che tu vai cercando , è molto miglior maestro , che io non sono , a lui te n'andrà ; e misela nella via. Ed ella pervenuta a lui , ed avute da lui queste medesime parole , andata più avanti , pervenne alla cella d'uno romito giovane , assai divota persona , e buona , il cui nome era Rustico , e quella dimanda gli fece , che agli altri aveva fatta. Il quale per voler fare della sua fermezza una gran pruova , non come gli altri la mandò via , o più avanti , ma seco la ritenne nella sua cella : e venuta la notte , un lettuccio di frondi di palme le fece da una parte , e sopra quello , le disse , si riposasse. Questo fatto , non preser guari d'indugio le tentazioni a dar battaglia alle forze di costui ; il qual trovatosi di gran lunga ingannato da quelle , senza troppi assalti , voltò le spalle , e rendessi per vinto ; e lasciati stare dall'una delle parti i pensier' santi , e l'orazioni , e le discipline , a recarsi per la memoria la giovinezza , e la bellezza di costei cominciò : ed oltr' a questo a pensar , che via , e che modo egli dovesse con lei tenere , ac-

ciocchè essa non s' accorgesse , lui come uomo dissoluto , pervenire a quello , che egli di lei desiderava. E tentato primieramente con certe domande ; lei non aver mai uomo conosciuto conobbe ; e così essere sèmplice , come parèa : perchè s' avvisò , come sotto specie di servire a Dio , lei dovesse recare a' suoi piaceri. E primieramente con molte parole le mostrò , quanto il diávolo fosse nimico di Domeneddio ; ed appresso le diede ad intèndere , che quello servizio , che più si poteva far grato a Dio , si era rimettere il diávolo in inferno ; nel quale Domeneddio l'aveva dannato. La gioyanetta il domandò , come questo si facesse. Alla quale Rústico disse : Tu il saprái tosto ; e perciò farái quello , che a me far vedrái ; e cominciossi a spogliare quegli pochi vestimenti , che aveva , e rimase tutto ignudo ; e così ancora fece la fanciulla , e pòsesi in ginocchione a guisa , che adorár volesse : e dirimpetto a se fece star lei. E così stando , essendo Rústico , più che mai , nel suo disidero acceso , per lo vederla così bella , venne la resurrezione della carne ; la quale riguardando Alibech , e maravigliátasi , disse : Rústico , quella che cosa è , che io ti veggio , che così si pigne in fuori , e non l' ho io ? O figliuola mia , disse Rústico , questo è il diávolo , di che io t' ho parlato , e vedi tu ora : egli mi dà grandissima moléstia , tanta , che io appena la posso sofferire. Allora disse la gióyane : O lodato sia Iddio , che io veggio , che io sto meglio , che non istái tu , che io non ho cotesto diávolo io. Disse Rústico : Tu di vero ; ma tu hai un' altra cosa , che non l' ho io , ed háila in iscambio di questo. Disse Ali-

bech : O che ? A cui Rústico disse : Hai l'inferno ; e dicoti , che io mi credo , che Dio t'abbia quì mandata per la salute dell'ánima mia ; perciocchè , se questo diávolo pur mi darà questa noja , ove tu vogli avere di me tanta pietà , e sofferire , che io in inferno il rimetta ; tu mi dirái grandíssima consolazione , ed a Dio farái grandíssimo piacere , e servigio ; se tu per quello fare in queste parti venuta se' , che tu dì. La giovane di buona fede rispose : O padre mio , posciacchè io ho l'inferno , sia pure quando vi piacerà méttervi il diávolo. Disse allora Rústico : Figliuola mia , benedetta sii tu : andiamo dunque , e rimettiámlovi sì , che egli poscia mi lasci stare. E così detto , menata la giovane sopra uno de' loro letticelli , le insegnò , come star si dovesse a dover incarcerare quel maladetto da Dio. La giovane che mai più non avéa in inferno messo diávolo alcuno , per la prima volta sentì un poco di noja ; perchè ella disse a Rústico : Per certo , padre mio , mala cosa dee éssere questo diávolo , é veramente nimico d'Iddío ; chè ancora all' inferno , non che altrui duole , quando egli v'è dentro rimesso. Disse Rústico : Figliuola , egli non avverrà sempre così ; e per fare , che questo non avvenisse , da sei volte , anzichè di su il letticél si movéssero , ve 'l rimisero ; tantochè per quella volta gli trássero sì la supérbia del capo , che egli si stette volentieri in pace. Ma ritornátagli poi nel seguente tempo più volte , e la giovane ubbidiente sempre a trárgliela si disponesse , avvenne , che il giuoco le incominciò a piacere : e cominciò a dire a Rústico : Ben veggio , che il ver dicévano que' valenti

uómini in Capsa , che il servire a Dio era così dolce cosa : e per certo io non mi ricordo , che mai alcuna altra io ne facessi , che di tanto diletto , e piacere mi fosse , quanto è il rimettere il diávolo in inferno ; e perciò io giúdice ogn' altra persona , che ad altro che a servire a Dio attende , éssere una béstia. Perlaqualcosa essa spesso volte andava a Rústico , e gli diceva : Padre mio , io son quí venuta per servire a Dio , e non per istare oziosa : andiamo a rimettere il diávolo in inferno. La qual cosa facendo , diceva ella alcuna volta : Rústico , io non so perchè il diávolo si fugga d' inferno , che se egli vi stesse così volentieri , come l' inferno il riceve , e tiene ; egli non se ne uscirebbe mai. Così adunque invitando spesso la giovane Rústico , ed al servizio di Dio confortándolo , si la bambágia del farsetto tratta gli avéa , che egli a talora sentiva freddo , che un' altro sarebbe sudato ; e perciò egli incominciò a dire alla giovane , che il diávolo non era da gastigare , nè da rimettere in inferno , se non quando egli per supérbia levasse il capo ; e noi , per la grázia di Dio , l'abbiamo sì sgannato , che egli priega Iddío di starsi in pace : e così alquanto impose di silénzio alla giovane. La qual , poichè vide che Rústico non la richiedeva a dover il diávolo rimettere in inferno , gli disse un giorno : Rústico , se il diávolo tuo è gastigato , e più non ti dà noja , me il mio inferno non lascia stare : perchè tu farai bene , che tu col tuo diávolo ajuti ad attutare la rabbia al mio inferno ; come io col mio inferno ho ajutato a trarre la supérbia al tuo diávolo. Rústico , che di radici d'erbe , e d'acqua vivéa ,

potéa male rispóndere alle poste , e dissele , che troppi diávoli vorrébbono éssere a potere l'inferno attutare : ma che egli ne farebbe ciò , che per lui si potesse ; e così alcuna volta le soddisfaceva : ma sì era di rado , che altro non era che gittare una fava in bocca al leoné. Di che la giovane , non paréndole tanto servire a Dio , quanto voleva , mormorava , anzi , che no. Ma , mentrechè tra il diávolo di Rústico , e l'inferno d' Alibech era , per troppo disidério , e per men potere , questa quistione , avvenne che un fuoco s' apprese in Capsa , il quale nella própia casa arse il padre d' Alibech con quanti figliuoli , ed altra famiglia avéa : perlaqualcosa Alibech d' ogni suo bene rimase erede. Laonde un giovane chiamato Neerbale , avendo in cortesía tutte le sue facultà spese , sentendo costéi ésser viva , méssosi a cercarla , e ritrovátala , avantichè la corte i beni stati del padre , sicome d' uomo senza erede morto , occupasse , con gran piacere di Rústico , e contro al volere di lei la rimené in Capsa , e per moglie la prese , e con lei insieme del gran patrimonio divenne erede. Ma essendo ella domandata dalle donne , di che nel deserto servisse a Dio , non essendo Neerbale ancor giaciuto con lei , rispose , che il serviva di riméttere il diávolo in inferno ; e che Neerbale aveva fatto gran peccato d' averla tolta da così fatto servígio. Le donne domandarono , come si rimette il diávolo in inferno. La giovane , tra con parole , e con atti il mostrò loro : di che esse fécono sì gran risa , che ancor rídonno , e dissonno : Non ti dare malinconía , figliuola , no ,

che egli si fa bene anche quà ; Neerbale ne servirà bene con esso teco Domeneddio. Poi l'una all'altra , per la città ridicéndolo , vi ridússono in volgar motto , che il più piacévol servígio , che a Iddío si facesse , era rimettere il diávolo in inferno. Il qual motto passato di quà da mare , ancora dura. E perciò voi giovani Donne , alle quali la grázia d' Iddío bisogna , apparate a rimettere il diávolo in inferno : perciocchè egli è forte a grado a Dio , e piacer delle parti , e molto bene ne può nascere , e seguire.

Mille fiate , o più aveva la novella di Dionéo a rider mosse l' oneste donne , tali , e si fatte parévan loro le sue parole. Perchè , venuto egli al conchiúder di quella , conoscendo la Reina , che il término della sua signoría era venuto , levátasi la láurea di capo , quella assái piacevolmente pose sopra la testa a Filóstrato , e disse : Tosto ci avvedremo se il lupo saprà meglio guidare le pécore , che le pécore ábbiano i lupi guidati. Filóstrato , udendo questo , disse , ridendo : Sé mi fosse stato creduto , i lupi avrébbono alle pécore insegnato rimettere il diávolo in inferno , non peggio , che Rústico facesse ad Alibech. E perciò non ne chiamate lupi , dove voi state pécore non siete : tuttavia secondochè conceduto mi sia , io reggerò il regno commesso. A cui Neífle rispose : Odi , Filóstrato , voi avreste , volendo a noi insegnare , potuto apparár senno , come apparò Masetto da Lamporecchio dalle mónache , e riavere la favella a tale ora , che l' ossa senza maestro avrébbono apparato a sufolare. Filóstrato , conoscendo , che falci si trovavano non

meno , che egli avesse strali , lasciato stare il motteggiare , a darsi al governo del regno commesso cominciò. E fattosi il Siniscalco chiamare , a che punto le cose fosserò , tutte volle sentire : ed oltr' a questo , secondochè avvisò , che bene stesse , e che dovesse soddisfare alla compagnia , per quanto la sua Signoria dovèa durare , discretamente ordinò , e quindi , rivolto alle donne , disse : Amoroze Donne , per la mia disavventura , posciachè io ben da mal conobbi , sempre per la bellezza d' alcuna di voi stato sono ad amor soggetto : nè l' essere umile , nè l' essere ubbidiente , nè il seguirlo in ciò , che per me s' è conosciuto , alla seconda in tutti i suoi costumi , m' è valuto , ch' io , prima per altro abbandonato , e poi non sia , sempre di male in peggio andato : e così credo , che io andrò di qui alla morte. E perciò , non d' altra matèria domane mi piace , che si ragioni , se non di quella , che a' miei fatti è più conforme : cioè di coloro , li cui amori ebbero infelice fine : perciocchè io al lungo andare l' aspetto infelicissimo : nè per altro , il nome , per lo quale voi mi chiamate , da tale , che seppe ben , che si dire , mi fù imposto. E così detto , in piè levatosi , per infino all' ora della cena licenziò ciascuno. Era sì bello il giardino , e sì dilettevole , che alcuno non vi fù , che elegebbe di quello uscire , per più piacere altrove dover sentire. Anzi , non facendo il sol già tiépido alcuna noja , i cavrioli , e i conigli , e gli altri animali , che erano per quello , e che a lor sedenti , forse cento volte per mezzo lor saltando , eran venuti a dar noja , si dièrono alcuni a seguitare. Dionéo ,

e la Fiammetta cominciárono a cantare di Messér Guiglielmo , e della dama del Vergiù. Filomena , e Pánfilo si diédono a giucare a scacchi : e così chi una cosa , e chi altra faccendo , fuggéndosi il tempo , l' ora della cena appena aspettata sopravvenne : perchè , messe le távole dintorno alla bella fonte , quivi con grandissimo diletto cenáron la sera. Filóstrato , per non uscir del cammín tenuto da quelle , che Reine avanti a lui érano state ; come levate furono le távole , così comandò , che la Lauretta una danza prendesse , e dicesse una canzone. La qual disse : Signór mio , delle altrui canzoni io non so , nè delle mie alcuna n' ho alla mente , che sia assái convenévole a sì lieta brigata , se voi di quelle , che io ho , volete , io ne dirò volentieri. Alla quale il Re disse : Niuna tua cosa potrebbe éssere altro , che bella , e piacévole : e perciò tale qual tu l' hai , cotale la dà. La Lauretta allora con voce assái soave , ma con maniera alquanto pietosa , rispondendo l' altre , cominciò così.

Niuna sconsolata

Da dolersi ha , quant' io ,

Che 'n van sospiro lassa innamorata.

Colui , che move il cielo , ed ogni stella ,

Mi fece a suo diletto .

Vaga , leggiadra , graziosa , e bella ,

Per dar quà giù ad ogni alto intelletto

Alcún segno di quella

Biltà , che sempre a lui sta nel cospetto ;

Ed il mortál difetto ,

Come mal conosciuto ,

Non mi gradisce , anzi m' ha dispregiato ,

Già fù chi m'ebbe cara , e volentieri

• Giovanetta mi prese

• Nelle sue braccia , e dentro a' suoi pensieri ,

• E de' miei occhj tu..... tutto s'accese ,

• E'l tempo , che leggiери

• Sen vola , tutto in vagheggiarmi , spese :

Ed io , come cortese ,

Di me lo feci degno :

• Ma hor ne son , dolente a me , privata.

Fémmisi innanzi poi presuntuoso

Un giovanetto fiero ,

Sè nòbil reputando , e valoroso ,

E presa tienmi , e con falso pensiero

Divenuto è geloso :

Laónd'io lassa quasi mi dispero ,

Cognoscendo per vero ,

Per ben di molti al mondo

Venuta , da uno éssere occupata.

Io maladico la mia sventura ,

Quando per mutár vesta ,

Sì , dissi mai , sì bella nell' oscura

Mi vidi già , e lieta dove in questa

Io meno vita dura

Via men , che prima , riputata onesta.

O dolorosa festa !

Morta foss'io , avanti

Che io t'avessi in tal caso provata.

O caro amante , del qual prima fui ,

Più che altra , contenta ,

Che or nel ciel se' davanti a colúi ,

Che ne creò , deh pietoso diventa

Di me , che per altrúi

Te obliár non posso : fa , ch'io senta ,

Che quella fiamma spenta

Non sia , che per me t'arse ,

E costà su m'impetra la tornata.

Quì fece fine Lauletta alla sua canzone , nella quale , notata da tutti diversamente da diversi fù intesa : ed ebbevi di quegli , che intènder vóllono alla Melanese , che fosse meglio un buon porco , che una bella tosa. Altri fùron di più sublime , e migliore , e più vero intelletto , del quale al presente recitare non accade. Il Re , dopo questa , su l'erba e'n su i fiori avendo fatti molti doppiieri accèndere , ne fece più altre cantare , infin , che già ogni stella a cadér cominciò , che salía. Perchè ora paréndogli da dormire , comandò , che con la buona notte ciascuno alla sua cámara si tornasse.

Fine della Giornata terza.

DEL DECAMERONE

DI

M. GIO. BOCCACCIO,

GIORNATA QUARTA.

Finisce la terza giornata del Decamerone, ed incomincia la quarta, nella quale sotto il reggimento di Filóstrato, si ragiona di coloro, li cui amori ebbero infelice fine.

Carissime donne, sì per le parole de' savj uómini udite, e sì per le cose molte volte da me, e vedute, e lette, estimava io, che lo' impetuoso vento, ed ardente della invidia non dovesse percuotere, se non l' alte torri, e le più levate cime degli álberi; ma io mi trovo della mia estimazione oltra modo ingannato: perciocchè fuggendo io, e sempre esséndomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente pe' piani, ma ancora per le profondissime valli mi sono ingegnato d' andare. Il che assái manifesto può apparire a chi le presenti novellette riguarda, le quali, non solamente in fiorentín volgare, ed in prosa scritte per me sono, e senza titolo, ma ancora in istilo umilissimo, e rimesso,

quanto il più si possono. Nè per tutto ciò l'essere da cotál vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morsi della invidia ésser lacerato, non ho potuto cessare. Perchè assái manifestamente posso comprendere, quello ésser vero, che sogliono i savj dire, che sola la miséria è senza invidia nelle cose presenti. Sono adunque, discrete donne, statialcuni, che, queste novелlette leggendo, hanno detto, che voi mi piacete troppo, e che onesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacervi, e di consolarvi: ed alcuni han detto peggio, di commendarvi, come io fo. Altri, più maturamente mostrando di voler dire, hanno detto, che alla mia età non istà bene l'andare omái dietro a queste cose, cioè a ragionare di donne, o a compiacér loro. E molti, molto téneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io faréi più saviamente a starmi con le Muse in Párraso, che con queste ciance mescolarmi tra voi. E son di quegli ancora, che più dispettosamente, che saviamente parlando, hanno detto, che io faréi più discretamente a pensaré, dond'io dovessi avér del pane, che dietro a queste frasche andarmi pascendo di vento. E certi altri, in altra guisa éssere state le cose da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingégnano, in detrimento della mia fatica, di dimostrare. Adunque da cotanti, e da così fatti soffiamenti, da così atroci denti, da così aguti, valorose donne, mentre io ne' vostri servigi milito, sono sospinto, molestato, ed infino nel vivo trafitto. Le quali cose io con piacévole animo, sallo Iddio, ascolto, ed intendo. E quan-

tunque a voi in ciò tutta appartenga la mia difesa ; nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze ; anzi senza rispóndere quanto si converrebbe , con alcuna leggiera risposta tormigli dagli orecchj , e questo far senza indugio. Perciocchè , se già , non essendo io ancora al terzo della mia fatica venuto , essi sono molti , e molto presumono : io avviso , che , avanti che io pervenissi alla fine , essi potrebbero in guisa esser moltiplicati , non avendo prima avuta alcuna repulsa , che con ogni piccola lor fatica , mi metterebbero in fondo : nè a ciò , quantunque elle sien grandi , resistere varrebbero le forze vostre. Ma avanti che io venga a far la risposta ad alcuno , mi piace in favór di me raccontare non una novella intera , acciocchè non paja , che io voglia le mie novelle con quelle di così laudévole compagnia , qual fù quella , che dimostrata v' ho , mescolare ; ma parte d' una , acciocchè il suo difetto stesso , si mostri non esser di quelle : ed a' miei assalitori favellando , dico : Che nella vostra città , già è buon tempo passata , fù un cittadino , il quale fù nominato Filippo Balducci , uomo di condizione assai leggiero , ma ricco , e bene inviato , ed esperto nelle cose , quanto lo stato suo richiedea : ed aveva una sua donna la quale egli sommamente amava , ed ella lui , ed insieme in riposata vita si stavano , a niuna altra cosa tanto stúdio ponendo , quanto in piacere interamente l' uno all' altro. Ora avvenne , come di tutti avviene , che la buona donna passò di questa vita , nè altro disse a Filippo lasciò , che un solo figliuolo di lui conceputo , il quale forse d' età di due anni

era. Costui per la morte della sua donna , tanto sconsolato rimase , quanto mai alcuno altro , amata cosa perdendo , rimanesse. E veggendosi di quella compagnia , la quale egli più amava , rimasto solo ; del tutto si dispose di non volere più essere al mondo , ma di darsi al servizio di Dio , ed il simigliante fare del suo picciol figliuolo. Perchè data ogni sua cosa per Dio , senza indugio sen' andò sopra monte Asinajo , e quivi in una piccola celletta si mise col suo figliuolo. Col quale di limósine , in digiuni , ed in orazioni vivendo , sommamente si guardava di non ragionare , là dove egli fosse , d' alcuna temporal cosa , nè di lasciargli alcuna vedere , acciocchè esse da così fatto servizio nol traessero ; ma sempre della gloria di vita eterna , e di Dio , e de' santi gli ragionava , nulla altro , che sante orazioni insegnandogli : ed in questa vita molti anni il tenne , mai della cella non lasciandolo uscire , nè alcuna altra cosa , che sè , dimostrandogli. Era usato il valente uomo di venire alcuna volta a Firenze , e quivi , secondo le sue opportunità , dagli amici di Dio sovvenuto , alla sua cella tornava. Ora avvenne , che essendo già il garzone d' età di diciannove anni , e Filippo vecchio , un dì il domandò , ove egli andava. Filippo gliel disse. Al quale il garzón disse : Padre mio , voi siete oggimai vecchio , e potete male durar fatica ; perchè non mi menate voi una volta a Firenze , acciocchè , faccendomi cognoscere gli amici , e devoti di Dio , e vostri , io , che son giovane , e posso meglio faticare di voi , possa poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare , quando vi piacerà , e voi

rimanervi qui? Il valente uomo pensando, che già questo suo figliuolo era grande, ed era sì abituato al servizio di Dio, che malagevolmente le cose del mondo a se il dovrebbono omái poter trarre, seco stesso disse: Costui dice bene. Perchè avéndovi ad andare, seco il menò. Quivi il giovane veggendo i palagi, le case, le chiese, e tutte l'altre cose, delle quali tutta la città piena si vede; siccome colui, che mai più per ricordanza vedute non avéa, si cominciò forte a maravigliare, e di molte domandava il padre, che fosserò, e come si chiamássero. Il padre gliele diceva, ed egli avéndolo udito, rimaneva contento, e domandava d'una altra. E così domandando il figliuolo, ed il padre rispondendo, peravventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne, ed ornate, che da un pajo di nozze venieno, le quali come il giovane vide, costò domandò il padre, che cosa quelle fosserò. A cui il padre disse: Figliuól mio, bassa gli occhj in terra, non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo: O, come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinévole disjderio men che útile, non le volle nominare per lo próprio nome, cioè fémmine, ma disse: Elle si chiamano pápere. Maravigliosa cosa ad udire, colui, che mai più alcuna veduta non avéa, non curátosi de' palagi, non del hue, non del cavallo, non dell' ásino, non de' danari, nè d'altra cosa, che veduta avesse, subitamente disse: Padre mio, io vi priego, che voi facciate, che io abbia una di quelle pápere. Oimè, figliuól mio, disse il padre,

taci , elle son mala cosa. A cui il giovane domandando disse : O , son così fatte le male cose ? Sì , disse il padre. Ed egli allora disse : Io non so , che voi vi dite , nè perchè queste sien mala cosa ; quanto a me , non è ancora paruta vedere alcuna così bella , nè così piacevole , come sono. Elle son più belle , che gli ágnoli dipinti , che voi m'avete più volte mostrati. Deh se vi cal di me , fate , che noi ce ne meniamo una colà su di queste pápere , ed io le darò beccare. Disse il padre : Io non voglio , tu non sai , donde elle s'imbéccano : e senti incontanente più avér di forza la natura , che il suo ingegno , e pentessi d'averlo menato a Firenze. Ma avere infino a quì detto della presente novella voglio , che mi basti , ed a coloro rivólgermi , alli quali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori , che io fo male , o giovani donne , troppo ingegnándomi di piacervi , e che voi troppo piacete a me. Le quali cose io apertissimamente confesso , cioè , che voi mi piacete , e che io m'ingegno di piacere a voi : e domándogli , se di questo essi si maravigliano , riguardando , lasciamo stare lo avér conosciuti gli amorosi baciari , e i piacevoli abbracciari , e i congiugnimenti dilettevoli , che di voi , dolcissime Donne , sovente si prendono , ma solamente ad avér veduto , e vedér continuamente gli ornati costumi , e la vaga bellezza , e l'ornata leggiadria , ed oltr' a ciò la vostra donnesca onestà : quando colui , che nudrito , allevato , accresciuto sopra un monte salvático , e solitario , infra li témini d' una piccola cella , senza altra compagnia , che del padre , come

vi vide , sole da lui disiderate foste , sole ad-
domandate , sole con l' affezion seguitate. Ri-
prenderánnomi , morderánnomi , lacererán-
nomi costoro , se io , il corpo del quale il ciel
produsse tutto atto ad amarvi , ed io dalla mia
puerizia l' ánima vi disposi , sentendo la virtù
della luce degli occhj vostri , la soavità delle
parole melliflue , e la fiamma accesa da' pietosi
sospiri , se voi mi piacete , o se io di piacervi
m' ingegno , e specialmente guardando , che
voi , prima che altro , piaceste ad un romi-
tello , ad un giovanetto senza sentimento , anzi
ad uno animal salvático. Per certo chi non
v' ama , e da voi non disídera d' éssere amato ,
sicome persona , che i piaceri , nè la virtù della
naturale affezione , nè sente , ne conosce , cost
mi ripiglia , ed io poco me ne curo. E quegli ,
che contro alla mia età parlando vanno , mós-
tran male , che conóscano , che perchè il porro
abbia il capo bianco , che la coda sia verde. A
i quali , lasciando stare il motteggiare dall' un
de' lati , rispondo , che io mai a me vergogna
non reputerò infino nell' estremo della mia vita
di dover compiacere a quelle cose , alle quali
Guido Cavalcanti , e Dante Alighieri , già vec-
chj , e Messér Cino di Pistoja vecchissimo ,
onór si ténnero , e fù lor caro il piacer loro.
E se non fosse , che uscir sarebbe del modo
usato del ragionare , io produrrei le istórie
in mezzo , e quelle tutte piene mosterréi d' an-
tichi uómini , e valorosi ne' loro più maturi
anni sommamente avere studiato di compiacere
alle donne : il che se essi non sanno , vádano ,
e si l' appárinno. Che io con le Muse in Parnaso
mi debbia stare , affermo , che è buon consi-

glio : ma tuttavía nè noi possiám dimorare con le Muse , nè esse con esso noi : se quando avviene , che l' uomo da lor si parte , dilettersi di vedér cosa , che le somigli , non è cosa da biasimare. Le Muse son donne , e benchè le donne quello , che le Muse vágliano , non vágliano ; pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Sì che , quando per altro non mi piacéssero , per quello mi dovrébber piacere. Senzachè le donne già mi fur' cagione di comporre mille versi , dove le Muse mai non mi fùrono di farne alcún cagione. Ajutáronmi elle bene , e mostráronmi comporre que' mille : e forse a queste cose scrivere , quantunque sieno umilíssime , si sono elle venute parecchj volte a starsi meco , in servígio forse , ed in onore della simiglianza , che le donne hanno ad esse : perchè queste cose tessendo , nè dal monte Parnaso , nè dalle Muse non mi allontanano , quanto molti peravventura s' avvisano. Ma che dirém noi a coloro , che della mia fame hanno cotanta compassione , che mi consigliano , che io proccuri del pane ? Certo io non so , se non che , volendo meco pensare , qual sarebbe la loro risposta , se io , per bisogno , loro ne dimandassi ; m' avviso , che dirébbono , Va cercane tra le fávole. E già più ne trovárono tra le lor fávole i poeti , che molti ricchi tra' lor tesori. Ed assái già dietro alle lor fávole andando , févero la loro età fiorire : dove in contráριο molti nel cercár d' avér più pane , che bisogno non era loro , perirono acerbi. Che più ? cáccinmi via questi cotali , qualora io ne domando loro , non che , la Dio mercè , ancora non mi bisogna : e quando pur

sopravvenisse il bisogno , io so , secondo l' Ap-
 póstolo , abbondare , e necessità sofferire : e
 perciò a niun caglia più di me , che a me. Que-
 gli , che queste cose così non éssere state di-
 cono , avréi molto caro , che essi recássero gli
 originali , li quali se a quel , che io scrivo ,
 discordanti fòssero , giusta diréi la loro ripren-
 sione , e d' ammendár me stesso m' ingegneréi.
 Ma infino che altro , che parole , non appa-
 risce , io gli lascerò con la loro opinione , se-
 guitando la mia , di loro dicendo quello , che
 essi di me dicono. E volendo per questa volta
 assái avér risposto , dico , che dall' ajuto di Dio ,
 e dal vostro , gentilissime Donne , nel quale
 io spero , armato , e di buona paziénzia , con
 esso procederò avanti , dando le spalle a questo
 vento , e lasciándol soffiare. Perciocchè io non
 veggio , che di me altro possa avvenire , che
 quello , che della minuta pólvère avviene , la
 quale spirante turbo , o egli di terra non la
 muove , o se la muove , la porta in alto , e
 esposte volte sopra le teste degli uómini , sopra
 le corone de i Re , e degli 'mperadori , e tal-
 volta sopra gli alti palagi , e sopra le eccelse
 torri la lascia : delle quali se ella cade , più
 giù andár non può , che il luogo , onde levata
 fù. E se mai con tutta la mia forza a dovervi
 in cosa alcuna compiacere mi disposi , ora più
 che mai mi vi disporrò ; perciocchè io conosco ,
 che altra cosa dir non potrà alcun con ragión ,
 se non che gli altri , ed io , che v' amiamo ,
 naturalmente operiamo. Alle cui leggi , cioè
 della natura , volér contrastare , troppo gran
 forze bisógnano , e spese volte , non solamente
 in vano , ma con grandissimo danno del fati-

cante s'adóperano. Le quali forze io confesso , che io non l'ho , nè d'averle disídero in questo ; e se io l'avessi , più tosto ad altrúi le presteréi , che io per me l'adoperassi. Perchè tacciansi i morditori , e se essi riscaldár non si pòssono , assiderati si vívano , e ne' lor diletti , anzi appetiti corrotti stándosi , me nel mio questa brieve vita , che posta n'è , láscino stare. Ma da ritornare è , perciocchè assái vagatisiamo , o belle donne , là , onde ci dipartimmo , e l'órdine cominciato seguire.

Cacciata aveva il sole del cielo già ogni stella , e dalla terra l'úmida ombra della notte , quando Filóstrato levátosi , tutta la sua brigata fece levare : e nel bel giardino andátisene , quivi s'incominciàrono a diportare : e l'ora del mangiár venuta , quivi desinárono , dove la passata sera cenato avéano. E da dormire , essendo il sole nella sua maggiór sommità , levati , nella maniera usata , vicini alla bella fonte si pósero a sedere. Là dove Filóstrato alla Fiaminetta comandò , che principio desse alle novelle , la quale senza più aspettare , che detto le fosse , donnescamente così cominciò :

NOVELLA PRIMA.

Tancredi Prenze di Salerno uccidè l'amante della figliuola , e mándale il cuore in una coppa d' oro , la quale messa sopr' esso acqua avvelenata , quella si bee , e così muore.

Fiera matèria di ragionare n' ha oggi il nostro Re data , pensando , che dove per rallegrarci venuti siamo , ci convenga raccontar l' altrui lágrime , le quali dir non si pòssono , che chi le dice , e chi l' ode , non abbia compassione. Forse per temperare alquanto la letizia avuta li giorni passati l' ha fatto , ma che che se l' abbia mosso , poichè a me non si conviene di mutare il suo piacere , un pietoso accidente , anzi sventurato , e degno delle vostre lágrime , racconterò.

Tancredi Príncipe di Salerno , fù signore assai umano , e di benigno ingegno , se egli nello amoroze sangue , nella sua vecchiezza , non s' avesse le mani bruttate : il quale in tutto lo spázio della sua vita non ebbe più , che una figliuola , e più felice sarebbe stato , se quella avuta non avesse. Costèi fù dal padre tanto teneramente amata , quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giammai. E per questo ténero amore , avendo ella di molti anni avanzato l' età del dovere avere avuto marito : non sappiéndola da se partire , non la maritava : poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Cápoa dátala ,

poco tempo dimorata con lui, rimase vedova, ed al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, e del viso, quanto alcun'altra femmina fosse mai, e giovane, e gagliarda, e sávia, più che a donna peravventura non si richiedea. E dimorando col ténero padre, sicome gran donna, in molte dilicatezze: e veggendo che il padre per l'amór, che egli le portava, poca cura si dava di più maritarla, nè a lei onesta cosa pareva il richiédernelo; si pensò di volere avere, se ésser potesse, occultamente un valoroso amante. E veggendo moltiuomini nella corte del padre usare, gentili, ed altri, sicome noi veggiamo nelle corti; e considerate le maniere, e i costumi di molti; tra gli altri un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, uom di nazione assái umile, ma per virtù, e per costumi nóbile, più che altro, le piacque, e di lui tacitamente, spesso vedéndolo, fieramente s'accese, ogni ora più lodando i modi suoi. Ed il giovane, il quale ancora non era poco avveduto, esséndosi di lei accorto, l'aveva per sì fatta maniera nel cuore ricevuta, che da ogni altra cosa quasi, ché da amár lei, avéa la mente rimossa. In cotál guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giovane, quanto di ritrovarsi con lui, nè vógliéndosi di questo amore in alcuna persona fidare; a dovergli significare il modo, seco pensò una nuova malizia. Ella scrisse una léttera, ed in quella ciò, che a fare il dì seguente, per ésser con lei, gli mostrò; e poi quella messa in un bucciuól di canna, solazzando la diede a Guiscardo, dicendo: Faráne

questa sera un soffione alla sua servente , col quale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese ; ed avvisando costei non senza cagione dovergliene aver donato , e così detto ; partitosi , con esso se ne tornò alla sua casa. E guardando la canna , e quella trovando fessa , l'aperse , e dentro trovata la lettera di lei , e lettala , e ben compreso ciò , che a fare avea , il più contento nom fù , che fosse giammái , e diedesi a dare ópera di dovere a lei andare , secondo il modo da lei dimostrátogli. Era allato al palágio del Prenze una grotta cavata nel monte , di lunghíssimi tempi davanti fatta , nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte : il quale , perciocchè abbandonata era la grotta , quasi da pruni , e da erbe di sopra nátevi , era riturato : ed in questa grotta per una segreta scala , la quale era in una delle cámere terrene del palágio , la quale la donna teneva , si poteva andare , comechè da un fortíssimo uscio serrata fosse. Ed era sì fuori delle menti di tutti questa scala , perciocchè di grandíssimi tempi davanti usata non s'era , che quasi niuno , che ella vi fosse , si ricordava. Ma amore , agli occhi del quale , niuna cosa è sì segreta , che non pervenga , l'aveva nella memória tornata alla innamorata donna. La quale , acciocchè niuno di ciò accórger si pòtesse , molto dì con suoi ingegni penato avea , anzichè venir fatto le pòtesse , d'aprir quell' uscio. Il quale aperto , e sola nella grotta discesa , e lo spiraglio veduto , per quello aveva a Guiscardo mandato a dire , che di venire , s'ingegnasse , avéndogli disegnata l'altezza , che da quello infino in terra

esser potesse. Alla qual cosa fornire , Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi , e cappj da potere scéndere , e salire per essa , e sè vestito d'un cuojo , che da' pruni il difendesse ; senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno , la seguente notte allo spiraglio n'andò : ed accomandato ben l'un de' capi della fune ad uno forte bronco , che nella bocca dello spiraglio era nato , per quella si collò nella grotta , ed attese la donna. La quale il seguente dì , faccendo sembiante di voler dormire , mandate via le sue damigelle , e sola serratasi nella cámara ; aperto l'uscio , nella grotta discese , dove trovato Guiscardo , insieme maravigliosa festa si févero. E nella sua cámara insieme venütine , con grandissimo piacere , gran parte di quel giorno si dimorarono : e dato discreto ordine alli loro amori , acciocchè segreti fosserò , tornatosi nella grotta Guiscardo , ed ella serrato l'uscio , alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente su per la sua fune salendo , per lo spiraglio , donde era entrato , sen' uscì fuori , e tornossi a casa. Ed avendo questo cammino appreso , più volte poi in processo di tempo vi ritornò. Ma la fortuna invidiosa di così lungo , e di così gran diletto , con doloroso avvenimento la letizia de' due amanti rivolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella cámara delle figliuola , e quivi con lei dimorarsi , e ragionare alquanto , e poi partirsi. Il quale un giorno dietro mangiare laggiù venütone , essendo la donna , la quale Ghismonda aveva nome , in un suo giardino con tutte le sue damigelle , in quella ,

senza éssere stato da alcuno veduto , o sentito , entrátosene : non volendo lei torre dal suo diletto , trovando le finestre della cámara chiuse , e le cortine del letto abbattute ; a piè di quello , in un canto sopra un carello si pose a sedere : ed appoggiato il capo al letto , e tirata sopra se la cortina , quasi come se studiosamente si fosse nascoso , quivi s' addormentò. E così , dormendo egli , Ghismonda , che per isventura quel dì fatto aveva venir Guiscardo , lasciate le sue damigelle nel giardino , pianamente se ne entrò nella cámara , e quella serrata , senza accórgersi , che alcuna persona vi fosse , aperto l'uscio a Guiscardo , che l'attendeva , ed andátisene in su 'l letto , come usati érano , ed insieme scherzando e sollazzándosi ; avvenne che Tancredi si svegliò , e sentì , e vide ciò , che Guiscardo , e la figliuola facévano. E dolente di ciò oltremodo , prima gli volle sgridare , poi prese partito di tacersi , e starsi nascoso , se egli potesse , per potere più cautamente fare , e con minore sua vergogna quello , che già gli era caduto nell' ánimo di dover fare. I due amanti stéttero per lungo spázio insieme , siccome usati érano , senza accórgersi di Tancredi : e quando tempo lor parve , discesi del letto , Guiscardo se ne tornò nella grotta , ed ella s' uscì della cámara. Della quale Tancredi , ancorachè vecohio fosse , da una finestra di quella si calò nel giardino , e senza éssere da alcuno veduto , dolente a morte , alla sua cámara si tornò. E per órdine da lui dato , all' uscír dello spiraglio , la seguente notte in su 'l primo sonno , Guiscardo , così , come era nel vestimento del cuojo impacciato

fù preso da due , e segretamente a Tancredi menato. Il quale , come il vide , quasi piangendo disse : Guiscardo , la mia benignità verso te non avéa meritato l'oltraggio , e la vergogna , la quale nelle mie cose fatta m'hai , siccome io oggi vidi con gli occhj miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse , se non questo : Amór può troppo più , che nè voi , nè io possiamo. Comandò adunque Tancredi , che egli chetamente in alcuna cámara di là entro guardato fosse , e così fù fatto. Venuto il dì seguente , non sappiendo nulla Ghismonda di queste cose , avendo seco Tancredi varie , e diverse novità pensate , appresso mangiare , secondo la sua usanza , nella cámara n'andò della figliuola : dove fáttalasi chiamare , e serratosi dentro con lei , piangendo le cominciò a dire : Ghismonda , paréndomi conóscere la tua virtù , e la tua onestà , mai non mi sarebbe potuto cadér nell'ánimo (quantunque mi fosse stato detto) se io co' miei occhj non l'avessi veduto , che tu di sottoporti ad alcuno uomo , se tuo marito stato non fosse , avessi , non che fatto , ma pur pensato : di che io in questo poco di rimanente di vita , che la mia vecchiezza mi serba , sempre starò dolente , di ciò ricordándomi. Ed or volesse Iddio , che , poichè a tanta disonestà condúcere ti dovevi , avessi preso uomo , che alla tua nobiltà decévole fosse stato : ma tra tanti , che nella mia corte n'úsano , eleggesti Guiscardo , giovane di vilissima còndizione , nella nostra corte , quasi come per Dio , da picciol fanciullo infino a questo dì allevato : di che tu in grandissimo affanno d'ánimo messo m'hai , non sappiendo

io , che partito di te mi pigliare ; di Guiscardo , il quale io feci stanotte prendere , quando dello spiraglio usciva , ed hollo in prigione , ho io già preso partito , che farne : ma di te , sallo Iddio , che io non so , che farmi. Dall' una parte mi tr  e l' amore , il quale io t' ho sempre pi   portato , che alc  n padre portasse a figliuola ; e d' altra mi tr  e giustissimo sdegno , preso per la tua gran follia. Quegli vuole , che io ti perdoni , e questi vuole , che contro mia natura , in te incrudelisca. Ma primach   io partito prenda , dis  dero d' udire quello , che tu a questo dei dire : e questo detto , bass   il viso , piangendo s   forte , come farebbe un fanci  l ben battuto. Ghismonda udendo il padre , e conoscendo , non solamente il suo segreto amore   sser scoperto , ma ancora   sser preso Guiscardo , dolore inestimabile sent   , ed a mostrarlo con romore , e con lagrime , come il pi   le f  mmine fanno , f   ass  i volte vicina : ma pur questa vilt   vincendo il suo   nimo altiero , il viso suo con maravigliosa forza ferm   , e seco avantich   a dovere alc  n priego per se p  rgere , di pi   non istare in vita dispose , avvisando gi     sser morto il suo Guiscardo. Perch   , non come dolente f   mina , o ripresa del suo fallo , ma come non curante , e valorosa , con asciutto viso , ed aperto , e da niuna parte turbato , cos   al padre disse : Tancredi , n   a negare , n   a pregare son disposta : perciocch   n   l' un mi varrebbe , n   l' altro voglio , che mi vaglia : ed oltr' a ci   in niuno atto intendo di r  ndermi ben  vola la tua mansuet  dine , e 'l tuo amore : ma il ver confessando , prima con vere ragioni

difender la fama mia , e poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'ánimo mio. Egli è il vero , che io ho amato , ed amo Guiscardo , e quanto io viverò , che sarà poco , l'amerò : e se appresso la morte s'ama , non mi rimarrò d'amarlo. Ma a questo non m'indusse tanto la mia femminile fragilità , quanto la tua poca sollecitudine del maritarini , e la virtù di lui. Ésser ti dovèa , Tancredi , manifesto , essendo tu di carne , avér generata figliuola di carne , e non di pietra , o di ferro : e ricordár ti dovevi , e dei , quantunque tu ora sii vecchio , chenti , e quali , e con che forza véngano le leggi della giovinezza. E , comechè tu uomo , in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi esercitato ti sii , non dovevi dimeno conóscer quello , che gli ozj , e le dilicatezze póssano ne' vecchj , non che ne' giovani. Sono adunque , siccome da te generata , di carne , e sì poco vivuta , che ancor son giovane : e per l'una cosa , e per l'altra , piena di concupiscibile disidero : al quale maravigliosissime forze ha date l'avér già , per éssere stata maritata , conosciuto qual piacer sia a così fatto disidero dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere , a seguir quello , a che elle mi tirávano , siccome giovane , e femmina , mi disposi , ed innamorámi. E certo in questo opposi ogni mia virtù di non volere , nè a te , nè a me di quello , a che natural peccato mi tirava , in quanto per me si potesse operare , vergogna fare. Alla qual cosa , e pietoso amore , e benigna fortuna , assai occulta via m'avéan trovata , e mostrata , per la quale , senza sentirlo alcuno , io a' miei disiderj per-

veniva. E questo , chi che ti se l'abbia mostrato , o comechè tu il sappi , io nol nego. Guiscardo, non per accidente tolsi , come molte fanno , ma con deliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro , e con avveduto pensiero a me lo 'ntrodussi , e con sávia perseveranza di me , e di lui , lungamente goduta sono del mio disio. Di che egli pare , oltr' allo amorosamente avér peccato , che tu , più la volgare opinione , che la verità seguitando , con più amaritudine mi riprenda , dicendo (quasi turbato ésser non ti dovessi , se io nóbile uomo avessi a questo eletto) che io con uomo di bassa condizione mi son posta. In che non ti accorgi , che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, la quale assái sovente li non degni ad alto leva , a basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo or questo , e ragguarda alquanto a' principj delle cose : tu vedrái , noi d' una massa di carne tutti la carne avere , e da un medésimo creatore tutte l' ánime con iguali forze , con iguali potenze , con iguali virtù create. La virtù primieramente noi , che tutti nascemmo , e nasciamo iguali , ne distinse : e quegli , che di lei maggiór parte avévano , e adoperávano , nóbili fúron detti , ed il rimanente rimase non nóbile. E benchè contrária usanza poi abbia questa legge nascosa , ella non è ancor tolta via , nè guasta dalla natura , ne da' buon costumi. E perciò colui , che virtuosamente adópera , apertamente si mostra gentile , e chi altramenti il chiama , non colui , che è chiamato , ma colui , che chiama , commette difetto. Ragguarda adunque tra tutti i tuoi nóbili uómini , ed esámina la lor virtù , i lor costumi , e le

loro maniere , e d' altra parte quelle di Guiscardo ragguarda , se tu vorrái senza animosità giudicare , tu dirái lui nobilissimo , e questi tuoi nobili tutti ésser villani. Delle virtù , e del valore di Guiscardo io non credetti al giudicio d' alcuna altra persona , che a quello delle tue parole , e de' miei occhj. Chi il commendò mai tanto , quanto tu 'l commendavi in tutte quelle cose laudévoli , che valoroso uomo dee éssere commendato ? e certo non a torto : che , se i miei occhj non m' ingannárono , niuna laude da te data gli fù , che io lui operarla , e più mirabilmente , che le tue parole non potévano esprimere , non vedessi : e se pure in ciò alcuno inganno ricevuto avessi , da te saréi stata ingannata. Dirái dunque , che io con uomo di bassa condizione mi sia posta ? tu non dirái il vero. Ma peravventura se tu dicessi con póvero , con tua vergogna si potrebbe concedere ; che cosí hai saputo un valente uomo tuo servidore méttre in buono stato. Ma la povertà non toglie gentilezza ad alcuno , ma sì avere. Molti Re , molti gran principi fúron già póveri , e molti di quegli , che la terra záppano , e guárdan le pécore , già ricchissimi fúrono , e sonne. L' último dubbio , che tu movevi , cioè , che di me far ti dovessi , cáccial del tutto via : se tu nella tua estrema vecchiezza a far quello , che giovane non usasti , cioè ad incrudelire , se' disposto ; usa in me la tua crudeltà , la quale ad alcun priego-pórgerti disposta non sono , sícome in prima cagión di questo peccato , se peccato è : perciocchè io t' accerto , che quello , che di Guiscardo fatto avrái , o farái , se di me non fai il simi-

gliante , le mie mani medésime il faranno. Or via , va con le fémmine a spánder le lágrime , ed incrudelendo , con un medésimo colpo lui e me , se così ti par , che meritato abbiamo , uccidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell' á-nimo della sua figliuola : ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello , che le parole sue sonávano , come diceva. Perchè da lei partitosi , e da se rimosso di volere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire : pensò con gli altrui danni raffreddare il suo fervente amore , e comandò a' due , che Guiscardo guardávano , che senza alcun romore , lui la seguente notte strangolássono , e trátto-gli il cuore , a lui il recássero. Li quali , così come loro era stato comandato , così operá-rono. Laonde venuto il dì seguente , fáttasi il Prenze venire una grande , e bella coppa d' oro , e messo in quella il cuor di Guiscardo , per un suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola , ed impósegli , che , quando gliele desse , dicesse : Il tuo padre ti manda questo , per consolarti di quella cosa , che tu più ami , come tu hai lui consolato di ciò , che egli più amava. Ghismonda non ismossa dal suo fiero proponimento , fáttesi venir erbe , e radici velenose , poichè partito fù il padre , quelle stillò , ed in acqua ridusse , per presta averla , se quello , di che ella temeva , avvenisse. Alla quale venuto il famigliare , e col presente , e con le parole del Prenze , con forte viso la coppa prese , e quella scoperchiata , come il cuor vidè , e le parole intese , così ebbe per certissimo , quello éssere il cuor di Guiscardo : perchè levato il viso verso il fami-

gliare , disse : Non si conveniva sepoltura men degna , che d' oro , a così fatto cuore , chente questo è : discretamente in ciò ha il mio padre adoperato. E così detto , appressatosela alla bocca , il baciò , e poi disse : In ogni cosa sempre , ed infino a questo estremo della vita mia , ho verso me trovato tenerissimo del mio padre l' amore : ma ora più che mai , e perciò l' ultime grázie , le quali rénder gli debbo giammai , di così gran presente , da mia parte gli renderai. Questo detto , rivolta sopra la coppa , la quale stretta teneva , il cuor riguardando , disse : Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri , maladetta sia la crudeltà di colui , che con gli occhi della fronte or mi ti fa vedere. Assai m' era con quegli della mente riguardarti a ciascuna ora. Tu hai il tuo corso fornito , e di tale , chente la fortuna tel concedette , ti se' spacciato. Venuto se' alla fine , alla qual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo , e le fatiche , e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai , che il tuo valore ha meritato. Niuna cosa ti mancava ad avér compiute esequie , se non le lágrime di coléi , la qual tu , vivendo , cotanto amasti : le quali , acciocchè tu l' avessi , pose Iddio nell' ánimo al mio dispietato padre , che a me ti mandasse : ed io le ti darò (comechè di morire con gli occhj asciutti , e con viso da niuna cosa spaventato proposto avessi), e dáteleti , senza alcuno indugio farò , che la mia ánima si congiugnerà con quella , adoperándol tu , che tu già cotanto cara guardasti. E con qual compagnia ne potrai io andar più contenta , o meglio sicura a' luoghi non conosciuti , che con lei ? Io son

certa, che ella è ancora quicentro, e riguarda i luoghi de' suoi diletti, e de' miei: e come colèi, che ancor son certa, che m'ama, aspetta la mia, dalla quale sommamente è amata. E così detto, non altramenti, che se una fonte d'acqua nella testa avuta avesse, senza far alcun femminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò a versare tante lagrime, che mirabile cosa furono a riguardare, baciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stavano, che cuore questo si fosse, o che volèsson dire le parole di lei, non intendevano. Ma da compassion vinte tutte piagnévano; e lei pietosamente della cagion del suo pianto domandavano invano, e molto più, come meglio sapévano, e potévano, s'ingegnávano di confortarla. La qual, poichè quanto le parve, ebbe pianto, alzato il capo, e rasciuttisi gli occhj, disse: O molto amato cuore, ogni mio ufficio verso te è fornito, nè più altro mi resta a fare, se non di venire con la mia ánima a fare alla tua compagnia. E questo detto si fe' dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che il dì davanti aveva fatta, la qual mise nella coppa, ove il cuore era da molte delle sue lagrime lavato: e senza alcuna paura, póstavi la bocca, tutta la bevve, e bevútala, con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto: e quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, ed al suo cuore accostò quello del morto amante, e senza dire alcuna cosa, aspettava la morte. Le damigelle sue, avendo queste cose, e vedute, ed udite, comechè esse non sapéssero, che acqua quella fosse, la quale ella bevuta

avéa , a Tancredi ogni cosa avévan mandata a dire. Il quale temendo di quello , che sopravvenne , presto nella cámara scese della figliuola , nella qual giunse in quella ora , che essa sopra il suo letto si pose : e tardi con dolci parole levátosi a suo conforto , veggendo i términi , ne' quali era , cominciò dolorosamente a piágnere. Al quale la donna disse : Tancredi , serba coteste lágrime a meno disiderata fortuna , che questa ; nè a me le dare , che non le disídero. Chi vide mai alcuno altro che te , piágnere di quello , che egli ha voluto ? Ma pure , se niente di quello amore , che già mi portasti ancora in te vive , per último dono mi concedi , che , poichè a grado non ti fù , che io tacitamente , e di nascoso con Guiscardo vivessi , che 'l mio corpo col suo , dove che tu te l' abbi fatto gittár morto , palese stéa. L'angoscia del pianto non lasciò rispóndere al Prenze. Laonde la giovane al suo fine éssere senténdosi , strignéndosi al petto il morto cuore , disse : Rimanete con Dio , che io mi parto : e veláti gli occhj , ed ogni senso perduto , di questa dolente vita si dipartì. Così doloroso fine ebbe l'amór di Guiscardo , e di Ghismonda , come udito avete. Li quali Tancredi dopo molto pianto , e tardi pentuto della sua crudeltà , con general dolore di tutti i Sallernitani , onorevolmente amenduni in un medésimo sepolcro gli fe' seppellire.

NOVELLA SECONDA.

Frate Alberto da a vedere ad una donna, che l'ágnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma del quale più volte si giace con lei: poi, per paura de' parenti di lei, della casa gittátosi, in casa d'un póvero uomo ricóvera. Il quale in forma d'uomo salvático il dì seguente nella piazza il mena, dove riconosciuto, e da' suoi frati preso, è incarcerato.

Aveva la novella, dalla Fiammetta raccontata, le lágrime più volte tirate insino in su gli occhj alle sue compagne: ma quella già essendo compiuta, il Re con rígido viso disse: Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dovér dare per la metà diletto di quello, che con Guiscardo ebbe Ghismonda: nè se ne dee di voi maravigliare alcuna: conciossiecosachè io, vivendo, ogni ora mille morti sento, nè per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente li miei fatti ne' loro términi stare, voglio, che ne' fieri ragionamenti, e a' miei accidenti in parte símilì, Pampinea, ragionando, seguisca: la quale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso; senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincerò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affezione conobbe l'ánimo delle compagne, che

quello del Re per le sue parole : e perciò , più disposta a dovere alquanto recrear loro , che a dovere , fuori che del comandamento solo , il Re contentare ; a dire una novella , senza uscir del proposto da ridere , si dispose , e cominciò :

U'sano i volgari un così fatto proverbio , Chi è reo , e buono è tenuto , può fare il male , e non è creduto. Il quale ampia matéria a ciò che m'è stato proposto , mi presta di favellare , ed ancora a dimostrare , quanta , e quale sia la ipocrisia de' religiosi , li quali co' panni larghi , e lunghi , e co' visi artificialmente pallidi , e con le voci umili , e mansuete nel domandar l'altrui , ed altissime , e rubeste in mordere negli altri i loro medésimi vizj , e nel mostrare se per torre , ed altri per lor donare venire a salvezione ; ed oltr' a ciò , non come uómini , che il paradiso ábbiano a procacciare , come noi : ma quasi , come possessori , e signori di quello , danti a ciaschedún , che muore , secondo la quantità de' denari loro lasciata da lui , più , e meno eccellente luogo : con questo prima se medésimi (se così crédono) , e poscia coloro , che in ciò alle loro parole dan fede , sforzandosi d'ingannare. De' quali , se quanto si convenisse , fosse licito a me dimostrare , tosto dichiareréi a molti sémplici quello , che nelle loro cappe larghissime téngon nascoso. Ma ora fosse piacer d'Iddio , che così delle lor bugie a tutti intervenisse , come ad un frate Minore , non miga giovane , ma di quelli , che de' maggiori era tenuto a Vinégia : del quale sommamente mi piace di raccontare , per alquanto gli ánimi vostri , pieni di compassione

per la morte di Ghismonda , forse con risa , e con piacere rilevare.

Fù adunque ; valorose Donne , in I'mola un uomo di scellerata vita , e di corrotta , il qual fù chiamato Berto della Massa. Le cui vittuperose ópere , molto dagli imolesi conosciute , a tanto il recarono , che , nonchè la bugia , ma la verità non era in I'mola chi gli credesse : perchè accorgendosi , quivi più le sue gherminelle non avér luogo , come disperato , a Vinégia , d' ogni bruttura ricevitrice , si trasmutò , e quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvágio adoperare , che fatto non avéa in altra parte. E quasi da coscienza rimorso delle malvage ópere nel preterito fatte da lui , da somma umiltà soprappresso mostrandosi , ed oltr' ad ogni altro uomo divenuto cattólico , andò , e si fece frate Minore , e fécesi chiamare frate Alberto da I'mola. Ed in cotale ábito cominciò a far , per sembianti , una aspra vita , ed a commendár molto la peniténzia , e l'astinenza , nè mai carne mangiava , nè beveva vino , quando non avéa , che gli piacesse. Nè se ne fù appena avveduto alcuno , che di ladrone , di ruffiano , di falsário , d'omicida , subitamente fù un gran predicatore divenuto , senza avér perciò i predetti vizj abbandonati , quando nascosamente gli avesse potuti mèttere in ópera. Ed oltr' a ciò fáttosi prete , sempre all' altare , quando celebrava , se da molti era veduto , piagneva la passione del Salvatore , siccome colui , al quale poco costavano le lágrime , quando le voléa. Ed in breve , tra con le sue prédiche , e le sue lágrime , egli seppe in st fatta guisa li viniziani adescare , che egli quasi

d'ogni testamento, che vi si faceva, era fedél commessário, e dipositário, e guardatore di denari di molti, confessore, e consigliere, quasi della maggiór parte degli uómini, e delle donne. E così faccendo, di lupo era divenuto pastore, ed era la sua fama di santità in quelle parti troppo maggiore, che mai non fù di San Francesco ad Asciesi. Ora avvenne, che una giovane donna bamba, e sciocca, che chiamata fù Madonna Lisetta da Ca Quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galée in Fiandra, s'andò con altre donne a confessár da questo santo frate. La quale esséndogli a' piedi, sicome coléi, che viniziana era, ed essi son tutti bérghi, avendo parte detta de' fatti suoi, fù da frate Alberto addomandata, se alcuno amadore avesse. Al quale ella con un mal viso, rispose: Deh, messér lo frate, non avete voi occhj in capo? Pájonvi le mie bellezze fatte, come quelle di queste altre? Troppi n'avréi degli amadori, se io ne volessi: ma non sono le mie bellezze da lasciare amare nè da tale nè da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte come le mie, che saréi bella nel paradiso? Ed oltr' a ciò disse tante cose di questa sua bellezza, che fù un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe incontanente, che costéi sentiva dello scemo, e paréndogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, ed oltremodo s'innamorò: ma riserbándosi in più cómodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi santo quella volta, cominciò a volerla ripréndere, ed a dirle, che questa era vanaglória, ed altre sue novelle. Perchè la donna gli disse, che egli era una béstia, e che egli non conosceva,

che si fosse più una bellezza , che un' altra. Perchè frate Alberto , non voléndola troppo turbare , fáttale la confessione , la lasciò andar via con l' altre. E stato alquanti dì , preso un suo fido compagno , n' andò a casa Madonna Lisetta : e trátto da una parte in una sala con lei , e non potendo da altri ésser veduto , le si gittò davante ginocchione , e disse : Madonna , io vi priego per Dio , mi perdoniate di ciò , che io doménica , ragionándomi voi della vostra bellezza , vi dissi : perciocchè sì fieramente la notte seguente gastigato ne fui , che mai poscia da giacere non mi son potuto levár , se non oggi. Disse allora donna méstola : E chi vi gastigò così ? Disse frate Alberto : Io il vi dirò ; stándomi io la notte in orazione , siccome io soglio star sempre , io vidi subitamente nella mia cella un grande splendore , nè prima mi pote' vólgere per vedér , che ciò fosse , che io mi vidi sopra un giovane bellissimo con un grosso bastone in mano , il quale présomi per la cappa , e tirátomisi a' piè , tante mi diè , che tutto mi ruppe. Il quale io appresso domandai , perchè ciò fatto avesse ; ed egli rispose : Perciocchè tu presumesti oggi di ripréndere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta , la quale io amo , da Dio in fuori , sopra ogni altra cosa. Ed io allora domandai ; Chi siete voi ? A cui egli rispose , ch' era l' ágnolo Gabriello. O Signór mio , dissi io ; io vi priego , che voi mi perdoniate. Ed egli allora disse : Ed io ti perdono , per tal conveniente , che tu a lei vada , come tu prima potrai , e fácciti perdonare : e dove ella non ti perdoni , io ci tornerò , e daróttene tante , che io ti farò tristo per tutto

il tempo, che tu ci viverai. Quello, che egli poi mi dicesse, io non ve l'oso dire, se prima non mi perdopate. Donna zucca al vento, la quale era anzichè no, un poco dolce di sale, godeva tutta udendo queste parole, e verissime tutte le credèa: e dopo alquanto, disse: Io vi diceva bene, frate' Alberto, che le mie bellezze éran celestiali: ma se Dio m'ajuti, di voi m'incresce, ed infino ad ora, acciocchè più non vi sia fatto male, io vi perdono, sì veramente, che voi mi diciate ciò, che l'ágnolo poi vi disse. Frate Alberto disse: Madonna, poichè perdonato m'avete, io il vi dirò volentieri: ma una cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la più avventurata donna, che oggi sia al mondo. Questo ágnol Gabriello mi disse, che io vi dicessi, che voi gli piacevate tanto, che più volte a starsi con voi venuto la notte sarebbe, se non fosse per non ispaventarvi. Ora vi manda egli dicendo per me, che a voi vuol venire una notte, e dimorarsi una pezza con voi; e perciocchè egli è ágnolo, e venendo in forma d'ágnolo, voi nol potreste toccare: dice, che per diletto di voi, vuol venire in forma d'uomo: e perciò dice, che voi gli mandate a dire, quando volete, che egli venga, ed in forma di cui, ed egli ci verrà: di che voi più che altra donna, che viva, tener vi potete beata. Madonna baderla allora disse, che molto le piaceva, se l'ágnolo Gabriello l'amava, perciocchè ella amava ben lui, nè era mai, che una candela d'un mattapán non gli accendesse

davanti , dove dipinto il vedeva , e che qualora egli volesse a lei venire , egli fosse il ben venuto : che egli la troverebbe tutta sola nella sua cámara : ma con questo patto , che egli non dovesse lasciár lei per la vérgine María : che l' era detto , che egli le voleva molto bene : ed anche sì pareva , che in ogni luogo , che ella il vedeva , le stava ginocchione innanzi : ed oltr' a questo , che a lui stesse di venire in qual forma volesse , purchè ella non avesse paura. Allora disse frate Alberto : Madonna , voi parlate saviamente , ed io ordinerò ben con lui quello , che voi mi dite. Ma voi mi potete fare una gran grázia , ed a voi non costerà niente : e la grázia è questa , che voi vogliate , che egli venga con questo mio corpo. Ed udite in che voi mi farete grázia : che egli mi trarrà l'ánima mia di corpo , e metteralla in Paradiso , ed egli enterrà in me , e quanto egli starà con voi , tanto si starà l'ánima mia in paradiso. Disse allora donna poco fila : Ben mi piace , io voglio che in luogo delle busse , le quali egli vi diede a mie cagioni , che voi abbiate questa consolazione. Allora disse Frate Alberto : Or farete , che questa notte egli trovi la porta della vostra casa per modo , che egli possa entrare : perciocchè vegnendo in corpo umano , come egli verrà , non potrebbe entrare , se non per l'uscio. La donna rispose , che fatto sarebbe. Frate Alberto si partì , ed ella rimase , faccendo sì gran galloria , che non le toccava il cul la camicia , mille anni paréndole , che l' ágnolo Gabriello a lei venisse. Frate Alberto pensando , che cavaliere non ágnolo ésser gli convenia la notte , con confetti , ed

altre buone cose s'incominciò a confortare , acciocchè di leggieri non fosse da cavál gittato. Ed avuta la licénzia , con uno compagno , come notte fù , sen'entrò in casa d'una sua amica , dalla quale altra volta aveva prese le mosse , quando andava a córrerle giumente. E di quindi , quando tempo gli parve , trasformato , sen'andò a casa la donna , ed in quella entrata , con sue frasche , che portate avéa , in ágnolo si trasformò , e salitosene suso , sen'entrò nella càmera della donna. La quale , come questa cosa così bianca vide , gli s'inginocchiò innanzi , e l'ágnolo la benedisse , e la levò in piè , e fécele segno , che al letto s'andasse. Il che ella , volonterosa d'ubbidire , fece prestamente , e l'ágnolo appresso con la sua divota si coricò. Era frate Alberto bell' uomo del corpo , e robusto , e stávangli troppo bene le gambe in su la persona. Per laqualcosa , con donna Lisetta trovándosi , che era fresca , e mórbida , altra giacitura faccéndole , che il marito , molte volte la notte volò senza ali , di che ella forte si chiamò per contenta : ed oltr'a ciò molte cose le disse della glória celestiale. Poi appressándosi il dì , dato órdine al ritornare , co' suoi arnesi fuor sen'uscì , e tornossi al compagno suo , al quale , acciocchè paura non avesse dormendo solo , aveva la buona fémmina della casa fatta amichévole compagnia. La donna come desinato ebbe , presa sua compagnia , sen'andò a frate Alberto , e novelle gli disse dell' ágnolo Gabriello , e ciò , che da lui udito avéa della glória di vita eterna , e come egli era fatto , aggiugnendo , oltr'a questo , maravigliose fávole. A tui frato Alberto disse : Ma-

donna, io non so, come voi vi steste con lui :
 so io bene, che stanotte, vegnendo egli a me,
 ed io avéndogli fatta la vostra ambasciata, egli
 ne portò subitamente l'ánima mia tra tanti
 fiori, e tra tante rose, che mai non se ne vi-
 dero di quà tante : e stéttemi in un de' più di-
 lettévoli luoghi, che fosse mai, infino a sta-
 mane a mattutino : quello, che il mio corpo
 si divenisse, io non so. Non ve 'l dich' io,
 disse la donna : il vostro corpo stette tutta
 notte in braccio mio con l'ágnol Gabriello : e
 se voi non mi credete, guatátev sotto la poppa
 manca, là dove io diedi uno grandissimo bacio
 all'ágnolo, tale, che egli vi si parrà il segnale
 parecchj di. Disse allora frate Alberto : Ben
 farò oggi una cosa, che io non feci già è gran
 tempo, che io mi spoglierò per vedere se voi
 dite il vero. E dopo molto cianciare, la donna
 se ne tornò a casa : alla quale in forma d'á-
 gnolo, frate Alberto andò poi molte volte
 senza alcuno impedimento ricévere. Pure av-
 venne un giorno, che essendo Madonna Li-
 setta con una sua comare, ed insieme di bel-
 lezze quistionando, per porre la sua innanzi
 ad ogni altra, sicome coléi, che poco sale
 aveva in zucca, disse : Se voi sapeste, a cui
 la mia bellezza piace, in verità voi tacereste
 dell'altre. La comare, vaga d'udire, sicome
 coléi, che bene la conoscéa, disse : Madonna,
 voi potreste dir vero : ma tuttavia non sappiendo
 chi questo si sia, altri non si rivolgerebbe così
 di leggiero. Allora la donna, che piccòla leva-
 tura avéa, disse : Comare, egli non si vuol
 dire, ma lo 'ntendimento mio è l'ágnolo Ga-
 briello, il quale più che se m'ama, sicome la

più bella donna , per quello , che egli mi dica , che sia nel mondo , o in maremma. La comare allora ebbe voglia di ridere , ma pur si tenne , per farla più avanti parlare , e disse : In fè d' Iddio , Madonna , se l' ágnolo Gabriello è vostro intendimento , e dicevi questo , egli dee bené ésser così : ma io non credeva , che gli ágnoli facésson queste cose. Disse la donna : Comare , voi siete errata , per le piaghe d' Iddio , egli il fa meglio , che mio marido : e dicemi , che egli si fa anche colà su ; ma , perciocchè io gli pajo più bella , che niuna , che ne sia in cielo , s' è egli innamorato di me , e viénsene a star meco bene spesso : mo vedi vu ? La comare , partita da Madonna Lisetta , le parve millé anni , che ella fosse in parte , ove ella potesse queste cose ridire : e ragunátasi ad una festa con una gran brigata di donne , loro ordinatamente raccontò la novella. Queste donne il dissero a' mariti , e ad altre donne , e quelle a quell' altre , e così in meno di due dì ne fù tutta ripiena Vinégia. Ma tra gli altri , a' quali questa cosa venne agli orecchj , fúrono i cognati di lei , li quali senza alcuna cosa dirle , si pósero in cuore di trovare questo ágnolo , e di sapere , se egli sapesse volare : e più notti stéttero in posta. Avvenne , che di questo fatto alcuna novelluzza ne venne a frate Alberto agli orecchj : il quale , per riprénder la donna , una notte andátovi , appena spogliato s' era , che i cognati di lei , che veduto l' avévan venire , fúrono all' uscio della sua cámara per aprirlo. Il che frate Alberto sentendo , ed avvisato ciò , che era , levátosi , non avendo altro rifúgio , aperse una finestra la qual sopra il maggiór canál rispondéa , e

quindi si gittò nell'acqua. Il fondo v'era grande, ed egli sapeva ben notare, sì che male alcuno non si fece: e notato dall'altra parte del canale, in una casa, che aperta v'era, prestamente sen'entrò, pregando un buono uomo, che dentro v'era, che per l'amor d'Iddio gli scampasse la vita, sue favole dicendo, perchè quivi a quella ora, ed ignudo fosse. Il buono uomo mosso a pietà, convenéndogli andare a fare sue bisogne, nel suo letto il mise, e dissegli, che quivi infino alla sua tornata si stesse, e dentro serrátolo, andò a fare i fatti suoi. I cognati della donna, entrati nella cámara trovarono, che l'ágnolo Gabriello, quivi avendo lasciate l'ali, sen'era volato: di che, quasi scornati, grandissima villania dissero alla donna, e lei ultimamente sconsolata lasciárono stare; ed a casa lor tornársi con gli arnesi dell'ágnolo. In questo mezzo, fáttosi il dì chiaro, essendo il buono uomo in su Rialto, udì dire, come l'ágnolo Gabriello era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta, e da' cognati trovátovi, s'era per paura gittato nel canale, nè si sapeva, che divenuto se ne fosse: perchè prestamente s'avvisò, colú che in casa avéa, ésser desso. E là venútosene, e riconoscíutolo, dopo molte novelle, con lui trovò modo, che s'egli non volesse, che a' cognati di lei il desse, gli facesse venire cinquanta ducati: e così fù fatto. Ed appresso questo, desiderando frate Alberto d'uscir di quindi, gli disse il buono uomo: Qui non ha modo alcuno, se già in uno non voleste. Noi facciamo oggi una festa, nella quale, chi mena un uomo vestito a modo d'orso, e chi a guisa d'uom sal-

vático, e chi d'una cosa, e chi d'un'altra. Ed in su la piazza di San Marco si fa una caccia, la qual fornita, è finita la festa, e poi ciascun va con quel, che menato ha, dove gli piace: se voi volete, anzichè spiar si possa che voi siate qui, che io in alcun di questi modi vi meni, io vi potrò menare dove voi vorrete: altrimenti, non veggio, come uscir ci possiate, che conosciuto non siate: e i cognati della donna, avvisando, che voi in alcun luogo quinciento siate, per tutto hanno messe le guardie per avervi. Comechè duro paresse a frat' Alberto l'andare in cotàl guisa, pur per la paura, che aveva de' parenti della donna, vi si condusse, e disse a costui, dove voleva ésser menato, e come il menasse era contento. Costui, avéndol già tutto unto di mele, ed empiuto di sopra di penna matta, e messagli una catena in gola, ed una máscara in capo, e dátogli dall'una mano un gran bastone, e dall'altra due gran cani, che dal macello avéa menati, mandò uno al Rialto, che bandisse, che chi volesse vedér l'agnolo Gabriello, andasse in sù la piazza di San Marco: e fù lealtà viniziana questa. E questo fatto, dopo alquanto il menò fuori, e miseselo innanzi: ed andándol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti (che tutti dicéan, che xe quel? che xe quel?) il condusse in su la piazza, dove tra quegli, che venuti gli éran dietro, e quegli ancora, che udito il bando da Rialto venuti v'éran, era gente senza fine. Questi là pervenuto in luogo rilevato, ed alto, legò il suo uomo salvático ad una colonna, sembianzi faccendo d'attèndere la caccia: al quale

le mosche , e' tafani , perciocchè di mele era unto , davan grandissima noja. Ma poichè costui vide la piazza ben piena , facendo sembianti di volere scatenare il suo uom salvatico , a frate Alberto trasse la máscara , dicendo : Signori , poichè il porco non viene alla caccia , e non si fa , acciocchè voi non siate venuti in vano , io voglio , che voi veggiate l'agnolo Gabriello , il quale di cielo in terra discende la notte a consolare le Donne viniziane. Come la máscara fù fuori , così fù frate Alberto incontanente da tutti conosciuto : contro al quale si leváron le grida di tutti , dicéndogli le più vituperose parole , e la maggiór villania , che mai ad alcun ghiottón si dicesse : ed oltr' a questo , per lo viso gittándogli , chi una lordura , e chi un' altra. E così grandissimo spázio il ténnero , tanto che per ventura la novella a' suoi frati pervenuta , infino a sei di loro móssisi , quivi vénnero : e gittátagli una cappa in dosso , e scatenátolo , non senza grandissimo romór dietro , infino a casa loro nel menárono : dove incarcerátolo , dopo mísera vita , si crede , che egli morisse. Così costui tenuto buono , e male adoperando , non essendo creduto , ardi di farsi l'agnolo Gabriello , e di questo in uom salvatico convertito , a lungo andare , come meritato avéa , vituperato , senza pro pianse i peccati commessi. Così piaccia a Dio , che a tutti gli altri possa intervenire.

NOVELLA TERZA.

Tre giovani ámano tre sorelle , e con loro si fúggono in Creti. La maggiore per gelosía il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti , scampa da morte la prima , l'amante della quale l'uccide , e con la prima si fugge. Enne incolpato il terzo amante con la terza si-roccchia , e presi , il conféssano , e per tema di morire , con moneta la guárdia corrómpo-
pono , e fúggonsi póveri a Rodi , ed in povertà quivi muóiono.

Filóstrato udita la fine del novellár di Pam-pínea , sovra se stesso alquanto stette , e poi disse verso di lei : Un poco di buono , e che mi piacque , fù nella fine della vostra novella , ma troppo più vi fù innanzi a quella da ridere , il che avréi voluto , che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta voltato , disse : Donna , seguite appresso con una migliore , se ésser può. La Lauretta , ridendo , disse : Troppo siete contro agli amanti crudele , se pure malvágio fine disiderate di loro : ed io , per ubbidirvi , ne conterò una di tre , li quali igualmente mal capitárono , poco di loro amore essendo goduti : e così detto , incominciò : *Gióvani Donne* , sicome voi apertamente potete conóscere , ogni vizio può in gravissima noja tornár di colui , che l'usa , e molte volte d'altrui : e tra gli

altri, che con più abbandonate redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quello. La quale niun'altra cosa è, che un movimento subito, ed inconsiderato da sentita tristizia sospinto, il quale ogni ragione cacciata, e gli occhj della mente avendo di tenebre offuscate, in ferventissimo furore accende l'anima nostra. E comechè questo sovente negli uomini avvenga, e più in un'altro, nondimeno già con maggior' danni s'è nelle donne veduto: perciocchè più leggiermente in quelle s'accende, ed ardevi con fiamma più chiara, e con meno rattenimento le sospigne. Ne è di ciò maraviglia, perciocchè, se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggiere, e morbide cose s'apprende, che nelle dure, e più gravanti: e noi pur siamo (non l'abbiano gli uomini a male) più delicate, che essi non sono, e molto più mobili. Laonde veggendoci a ciò naturalmente inclinevoli, ed appresso ragguardato, come la nostra mansuetudine, e benignità sia di gran riposo, e di piacere agli uomini co' quali a costumare abbiamo, e così l'ira, ed il furore essere di gran noja, e di pericolo; acciocchè da quella con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giovani, e d'altrettante donne, come di sopra dissi, per l'ira d'una di loro, di felice essere divenuto infelicissimo, intendo con la mia novella mostrarvi.

Marsilia, siccome voi sapete, è in Provenza, sopra la marina posta, antica, e nobilissima città: e già fù di ricchi uomini, e di gran mercatanti più copiosa, che oggi non si vede. Tra' quali ne fù un chiamato Narnald Cluada,

uomo di nazione infima , ma di chiara fede , e leál mercatante , senza misura , di possessioni , e di denari ricco , il quale d'una sua donna avéa più figliuoli , de' quali , tre n' érano fémmine , ed érano di tempo maggiori , che gli altri , che maschi érano. Delle quali , le due nate ad un corpo érano d'età di quíndici anni , la terza avéa quattórdici : nè altro s'attendeva per li loro parenti a maritarle , che la tornata di Narnald , il quale con sua mercatantía era andato in Ispagna. E'rano i nomi delle due prime , dell'una Ninetta , e dell'altra Maddalena : la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giovane , gentiluomo (avvegna- chè pòvero fosse) chiamato Restagnone , innamorato , quanto più potéa , e la giovánè di lui , e si avévan saputo adoperare , che senza saperlo alcuna persona del mondo , essi godevano del loro amore : e già buona pezza goduti n' érano , quando avvenne , che due giovani compagni , de' quali l'uno era chiamato Folco , e l'altro Ughetto , morti i padri loro , ed essendo rimasi ricchissimi , l'un della Maddalena , e l'altro della Bertella s'innamorárono. Della qual cosa avvedútosì Restagnone , esséndogli stato dalla Ninetta mostrato , pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore. E con lor presa dimestichezza , or l'uno , ed or l'altro , e talvolta amenduni gli accompagnava a vedere le lor donne , e la sua : e quando diméstico assái , ed amico di costoro ésser gli parve , un giorno , in casa sua chiamátigli , disse loro : Carissimi giovani , la nostra usanza vi può avér renduti certi , quanto sia l'amore , che io vi porto , e che io per voi adopereréi

quello , che io per me medésimo adoperassi : e perciocchè io molto v' amo , quello , che nell' ánimo caduto mi sia , intendo di dimostrarvi : e voi appresso , con meco insieme , quello partito ne prenderemo , che vi parrà il migliore. Voi , se le vostre parole non mén-
tono , e per quello ancora , che ne' vostri atti , e di dì , e di notte mi pare avér compreso , di grandissimo amore delle due giovani amate da voi , ardete , ed io della terza loro sorella. Al quale ardore , ove voi vi vogliate accordare , mi da il cuore di trovare assai dolce , e piacevole rimedio , il quale è questo. Voi siete ricchissimi giovani , quello che non sono io : dove voi vogliate recare le vostre ricchezze in uno , e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle , e deliberare , in che parte del mondo vogliamo andare a viver in lieta vita con quelle ; senza alcun fallo mi da il cuor di fare , che le tre sorelle , con gran parte di quello del padre loro con esso noi , dove noi andar ne vorremo , ne verranno : e quivi ciascun con la sua , a guisa di tre fratelli viver potremo li più contenti uómini , che altri , che al mondo sieno. A voi omai stà il prender partito in volervi di ciò consolare , o lasciarlo. Li due giovani , che oltremodo ardévano , udendo , che le lor giovani avrébbono , non penár' troppo a deliberarsi , ma dissero , dove questo seguir dovesse , che essi érano apparecchiati di così fare. Restagnone avuta questa risposta da' giovani , ivi a pochi giorni si trovò con la Ninetta , alla quale non senza gran malagevolezza andar poteva : e poichè alquanto con lei fù dimorato , ciò , che co' giovani detto aveya , le ragionò ,

e con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malagévole gli fù , perciocchè essa , molto più di lui , desiderava di poter con lui ésser senza sospetto : perchè essa liberamente rispóstogli , che le piaceva , e che le sorelle , e massimamente in questo , quel farébbono , che essa volesse ; gli disse , che ogni cosa opportuna intorno a ciò , quanto più tosto potesse , ordinasse. Restagnone a' due giovani tornato , li quali molto a ciò , che ragionato avéa loro , il sollicitávano , disse loro , che dalla parte delle lor donne l'ópera era messa in assetto. E fra se diliberati di doverne in Creti andare , vendute alcune possessioni , le quali avévano , sotto titolo di volér con denari andár mercatando , e d'ogni altra lor cosa fatti denari , una saettia comperárono , e quella segretamente armárono di gran vantaggio , ed aspettárono il término dato. D'altra parte la Ninetta , che del disidério delle sorelle sapeva assái , con dolci parole in tanta volontà di questo fatto le accese , che esse non credévano tanto vivere , che a ciò perveníssero. Perchè venuta la notte , che salire sopra la saettia dovévano , le tre sorelle aperto un gran cassone del padre loro , di quello grandíssima quantità di denari , e di gioje trássono ; e con esse di casa tutte e tre , tacitamente uscite , secondo l'órdine dato , li loro tre amanti , che l'aspettávano , trovarono. Com li quali , senza alcuno indúgio , sopra la saettia montate , dier' de' remi in acqua , ed andár' via : e senza punto rattenersi in alcuno luogo , la seguente sera giunsero a Génova , dove i novelli amanti gioja , e piacere primieramente présero del loro amore. E rin-

frèscàtisi di ciò , che avévan bisogno , andáron via , e d' un porto in un' altro , anzichè l' ottavo di fosse , senza alcuno impedimento , giúnsero in Creti , dove grandissime , e belle possessioni comperárono , alle quali , assái vicini di Cándia , féceró bellissimi abituri , e dilettevoli , e quivi con molta famiglia , con cani , e con uccelli , e con cavalli , in conviti , ed in festa , ed in gioja con le lor donne i più contenti uómini del mondo , a guisa di baroni cominciárono a vivere. Ed in tal maniera dimorando , avvenne , sicome noi veggiamo tutto il giorno avvenire , che quantunque le cose molto piácciano , avéndone sopérchia cópia rincréscono , che a Restagnone , il qual molto amato avéa la Ninetta , poténdola egli senza alcún sospetto ad ogni suo piacere avere , gl' incominciò a rincrés cere , e per conseguente a mancár verso lei l' amore. Ed esséndogli ad una festa sommamente piaciuta una giovane del paese , bella , e gentil-donna ; e quella con ógni stúdio seguitando , cominciò per lei a far maravigliose cortesie , e feste. Di che la Ninetta accorgéndosi , entrò di lui in tanta gelosia , che egli non poteva andare un passo , che ella non risapesse , ed appresso con parole e con crucci lui e se non ne tribolasse. Ma così , come la cópia delle cose génera fastidio , così l' ésser le disiderate negate , moltiplica l' appetito : così i crucci dalla Ninetta , le fiamme del nuovo amore di Restagnone accrescévano. E comechè in processo di tempo s' avvenisse , o che Restagnone l' amistà della donna amata avesse , o no ; la Ninetta , chi che gliele rapportasse , ebbe per fermo : di che ella in tanta tristizia cadde , e di quella

in tanta ira , e per conseguente in tanto furór trascorse , che rivoltato l'amore , il quale a Restagnone portava , in acerbo ódio , accecata dalla sua ira , s' avvisò con la morte di Restagnone l'onta , che ricéver l'era paruta , vendicare. Ed avuta una vecchia greca gran maestra di compór veleni , con promesse , e con doni a fare un' acqua mortifera la condusse , la quale essa , senza altramenti consigliarsi , una sera a Restagnón riscaldato , e che di ciò non si guardava , diè bere. La poténzia di quella fù tale , che avantichè il mattutín venisse , l'ebbe ucciso. La cui morte sentendo Folco , ed Ughetto , e le lor donne , senza sapér , di che veleno fosse morto , insieme con la Ninetta amaramente piánsero , ed onorevolmente il fé-cero seppellire. Ma non dopo molti giorni avvenne , che per altra malvágia ópera fù presa la vecchia , che alla Ninetta l'acqua avvelenata composta avéa , la quale tra gli altri suoi mali , martoriata , confessò questo , pienamente mostrando ciò , che per quello avvenuto fosse. Di che il Duca di Creti , senza alcuna cosa dirne , tacitamente una notte fù d'intorno al palágio di Folco , e senza romore , o contradizione alcuna , presa ne menò la Ninetta. Dalla quale , senza alcún martório , prestissimamente ciò , che udír volle , ebbe della morte di Restagnone. Folco , ed Ughetto occultamente dal Duca avéano sentito , e da loro le lor donne , perchè presa la Ninetta fosse : il che forte dispiacque loro , ed ogni stúdio ponévano in far , che dal fuoco la Ninetta dovesse campare , al quale avvisávano , che giudicata sarebbe , sì come coléi , che molto ben guadagnato l'avéa :

ma tutto paréva niente, perciocchè il Duca pur fermo a volerne fare giustizia stava. La Maddalena, la quale bella giovane era, e lungamente stata vagheggiata dal Duca, senza mai aver voluto far cosa, che gli piacesse; immaginando, che piacéndogli, potrebbe la sirochia dal fuoco sottrarre; per un cauto ambasciadore gli significò, sè essere ad ogni suo comandamento, dove due cose ne dovèsser seguire: la prima, che ella sua sorella salva, e libera dovesse riavere, l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca, udita l'ambasciata, e piaciutagli, lungamente seco pensò, se fare il volesse, ed alla fine vi s'accordò, e disse, ch'era prestò. Fatto adunque, di consentimento della donna, quasi da loro informár si volesse del fatto, sostenere una notte Folco ed Ughetto, ad albergar sen'andò segretamente con la Maddalena. E fatta prima sembiente d'aver la Ninetta messa in un sacco, e doverla quella notte stessa farla in mare mazzereare, seco la rimenò alla sua sorella, e per preso di quella notte, gliele donò; la mattina nel dipartirsi pregándola, che quella notte, la quale prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima: ed oltr'a questo le'impose, che via ne mandasse la colpevole donna, acciocchè a lui non fosse biásimo, o non gli convenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco, ed Ughetto avendo udito la notte essere stata mazzerata, e credéndolo, firon liberati: ed alla lor casa, per consolar le lor donne della morte della sorella, tornati; quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, che ella

v'era : di che egli si maravigliò molto , e subitamente suspicò (già avendo sentito , che il Duca aveva la Maddalena amata), e domandolla , come questo ésser potesse , che la Ninetta quivi fosse. La Maddalena ordì una lunga fávola a volérgliela mostrare , poco da lui , che malizioso era , creduta : il quale a doversi dire il vero la costrinse. La quale dopo molte parole , gliela disse. Folco , da dolor vinto , ed in furór montato , tirata fuori una spada , lei invano mercè addomandante , uccise : e temendo l'ira , e la giustízia del Duca , lei lasciata nella cámara morta , sen'andò colà , ove la Ninetta era , e con viso infintamente lieto , le disse : Tosto andianne , dove diterminato è da tua sorella , che io ti meni , acciocchè più non venghi alle mani del Duca. La qual cosa la Ninetta credendo , e come paurosa , desiderando di partirsi , con Folco , senza altro commiato chiederè alla sorella , essendo già notte , si mise in via ; e con que' denari , a' quali Folco potè por mani , che fíron pochi , ed alla marina andátisene sopra una barca montarono , nè mai si seppe dove arrivati si fósse. Venuto il dì seguente , ed essendosi la Maddalena trovata uccisa , fúrono alcuni , che per invidia , ed ódio , che ad Ughetto portavano , subitamente al Duca l'ébbero fatto sentire. Perlaqualcosa il Duca , che molto la Maddalena amava focosamente , alla casa corso , Ughetto prese , e la sua donna ; e loro , che di queste cose niente ancor sapéano , cioè della partita di Folco , e della Ninetta , costrinse a confessár sè insieme con Folco ésser della morte della Maddalena colpévoli. Per la qual confessione ,

costoro meritamente della morte temendo , con grande ingegno , coloro , che gli guardavano , corruppono , dando loro una certa quantità di denari , li quali nella lor casa nascosti , per li casi opportuni , guardavano : e con le guardie insieme , senza avere spázio di potere alcuna lor cosa torre , sopra una harca montati , di notte se ne fuggirono a Rodi , dove in povertà , ed in miséria vissero non gran tempo. Adunque a così fatto partito il folle amore di Restagnone , e l'ira della Ninetta se condússero , ed altrui.

NOVELLA QUARTA.

Gerbino contra la fede data dal Re Guilielmo suo ávolo , combatte una Nave del Re di Túnisi , per torre una sua figliuola , la quale uccisa da quegli , che su v' érano , loro uccide , ed a lui è poi tagliata la testa.

LA Lauretta , finita la sua novella , taceva : e fra la brigata , chi con un , chi con un' altro , della sciagura degli amanti si doléa , e chi l'ira della Ninetta biasimava , e chi una cosa , e chi altra diceva : quando il Re , quasi da profondo pensier tolto , alzò il viso , e ad Elisa fe' segno che appresso dicesse. La quale umilmente incominciò : Piacévoli Donne , assái son coloro , che crédono , amór , solamente dagli occhj acceso , le sue saette mandare , coloro scherzando , che tener vógliono , che alcuno per udita si possa innamorare ; li quali éssere in-

ganneti, assai manifestamente apparirà in una novella, la qual dire intendo. Nella quale, non solamente ciò la fama, senza aversi veduto giammai, avere operato vedrete; ma ciascuno a misera morte aver condotto, vi fia manifesto.

Guilielmo, secondo Re di Cicilia, come i ciciliani vogliono, ebbe due figliuoli, l'uno maschio, chiamato Ruggieri, e l'altro femmina, chiamata Gostanza. Il quale Ruggieri, anzichè il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino. Il quale dal suo ávolo con diligenza allevato, divenne bellissimo giovane, e famoso in prodezza, ed in cortesia. Nè solamente dentro a' termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, la quale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. E tra gli altri, alle cui orecchie la magnifica fama delle virtù, e della cortesia del Gerbin venne, fù ad una figliuola del Re di Túnisi, la qual, secondochè ciascun, che veduta l'avéa, ragionava, era una delle più belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata, e con nobile, e grande ánimo. La quale volentieri de' valorosi uómini ragionare udendo, con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Gerbino, da uno, e da un' altro raccontate, raccolse, e sì le piacevano, che essa seco stessa immaginando, come fatto ésser dovesse, ferventemente di lui s'innamorò, e più volentieri, che d'altro di lui ragionava, e chi ne ragionava, ascoltava. D'altra parte era, siccome altrove, in Cicilia pervenuta la grandissima fama della bellezza par-

mente , e del valór di lei , e non senza gran diletto , nè in vano gli orecchj del Gerbino aveva tocchi : anzi non meno , che di lui la giovane infiammata fosse , lui di lei aveva infiammato. Perlaqualcosa infino a tanto , che onesta cagione dall' ávolo d' andare a Túnisi la licenza impetrasse , disideroso oltremodo di vederla , ad ogni suo amico , che là andava , imponeva , che a suo potere , il suo segreto , e grande amor le facesse per quel modo , che miglior gli paresse , sentire , e di lei novelle gli recasse. De' quali alcuno sagatissimamente il fece , gioje da donne portándole , come i mercatanti fanno , a vedere : ed interamente l' ardore di Gerbino apértole ; lui , e le sue cose a' suoi comandamenti offerse apparecchiare. La quale con lieto viso , e l' ambasciatore , e l' ambasciata ricevette : e rispóstogli , che ella di pari amore ardeva , una delle sue più care gioje , in testimonianza di ciò , gli mandò. La quale il Gerbino con tanta allegrezza ricevette , con quanta qualunque cara cosa ricever si possa , ed a lei per costúi medésimo più volte scrisse , e mandò caríssimi doni , con lei certi trattati tenendo , da doversi , se la fortuna conceduto l' avesse , vedere , e toccare. Ma andando le cose in questa guisa , ed un poco più lunghe , che bisognato non sarebbe , ardendo d' una parte la giovane , e d' altra il Gerbino , avvenne , che il Re di Túnisi la maritò al Re di Granata : di che ella fù crucciosa oltremodo , pensandó , che non solamente per lunga distánzia dal suo amante s' allontanava , ma che quasi del tutto tolta gli era : e se modo veduto avesse , volentieri , acciocchè questo avvenuto

non fosse , fuggita si sarebbe dal padre , e venútasene al Gerbino. Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo , senza misura ne viveva dolente , e seco spesso pensava , se modo vedér potesse di volerla torre per forza , se avvenisse , che per mare a marito n' andasse. Il Re di Túnisi , sentendo alcuna cosa di questo amore , e del proponimento del Gerbino , e del suo valore , e della poténzia dubitando ; venendo il tempo , che mandárne la dovéa , al Re Guilielmo mandò significando ciò , che fare intendeva , e che sicurato da lui , che nè dal Gerbino , nè da altri per lui , in ciò impedito sarebbe , lo intendeva di fare. Il Re Guilielmo , che vecchio Signore era , nè dello innamoramento del Gerbino aveva alcuna cosa sentita , non immaginándosi , che per questo addomandata fosse tal sicurtà , liberamente la concedette , ed in segno di ciò , mandò al Re di Túnisi un suo guanto. Il quale , poichè la sicurtà ricevuta ebbe , fece una grandíssima , e bella nave nel porto di Cartágine apprestare , e fornirla di ciò , che bisogno aveva a chi su vi doveva andare , ed ornarla , ed acconciarla per su mandarvi la figliuola in Granata : nè altro aspettava , che tempo. La giovane donna , che tutto questo sapeva , e vedeva , occultamente un suo servidore mandò a Palermo , ed impósegli , che il bel Gerbino da sua parte salutasse , e gli dicesse , che ella infra pochi dì era per andarne in Granata : perchè ora si parrebbe , se così fosse valente pomo , come si diceva , e se qótanto l' amasse , quanto più volte significato l' avéa. Costui , a cui imposta fù , ottimamente fe' l' ambasciata , ed a Túnisi ritor-

nossi. Gerbino questo udendo , e sappiendo , che il Re Guilielmo suo ávolo data avéa la sicurtà al Re di Túnisi , non sapeva , che farsi. Ma pur , da amore sospinto , avendo le parole della donna intese , e per non parér vile , andátosene a Messina , quivi prestamente fece due galée sottili armare , e méssivi su di valenti uómini , con esse sopra la Sardigna n' andò , avvisando quindi dovere la nave della donna passare. Nè fù di lungi l' effetto al suo avviso : perciocchè pochi dì quivi fù stato , che la nave con poco vento , non guari lontana al luogo , dove aspettándola riposto s' era , sopravvenne. La qual veggendo Gerbino , a' suoi compagni disse : Signori , se voi così valorosi siete , come io vi tengo , niun di voi senza avér sentito , o sentire amore , credo che sia ; senza il quale (sicome io meco medésimo estimo) niun mortale può alcuna virtù , o bene in sé avere : e se innamorati stati siete , o sete , leggiér cosa vi fia compréndere il mio disío. Io amo , ed amór m' indusse a darvi la presente fatica : e ciò , che io amo , nella nave , che qui davanti ne vedete , dimora , la quale insieme con quella cosa , che io più disídero , è piena di grandissime ricchezze , le quali , se valorosi uómini siete , con poca fatica , virilmente combattendo , acquistár possiamo : della qual vittoria io non cerco , che in parte mi venga se non una donna , per lo cui amore i' muovo l' arme : ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da ora. Andiamo adunque , e bene avventurosamente assagliamo la nave , Iddío , alla nostra impresa favorévole , senza vento prestarle , la ci tien ferma. Non érano al bel

Gerbino tante parole bisogno , perciocchè i messinesi , che con lui erano , vaghi della rapina , già con l'ánimo erano a far quello , di che il Gerbino gli confortava con le parole. Perchè fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare , che così fosse , le trombe sonarono , e prese l'armi , diéono de' remi in acqua , ed alla nave pervénnero. Coloro , che sopra la nave erano , veggendo di lontan venir le galée , non potendosi partire , s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella pervenuto fe' comandare , che i padroni di quella sopra le galée mandati fossero , se la battaglia non voléano. I Saracini , certificati ch' erano , e che domandassero , dissero , se éssere contro alla fede lor data dal Re , da loro assaliti , ed in segno di ciò mostrárono il guanto del Re Guilielmo , e del tutto negáron di mai , se non per hattaglia , arréndersi , o cosa , che sopra la nave fosse , lor dare. Gerbino , il qual sopra la poppa della nave veduta avéa la donna , troppo più bella assái , che egli seco non estimava , infiammato , più che prima , al mostrár del guanto , rispose , che quivi non avéa falconial presente , perchè guanto v'avesse luogo : e perciò , ove dar non volésser la donna , a ricévere la battaglia s'apprestassero. La qual , senza più attendere , a saettare , ed a gittár pietre l'un verso l'altro fieramente incominciárono , e lungamente , con danno di ciascuna delle parti , in tal guisa combatterono. Ultimamente , veggendosi il Gerbin poco útil fare , preso un legnetto , che di Sardigna menato avéano , ed in quel messo fuoco , con amendue le galée quello accostò alla nave. Il

che veggendo i Saracini , e conoscendo , sè di necessità , o doversi arréndere , o morire ; fatto sopra coverta la figliuola del Re venire , che sotto coverta piagnéa , e quella menata alla proda della nave , e chiamato il Gerbino , presente agli occhj suoi , lei gridante mercè , ed ajuto , svenárono , ed in mare gittándola , dísono : Togli, noi la ti diamo, qúal noi possiamo, e chente la tua fede l' ha meritata. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro , quasi di morir vago , non curando di saetta , nè di pietra , alla nave si fece accostare : e qui su , mal grado di quanti ve n' érano , montato (non altramenti , che un león famélico nell' armento de' giovenchi venuto , or questo , or quello svenando , prima co' denti , e con l' unghie là sua ira sázia , che la fame) con una spada in mano or questo , or quel tagliando de' Saracini , crudelmente molti n' uccise Gerbino : e già crescente il fuoco nell' accesa nave , fáttone a' marinari trarre quello , che si potè , per appagamento di loro , giù se ne scese con poco lieta vittória de' suoi avversarj avere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricóglier di mare , lungamente , e con molte lágrime il pianse , ed in Cicilia tornándosi , in U'stica , piccioletta ísola , quasi a Trápani dirimpetto , onorevolmente il fe' seppellire , ed a casa , più doloroso , che altro uomo , si tornò. Il Re di Túnisi , saputa la novella , suoi ambasciatori di nero vestiti al Re Guilielmo mandò , dogliéndosi della fede , che gli era stata male osservata , e raccontárono il come. Di che il Re Guilielmo turbato forte , nè vedendo via da poter loro la giustízia negare (che la diman-

dávano) fece prendere il Gerbino : ed egli medesimo , non essendo alcún de' barón suoi , che con prieghi da ciò si sforzasse di rimóverlo , il condannò nella testa , ed in sua presénzia gliele fece tagliare , volendo avanti senza nepote rimanere , che ésser tenuto Re senza fede. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti , senza alcún frutto del loro amore avér sentito , di mala morte morírono , com'io v' ho detto.

NOVELLA QUINTA.

I fratelli dell' Isabetta uccídon l' amante di lei : egli l' apparisce in sogno , e móstrale dove sia sotterrato. Ella occultamente dissotterra la testa , e méttela in un testo di bassílico ; e quivi su piagnendo ogni dì per una grande ora , i fratelli gliele tólgono , ed ella se ne muor di dolore poco appresso.

Finita la novella d' Elisa , ed alquanto dal Re commendata , a Filomena fù imposto , che ragionasse , la quale , tutta piena di compassión del misero Gerbino , e della sua donna , dopo un pietoso sospiro , incominciò : La mia novella , graziose Donne , non sarà di genti di sì alta condizione , come costoro furono , de' quali Elisa ha raccontato : ma ella peravventura non sarà men pietosa. Ed a ricordarmi di quella mi tira Messina , poco innanzi ricordata , dove l' accidente avvenne.

Érano adunque in Messina tre giovani fratelli, e mercatanti, ed assai ricchi uómini rimasi dopo la morte del padre loro; il qual fù da san Gimignano: ed avéano una lor sorella chiamata Lisabetta, giovane assai bella, e costumata, la quale, che che se ne fosse cagione, ancora maritata non avéano. Ed avéano oltr' a ciò, questi tre fratelli in uno lor fondaco un giovanetto pisano, chiamato Lorenzo, ché tutti i lor fatti guidava, e faceva. Il quale essendo assai bello della persona, e leggiadro molto, avéndolo più volte Lisabetta guatato, avvenne, che egli le 'ncominciò stranamente a piacere: e di che Lorenzo accórtosi, ed una volta, ed altra similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'ánimo a lei: e si andò la bisogna, che piacendo l'uno all' altro igualmente, non passò gran tempo, che assicurátisi, févero di quello, che più desiderava ciascuno. Ed in questo continuando, ed avendo insieme assai di buon tempo, e di piacere; non séppero sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta lá dove Lorenzo dormiva, che il maggiór de' fratelli, senza accórgersene ella, non se ne accorgesse. Il quale, perciocchè sávio giovane era, quantunque molto nojoso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più onesto consiglio, senza far motto, o dir cosa alcuna, vário cose fra se rivolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò, che veduto avéa la passata notte dell' Isabetta, e di Lorenzo, raccontò, e con loro insieme, dopo lungo consiglio, diliberò di questa cosa, acciocchè nè a loro, nè alla

sirocchia alcuna infamia ne seguisse , di passarsene tacitamente , ed insignersi del tutto d'averne alcuna cosa veduta , o saputa , infino a tanto , che tempo venisse , nel quale essi , senza danno , o sconcio di loro , questa vergogna , avantichè più andasse innanzi , si potessero torre dal viso. Ed in tal disposizion dimorando ; così cianciando , e ridendo con Lorenzo , come usati erano : avvenne , che sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto tutti e tre ; seco menarono Lorenzo : e pervenuti in un luogo molto solitario , e remoto , veggendosi il destro , Lorenzo , che di ciò niuna guardia prendeva , uccisero , e sotterrarono in guisa , che niuna persona se ne accorse : ed in Messina tornatisi , dièder voce d'averlo per lor bisogne mandato in alcun luogo : il che leggiermente creduto fù , perciocchè spesse volte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo , e Lisabetta molto spesso , e sollecitamente i fratei domandandone , siccome colèi a cui la dimora lunga gravava ; avvenne un giorno , che domandandone ella molto instantemente , che l'uno de' fratelli le disse : Che vuol dir questo ? che hai tu a fare di Lorenzo , che tu ne domandi così spesso ? Se tu ne domanderai più , noi ti faremo quella risposta , che ti si conviene. Perchè la giovane dolente , e trista , temendo , e non sappiendo che , senza piu domandarne si stava , ed assai volte la notte pietosamente il chiamava , e pregava , che ne venisse , ed alcuna volta , con molte lagrime , della sua lunga dimora si doleva , e senza punto rallegrarsi , sempre aspettando , si stava. Avvenne una notte , che avendo costei molto

pianto Lorenzo , che non tornava , ed essendosi alla fine piagnendo addormentata ; Lorenzo l'apparve nel sonno pàllido , e tutto rabbuffatto , e con panni tutti stracciati , e fràcidi : e parvele , che egli dicesse : O Lisabetta , tu non mi fai altro , che chiamare , e della mia lunga dimora ti attristi , e me con le tue lagrime fieramente accusi : e perciò sappi , che io non posso più ritornarci : perciocchè l'ultimo dì , che tu mi vedesti , i tuoi fratelli m'uccisero : e disegnátole il luogo , dove sotterrato l'avéano , le disse , che più nol chiamasse nè l'aspettasse , e disparve. La giovane destatasi , e dando fede alla visione , amaramente pianse. Poi la mattina levata , non avendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli , propose di volere andare al mostrato luogo , e di vedere , se ciò fosse vero , che nel sonno l'era paruto. Ed avuta la licénzia d'andare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una , che altra volta con loro era stata , e tutti i suoi fatti sapeva ; quanto più tosto potè , là sen'andò : e tolte via foglie secche , che nel luogo érano , dove men dura le parve la terra , quivi cavò. Ne ebbe guari cavato , che ella trovò il corpo del suo misero amante , in niuna cosa ancora guasto , nè corrotto : perchè manifestamente conobbe éssere stata vera la sua visione. Di che più che altra fémmina , dolorosa , conoscendo , che quivi non era da piagnere , se avesse potuto volentieri tutto il corpo n'avrebbe portato , per dargli più convenevole sepoltura : ma veggendo , che ciò ésser non poteva , con un coltello , il meglio che potè , gli spiccò dallo 'mbusto la testa ; e quella in uno asciu-

gatojo inviluppata , e la terra sopra l' altro corpo gittata , méssala in grembo alla fante , senza éssere stata da alcun veduta , quindi si parti , e tornóssene a casa sua. Quivi con questa testa nella sua cámara rinchiúsasi , sopra essa lungamente , ed amaramente pianse , tantochè tutta con le sue lágrime la lavò , mille baci dándole in ogni parte. Poi prese un grande , ed un bel testo di questi , ne' quali si pianta la persa , o il basilico , e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo : e poi méssovi su la terra , su vi piantò parecchj piedi di bellissimo basilico salernetano , e quegli di niuna altra acqua , che o rosata , o di fior d'aranci , o delle sue lágrime non innaffiava giammái. E per usanza avéa preso di sedersi sempre a questo testo vicina , e quello con tutto il suo disidero vagheggiare , sicome quello , che il suo Lorenzo teneva nascoso : e poichè molto vagheggiato l' avéa , sopr' esso andátasene , cominciava a piágnere , e per lungo spázio , tantochè tutto il basilico bagnava , piangéa. Il basilico , sì per lo lungo , e continuvo stúdio , sì per la grassezza della terra , procedente dalla testa corrotta , che dentro v' era , divenne bellissimo , e odorifero molto. E servando la giovane questa maniera del continuo , più volte da' suoi vicini fù veduta. Li quali , maravigliándosi i fratelli della sua guasta bellezza , e di ciò , che gli occhj le parévano della testa fuggiti , il dísser loro : Noi ci siamo accorti , che ella ogni dì tiene la cotál maniera. Il che udendo i fratelli , ed accorgéndosene , avéndonela alcuna volta ripresa , e non giovando , nascosamente da lei fécer portár via

questo testo. Il quale non ritrovándolo ella , con grandissima instánzia molte volte il richiese : e non esséndole renduto , non cessando il pianto , e le lágrime , infermò , nè altro , che il testo suo nella infermità domandava. I'gióvani si maravigliávan forte di questo addimandare , e perciò vóllero vedere , che dentro vi fosse , e versata la terra , videro il drappo , ed in quello la testa non ancor si consumata , che essi alla capellatura crespá non conoscés- sero lei ésser quella di Lorenzo. Di che essi si maravigliáron forte , e teméttero non questa cosa si risapesse : e sotterrata quella , senza altro dire , cautamente di Messina uscítisi , ed ordinato , come di quindi si ritraéssono , sen'andárono a Nápoli. La gióvane non restando di piágnere , e pure il suo testo addimandando , piagnendo si morì , e così il suo disavventurato amore ebbe términe. Ma poi a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti , fù alcuno , che compose quèlla canzone , la quale ancora oggi si canta , cioè : Qual esso fù lo mal Cristiano , che mi furò la grasta , ec.

NOVELLA SESTA.

L' Andreuola ama Gabriotto , raccontagli un sogno veduto , ed egli a lei un' altro ; muorsi di subito nelle sue braccia : mentrechè ella con una sua fante alla casa di lui nel pórtano , son prese dalla signoria , ed ella dice come l' ópera stà. Il podestà la vuole sforzare , ella no 'l patisce : sentelo il padre di lei , e lei , innocente trovata , fa liberare : la quale , del tutto rifiutando di star più al mondo , si fa mónaca.

Quella novella , che Filomena aveva detta , fù alle donne carissima , perciocchè assai volte avévano quella canzone udita cantare , nè mai avévan potuto , per domandarne , sapere , qual si fosse la cagione , perchè fosse stata fatta. Ma avendo il Re la fine di quella udita , a Pánfilo impose , che all' órdine andasse dietro. Pánfilo allora disse : Il sogno , nella precedente novella raccontato , mi dà inatéria di doverne raccontare una , nella quale di due si fa menzione. Li quali di cosa , che a venire era , come quello di cosa intervenuta , fúrono indovini , ed appena fúrono finiti di dire da coloro , che veduti gli avéano , che l' effetto seguitò d' amanduni. E però , amorose Donne , voi dovete sapere , che general passione è di ciascuno , che vive , il vedere varie cose nel sonno , le

quali , quantunque a colúí , che dorme , dormendo , tutte pájan verissime , e desto lui , alcune vere , alcune verisímili , e parte fuori d'ogni verità giúdicchi ; nondimeno molte ésserne avvenute si trova. Perlaqualcosa molti a ciascúñ sogno tanta fede préstano , quanta preserieno a quelle cose , le quali veggliando veddessero , e per li lor sogni stessi s'attristano , e s'allégrano , secondochè per quegli , o témono , o spérano. Ed in contrário son di quegli , che niuno ne crédono , se non , poichè nel premostrato perícolo caduti si véggono. De' quali , nè l'uno , nè l'altro commendo , perciocchè , nè sempre son veri , nè ogni volta falsi. Che essi non sien tutti veri , assái volte può ciascúñ di noi avér conosciuto. E che essi tutti non sien falsi , già di sopra nella novella di Filomena s'è dimostrato , e nella mia , come davanti dissi , inténdo di dimostrarlo. Perchè giúdico , che nel virtuosamente vivere , ed operare , di niuno contrário sogno a ciò si dee temere , nè per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose perverse , e malvagge , quantunque i sogni a quelle pájano favorévoli , e con seconde dimostrazioni chi gli vede confortino , niuno se ne vuol credere ; e così nel contrário a tutti dar piena fede. Ma vegniamo alla novella.

Nella città di Brescia fù già un gentiluomo chiamato Messér Negro da Ponte carraro , il quale , tra più altri figliuoli , una figliuola avéa , nominata Andreuola , giovane , e bella assái , e senza marito. La qual per ventura d'un suo vicino , che avéa nome Gabriotto , s'innamorò , uomo di bassa condizione , ma di laudévoli

costumi pieno , e della persona bello , e piacevole. E con l' ópera , e con l' ajuto della fante della casa operò tanto la giovane , che Gabriotto , non solamente seppe sè ésser dalla Andreuola amato , ma ancora in un bel giardino del padre di lei più , e più volte , a diletto dell' una parte , e dell' altra , fù menato. Ed acciocchè niuna cagione mai , se non morte ; potesse questo lor dilettevole amor separare , marito , e moglie segretamente divénnero , e così furtivamente gli loro congiugnimenti continuando ; avvenne , che alla giovane una notte , dormendo , parve in sogno vedere , sè éssere nel suo giardino cou Gabriotto , e lui , con grandissimo piacer di ciascuno , tenér nelle sue braccia : e mentrechè così dimorávan , le pareva veder del corpo di lui uscire una cosa oscura , e terribile , la forma della quale essa non poteva conóscera , e parévale che questa cosa prendesse Gabriotto , e mal grado di lei , con maravigliosa forza gliele strappasse di braccio , e con esso ricoverasse sotterra , nè mai più potesse rivedér nè l' uno , nè l' altro : di che assái dolore , ed inestimábile sentiva , e per quello si destò ; e desta , comechè lieta fosse veggendo , che non così era , come sognato avéa , nondimeno l'entrò del sogno veduto paura. E per questo , volendo poi Gabriotto la seguente notte venir da lei , quanto potè , s' ingegnò di fare , che la sera non vi venisse : ma pure il suo volér vedendo , acciocchè egli d' altro non sospettasse , la seguente notte nel suo giardino il recevette : ed avendo molto ròse bianche , e vermiglie colte , perciocchè la stagione era , con lui a piè d' una bellissima

fontana , e chiara , che nel giardino era , a starsi sen' andò. E quivi dopo grande , ed assai lunga festa insieme avuta , Gabriotto la domandò , qual fosse la cagione , perchè la venuta gli avéa il dì dinanzi vietata. La giovane raccontándogli il sogno , da lei la notte davanti veduto , e la suspezione presa di quello , glielo contò. Gabriotto , udendo questo , se ne rise , e disse , che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede , perciocchè per soverchio di cibo , o per mancamento di quello avvenieno , ed ésser tutti vani si vedéano ogni giorno : ed appresso disse : Se io fossi voluto andár dietro a' sogni , io non ci saréi venuto , non tanto per lo tuo , quanto per uno , che io altresì questa notte passata ne feci , il qual fù , Che a me paréva éssere in una bella , e dilettevole selva , ed in quella andár cacciando , ed avér presa una cavriuola tanto bella , e tanto piacevole , quanto alcuna altra se ne vedesse giammai ; e paréami , che ella fosse più , che la neve bianca , ed in breve spázio divenisse sì mia diméstica , che punto da me non si partiva. Tuttavía a me pareva averla sì cara , che , acciocchè da me non si partisse , le mi pareva nella gola avér messo un collár d' oro , e quella con una catena d' oro tenér con le mani. Ed appresso questo mi pareva , che riposándosi questa cavriuola una volta , e tenéndomi il capo in seno , uscisse non so di che parte , una veltra nera , come carbone , affamata , e spaventevole molto nell' apparenza , e verso me se ne venisse ; alla quale niuna resistenza mi paréa fare. Perchè egli mi pareva , che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato , e quella

tanto rodessa , che al cuor perveniva , il quale pareva , che ella mi strapasse per portársel via. Di che io sentiva sì fatto dolore , che il mio sonno si ruppe , e desto , con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato , se niente v'avessi : ma mal non trovándomi , mi feci beffe di me stesso , che cercato v'avéa. Ma che vuol questo perciò dire ? De' così fatti , e de' più spaventevoli assái n' ho già veduti , nè perciò cosa del mondo più , nè meno me n'è intervenuto : e perciò lasciagli andare , e pensiam di darci buon tempo. La giovane , per lo suo sogno assái spaventata , udendo questo , divenne troppo più : ma per non ésser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto , quanto più potè , la sua paura nascose. E comechè con lui , abbracciándolo , e baciándolo alcuna volta , e da lui abbracciata , e baciata , si sollazzasse ; suspicando , e non sappiendo che , più che l'usato , spesse volte il riguardava nel volto , e tal volta per lo giardin riguardava , se alcuna cosa nera vedesse venir d'alcuna parte. Ed in tal maniera dimorando , Gabriotto , gittato un gransospiro , l'abbracciò , e disse : Oimè , ánima mia , ajútami , che io muojo ; e così detto , ricadde in terra sopra l'erba del pratello ; il che veggendo la giovane , e lui caduto ritirándosi in grembo , quasi piagnendo disse : O , signór mio dolce , o che ti senti tu ? Gabriotto non rispose , ma ansando forte , e sudando tutto , dopo non guari spázio passò della presente vita. Quanto questo fosse grave , e nojoso alla giovane , che , più che se l'amava , ciascuna sel dee potér pensare. Ella il pianse assái , ed assái volte invano il chiamò. Ma poichè pur

s' accorse , lui del tutto ésser morto , avéndolo per ogni parte del corpo cercato , ed in ciascuna trovándol freddo ; non sappiendo che far , ne che dirsi , così lagrimosa , come era , e piena d' angoscia , andò la sua fante a chiamare , la quale di questo amor consapévole era , e la sua miséria , ed il suo dolore le dimostrò : e poichè miseramente insieme alquanto ebber pianto sopra il morto viso di Gabriotto , disse la giovane alla fante : Poichè Iddio m' ha tolto costui , io non intendo di più stare in vita : ma primachè io ad uccider mi venga , vorrè' io , che noi prendéssimo modo convenévole a servare il mio onore , ed il segreto amor tra noi stato , e che il corpo , del quale la graziosa ánima s' è partita , fosse seppellito. A cui la fante disse : Figliuola mia , non dir di volerti uccidere , perciocchè , se tu l' hai quì perduto , uccidendoti , anche nell' altro mondo il perderesti : perciocchè tu n' andresti in inferno , là dove io son certa , che la sua ánima non è andata , perciocchè buon giovane fù : ma molto meglio è da confortarti , e pensár d' aiutare con orazioni , o con altro bene l' ánima sua , se forse per alcun peccato commesso n' ha bisogno. Del seppellirlo è il modo presto quì in questo giardino , il che niuna persona saprà giammai : perciocchè niun sa , ch' egli mai si venisse : e se così non vuogli , mettiamlo quì fuori del giardino , e lasciamlo stare : egli sarà domattina trovato , e portátone a casa sua , e fatto seppellire da' suoi parenti. La giovane quantunque piena fosse d' amaritudine , e continuamente piagnesse , pure ascoltava i consigli della sua fante : ed alla prima parte non accordatasi ,

rispose alla seconda , dicendo : Già Dio non voglia , che così caro giovane , e cotanto da me amato , e mio marito , che io sófferi , che a guisa d'un cane sia seppellito , o nella strada in terra lasciato. Egli ha avute le mie lágrime , ed in quanto io potrò , egli avrà quelle de' suoi parenti : e già per l' ánimo mi va quello , che noi abbiamo in ciò a fare. E prestamente per una pezza di drappo di seta , la quale aveva in un suo forziere , la mandò : e venuta quella , in terra distésala , su il corpo di Gabriotto vi pósero : e póstagli la testa sopra uno origliere , e con molte lágrime chiúsigli gli occhj , e la bocca , e fáttagli una ghirlanda di rose , e tutto dattorno delle rose , che colte avévano , empiútolo , disse alla fante : Di qui alla porta della sua casa ha poca via : e perciò tu , ed io così , come acconcio l'abbiamo , quivi il porteremo , e dinanzi ad essa il porremo. Egli non andrà guarir di tempo , che giorno fia , e sarà ricolto : e comechè questo a' suoi niuna consolazion sia , pure a me , nelle cui braccia egli è morto , sarà un piacere. E così detto , da capo , con abbondantissime lágrime , sopra il viso gli si gittò , e per lungo spázio pianse. La qual molto dalla sua fante sollicitata , perciocchè il giorno se ne veniva , dirizzátasi , quello anello medésimo , col quale da Gabriotto era stata sposata , del dito suo tráttesi , il mise nel dito di lui , con pianto , dicendo : Caro mio signore , se la tua ánima ora le mie lágrime vede , o niun conoscimento , o sentimento dopo la partita di quella rimane a' corpi , riceve benignamente l'último dono di coléi , la qual , tu vivendo , cotanto amasti. E questo detto ,

tramortita addosso gli ricadde: e dopo alquanto risentita, e levatasi, con la fante insieme preso il drappo, sopra il quale il corpo giaceva, con quello del giardino uscirono, e verso la casa di lui si dirizzaro. E così andando, per caso avvenne, che dalla famiglia del Podestà, che per caso andava a quell'ora per alcuno accidente, fúron trovate, e prese col morto corpo. L'Andreuola, più di morte, che di vita desiderosa, conosciuta la famiglia della signoria, francamente disse: Io conosco chi voi siete, e so, che il volermi fuggire niente monterebbe: io son presta di venir con voi davanti alla signoria, e, che ciò sia, di raccontarle: ma niuno di voi sia ardito di toccarmi, se io obbediente vi sono, nè da questo corpo alcuna cosa rimovere, se da me non vuole essere accusato. Perchè senza essere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio. La qual cosa il Podestà sentendo, si levò, e lei nella cámara avendo, di ciò, che intervenuto era, s'informò: e fatto da certi medici riguardare se con veleno, o altramenti fosse stato il buono uomo ucciso, tutti affermarono del no, ma che alcuna posta vicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'avéa. Il qual ciò udendo, e sentendo costei in piccola cosa ésser nocente, s'ingegnò di mostrár di donarle quello, che vender non le potéa, e disse, dove ella a' suoi piaceri acconsentir si volesse, la libererebbe. Ma non valendo quelle parole, oltr'ad ogni convenevolezza, volle usár la forza. Ma l'Andreuola da sdegno accesa, e divenuta fortissima, virilmente si difese, lui con villane parole, ed altiere ributtando indietro. Ma

venuto il dì chiaro , e queste cose essendo a Messér Negro contate , dolente a morte , con molti de' suoi amici a palágio n' andò , e quivi d' ogni cosa dal Podestà informato , doléndosi domandò , che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà , voléndosi prima accusare egli della forza , che fare l' avéa voluta , che egli da lei accusato fosse , lodando prima la giovane , e la sua costánzia , per approvár quella , venne a dire ciò , che fatto avéa. Perlaqualcosa , vedéndola di tanta buona fermezza , sommo amore l' avéa posto , e dove a grado a lui , che suo padre era , ed a lei fosse , non ostante , che marito avesse avuto di bassa condizione , volentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo , che costoro così parlávano , l' Andreuola venne in cospetto del padre , e piangendo , gli si gittò innanzi , e disse : Padre mio , io non credo , ch' e' bisogni , che io la istória del mio ardire , e della mia sciagura vi racconti , che son certa , che udita l' avete , e sapétela : e perciò , quanto più posso , umilmente perdono vi domando del fallo mio , cioè d' avere senza vostra saputa , chi più mi piacque , marito preso. E questo dono non vi domando , perchè la vita mi sia perdonata , ma per morire vostra figliuola , e non vostra nimica : e così piagnendo , gli cadde a' piedi. Messér Negro , che antico era oramá , ed uomo di natura benigno , ed amorévole , queste parole udendo , cominciò a piágnere , e piagnendo levò la figliuola teneramente in piè , e disse : Figliuola mia , io avréi avuto molto più caro , che tu avessi avuto tal marito , quale a te . secondo il parér mio , si convenía : e se tu l' avevi tal

preso , quale egli ti piacéa , questo dovéa anche a me piacere : ma l'averlo occultato , della tua poca fidanza mi fa dolore , e più ancora , vedéndotel prima avér perduto , che io l'abbia saputo. Ma pur , poichè così è , quello , che io per contentarti , vivendo egli , volentieri gli avréi fatto , cioè onore , sicome a mio género , fácciagli alla morte. E volto a' figliuoli , ed a' suoi parenti , comandò loro , che le esequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi , ed onorévoli. E'rauvi in questo mezzo concorsi i parénti , e le parenti del giovane , che saputa avévano la novella , e quasi donne , ed uómini quanti nella città n'érano. Perchè posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo dell' Andreuola , e con tutte le sue rose , quivi non solamente da lei , e dalle parenti di lui fù pianto , ma pubblicamente quasi da tutte le donne della città , e da assái uómini : e non a guisa di plebejo , ma di signore tratto della corte pública sopra gli ómeri de' più nóbili cittadini , con grandissimo onore fù portato alla sepoltura. Quindi dopo alquanti dì , seguitando il Podestà quello , che addomandato avéa , ragionándolo Messér Negro alla figliuola , niuna cosa ne volle udire : ma voléndole in ciò compiacere il padre , in un monistero assái famoso di santità essa , e la sua fante mónache si rendérono , ed onestamente poi in quello per molto tempo vissero.

NOVELLA SETTIMA.

La Simona ama Pasquino. Sono insieme in uno orto. Pasquino si frega a' denti una foglia di sálvia , e muorsi. È presa la Simona , la quale volendo mostrare al giúdice , come morisse Pasquino , fregátasi una di quelle foglie a' denti , similmente si muore.

Pánfilo era della sua novella diliberato, quando il Re , nulla compassión mostrando all' Andreuola , riguardando Emilia, sembianti le fè , che a grado li fosse , che essa a coloro , che detto avéano , dicendo , si continuasse. La quale , senza alcuna dimora fare , incominciò : Care compagne , la novella detta da Pánfilo , mi tira a doverne dire una , in niuna cosa altro alla sua símile , se non che , come l' Andreuola nel giardino perdè l' amante , e così coléi , di cui dir debbo : e similmente presa , come l' Andreuola fù , non con forza , nè con virtù , ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. E come altra volta tra noi è stato detto , quantunque amor volentieri le case de' nobili nómini ábiti , esso perciò non rifiuta lo' mpério di quelle de' póveri : anzi in quelle si alcuna volta le sue forze dimostra , che come poténtissimo signore da' più ricchi si fa temere. Il che , ancorachè non in tutto , in gran parte apparirà nella mia novella , con la qual mi piace nella nostra città rientrare , della quale questo

dì, diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del mondo avvolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

Fù adunque, non è gran tempo, in Firenze una giovane assai bella, e leggiadra, secondo la sua condizione, e di povero padre figliuola, la quale ebbe nome Simona. E quantunque le convenisse con le proprie braccia il pan, che mangiar voléa, guadagnare, e filando lana, sua vita reggesse; non fù perciò di sì povero ánimo, che ella non ardisse a ricévere amore nella sua mente. Il quale con gli atti, e con le parole piacévoli d'un giovanetto di non maggiór peso di lei, che dando andava per un suo maestro lanajuolo lana a filare, buona pezza mostrato aveva di volervi entrare. Ricevutolo adunque in se col piacévole aspetto del giovane, che l'amava, il cui nome era Pasquino, forte disiderando, e non attentando di far più avanti, filando, ad ogni passo di lana filata, che al fuso avvolgeva, mille sospiri più cocenti che fuoco gittava, di colui ricordandosi, che a filár gliele aveva data. Quegli dall'altra parte, molto sollicito divenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola, che la Simona filava, e non alcuna altra, tutta la tela dovesse compiere, più spesso che l'altra era sollicitata. Perchè l'un sollicitando, ed all'altra giovando d'esser sollicitata, avvenne, che l'un più d'ardir prendendo, che avér non soléa, e l'altra molto della paura, e della vergogna cacciando, che d'avere era usata, insieme a' piaceri comuni si congiúnscono. Li quali tanto all'una parte, ed all'altra aggradirono, che non che l'un dall'altro aspettasse d'essere,

invitato a ciò , anzi a dovervi éssere si faceva incontro l' uno all' altro , invitando. E così questo lor piacere continuando d' un giorno in un' altro , e sempre più nel continuare accendendosi ; avvenne , che Pasquino disse alla Simona , che del tutto egli voleva , che ella trovasse modo di poter venire ad un giardino , là dove egli menar la voleva , acciocchè quivi più ad ágio , e con men sospetto potéssero éssere insieme. La Simona disse , che le piaceva ; e dato a vedere al padre una domenica dopo mangiare , che andar voleva alla perdonanza a san Gallo ; con una sua compagna chiamata la Lagina , al giardino , státole da Pasquino insegnato , sen' andò. Dove lui insieme con un suo compagno , che Puccino avéa nome , ma era chiamato lo Stramba , trovò : e quivi fatto uno amorazzo nuovo tra lo Stramba e la Lagina : essi a far de' lor piaceri in una parte del giardin si raccólsero , e lo Stramba , e la Lagina lasciarono in un' altra. Era in quella parte del giardino dove Pasquino e la Simona andati sen' érano , un grandissimo e bel cesto di sálvia : appiè della quale póstisi a sedere , e gran pezza sollazzátisi insieme , e molto avendo ragionato d' una merenda , che in quello orto ad ánimo riposato intendévan di fare , Pasquino al gran cesto della sálvia rivolto , di quella colse una foglia , e con essa s' incominciò a stropicciare i denti , e le gengie , dicendo , che la sálvia molto bene gli nettava d' ogni cosa , che sopr' essi rimasa fosse dopo l' avér mangiato. E poichè così alquanto fregati gli ebbe , ritornò in su 'l ragionamento della merenda , della qual prima diceva : nè guari di spázio perseguì ragionando ,

che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare, ed appresso il cambiamento, non istette guari, che egli perdè la vista, e la parola, ed in brieve egli si morì. Le quali cose la Simona veggendo, cominciò a piagnere, ed a gridare, ed a chiamar lo Stramba e la Lagina. Li quali prestamente là corsi, e veggendo Pasquino, non solamente morto, ma già tutto enfiato, e pieno d'oscure macchie, per lo viso, e per lo corpo, divenuto; subitamente gridò lo Stramba: Ah! malvagia femmina, tu l'hai avvelenato: e fatto il romor grande, fù da molti, che vicino al giardino abitavano, sentito. Li quali, corsi al romore, e trovando costui morto, ed enfiato, e udendo lo Stramba, dolersi, ed accusare la Simona, che con inganno avvelenato l'avesse: ed ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto avéa, quasi di se uscita, non sapiendosi scusare; fù reputato da tutti, che così fosse, come lo Stramba diceva. Perlaqualcosa, présala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fù menata. Quivi prontando lo Stramba, e l'Atticciato, e l'Malagévole, compagni di Pasquino, che sopravvenuti erano, un giudice, senza dare indugio alla cosa, si mise ad esaminarla del fatto: e non potendo comprendere costei in questa cosa avere operata malizia, ne ésser colpevole, volle, lei presente, vedere il morto corpo, ed il luogo, e l'modo da lei raccontatogli: perciocchè per le parole di lei nol comprendeva assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto colà menare, dove ancora il corpo di Pasquino giaceva gonfiato, come una botte,

ed egli appresso andátovi , maravigliátosi del morto , le domandò , come stato era. Costéi al cesto della sálvia accostátasi , ed ogni precedente istória avendo raccontata , per pienamente darli ad inténdere il caso sopravvenuto , così fece , come Pasquino aveva fatto , una di quelle foglie di sálvia fregátasi a denti. Le quali cose , mentrechè per lo Stramba , e per lo Atticiato , e per gli altri amici , e compagni di Pasquino , sicome frivole , e vane , in presenza del giúdice érano schernite , e con più istánzia la sua malvagità accusata ; niuna altra cosa per lor domandandosi , se non che il fuoco fosse di così fatta malvagità punitore : la cattivella , che dal dolore del perduto amante , e della paura della dimandata pena dallo Stramba , ristretta stava , e per l'aversi la sálvia fregata a' denti ; in quel medésimo accidente cadde , che prima caduto era Pasquino , non senza gran maraviglia di quanti éran presenti. O felici anime , alle quali in un medésimo di addivenne il fervente amore , e la mortál vita terminare : e più felici , se insieme in un medésimo luogo n'andaste : e felicissime , se nell'altra vita s'ama , e voi v'amate , come di quà faceste : ma molto più felice l'ánima della Simona innanzi tratto , quanto è al nostro giudicio , che vivi diétro a lei rimasi siamo. La cui innocénzia non patì la fortuna , che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba , e dell' Atticiato , e del Malagévole , forse scardassieri , o più vili nómini : più onesta via trovándole , con pari sorte di morte al suo amante , a svilupparsi dalla loro infamia , ed a seguitár l'ánima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giúdice quasi

NOVELLA SETTIMA.

tutto stupefatto dell' accidente , insieme con quanti ve n' érano , non sappiendo che dirsi , lungamente soprastette : poi in miglior senno rivenuto , disse : Mostra , che questa sálvia sia velenosa , il che della sálvia non suole avvenire : ma acciocchè ella alcuno altro offènder non possa in simil modo , tàglisi infino alle radici , e méttasi nel fuoco. La qual cosa colui , che del giardino era guardiano , in presenza del giúdice facendo , non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra , che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve. Era sotto il cesto di quella sálvia una botta di maravigliosa grandezza , dal cui venenifero fiato avvisárono quella sálvia ésser velenosa divenuta. Alla qual botta , non avendo alcuno ardire d' appressarsi , fáttali d' intorno una stipa grandissima , quivi insieme con la sálvia l' ársero , e fù finito il processo di Messér lo giúdice sopra la morte di Pasquino cattivello. Il quale insieme con la sua Simona così enfiati , come érano , dallo Stramba , e dall' Atticciato , e da Guccio imbratta , e dal Malagévole fúrono nella chiesa di san Paolo seppelliti , della quale peravventura éran popolani.

NOVELLA OTTAVA.

Girólamo ama la Salvestra , va costretto da' prieghi della madre a Parigi , torna , e tróvala maritata : éntrale di nascoso in casa , e muorle allato ; e portato in una chiesa , muore la Salvestra allato a lui.

Aveva la novella d' Emília il fine suo , quando , per comandamento del Re , Neífìle così cominciò : Alcuni , al mio giudicio , valorose Donne , sono , li quali , più che l' altre genti , si crédon sapere , e sanno meno : e per questo , non solamente a' consigli degli uómini , ma ancora contra la natura delle cose , presúmono d' opporre il senno loro : della quale presunzione già grandíssimi mali sono avvenuti , ed alcun bene non se ne vide giammái. E perciocchè , tra l' altre naturali cose , quella , che meno riceve consiglio , o operazione in contrário , è amore , lui cui natura è tale , che più tosto per se medésimo consumar si può , che per avvedimento tor via ; m' è venuto nell' ánimo di narrarvi una novella d' una donna , la quale , mentrechè ella cercò d' ésser più sávia , che a lei non si apparteneva , e che non era , ed ancora , che non sosteneva la cosa , in che studiava mostrare il senno suo ; credendo dello innamorato cuore trarre amore , il quale forse v' avéano messo le stelle , pervenne a cacciare ad un' ora amore , e l' ánima del corpo al figliuolo.

Fù adunque nella nostra città , secondochè gli antichi raccontano , un grandissimo mercatante , e ricco , il cui nome fù Leonardo Sighieri , il quale d'una sua donna un figliuolo ebbe chiamato Girólamo , appresso la natività del quale , acconci i suoi fatti ordinatamente , passò di questa vita. I tutori del fanciullo , insieme con la madre di lui , bene , e lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescendo co' fanciulli degli altri suoi vicini , più che con alcuno altro della contrada , con una fanciulla del tempo suo , figliuola d'un sarto , si dimesticò : e venendo più crescendo l'età , l'usanza si convertì in amore tanto , e sì fiero , che Girólamo non sentiva ben , se non tanto , quanto costei vedeva : e certo ella non amava men lui , che da lui amata fosse. La madre del fanciullo di ciò avvedutasi , molte volte ne gli disse male , e nel gastigò. Ed appresso co' tutori di lui , non potendosi Girólamo rimanere , se ne dolse , e come coléi , che si credeva , per la gran ricchezza del figliuolo , fare del pruno un melarancio , disse loro : Questo nostro fanciullo , il quale appena ancora non ha quattordici anni , è sì innamorato d'una figliuola d'un sarto nostro vicino , che ha nome la Salvestra , che se noi dinanzi non ghiele leviamo , peravventura egli la si prenderà un giorno , senzachè alcuno il sappia , per moglie (ed io non sarò mai poscia lieta) , o egli si consumerà per lei , se ad altrui la vedrà maritare. E perciò mi parrebbe , che per fuggir questo , voi il doveste in alcuna parte mandare lontano di qui , ne' servigj del fòndaco : perciocchè , dilungandosi da vedér costei , ella gli uscirà

dell'ánimo , e potremgli poscia dare alcuna giovane ben nata , per moglie. I tutori dissero , che la donna parlava bene , e che essi ciò farébbero a lor potere ; e fattosi chiamare il fanciullo nel fóndaco , gli 'ncominciò l' uno a dire assái amorevolmente : Figliuól mio , tu se' oggimái grandicello , egli è ben fatto , che tu incominci tu medésimo a vedere de' fatti tuoi : perchè noi ci contenteremmo molto , che tu andassi a stare a Parigi alquanto , dove gran parte della tua ricchezza vedrái , come si tràffica : senzachè tu diventerái molto migliore , e piú costumato , e piú da bene là , che quì non faresti , veggendo que' signori , e que' baroni , e que' gentiluómini , che vi sono assái , e de' lor costumi apprendendo : poi te ne potrai quì venire. Il garzone ascoltò diligentemente , ed in brieve rispose , niente volerne fare : perciocchè egli credeva , così bene , come un' altro , potersi stare a Firenze. I valenti uómini udendo questo , ancora con piú parole il riprovárono : ma non potendo trarne altra risposta , alla madre il dissero. La qual fieramente di ciò adirata , non del non volere egli andare a Parigi , ma del suo innamoramento , gli disse una gran villania : e poi con dolci parole ramiliándolo , lo 'ncominciò a lusingare , ed a pregare dolcemente , che gli dovesse piacere di far quello , che volévano i suoi tutori : e tanto gli seppe dire , che egli acconsentì di dovervi andare a stare un' anno , e non piú , e così fù fatto. Andato adunque Girólamo a Parigi , fieramente innamorato , d' oggi in domane ne verrái , vi fù due anni tenuto. Donde piú innamorato che mai tornátosene , trovò la

sua Salvestra maritata ad un buon giovane , che faceva le trabacche ; di che egli fù oltre misura dolente. Ma pur veggendo , che altro ésser non poteva , s'ingegnò di darsene pace. E spiato , là , dove ella stesse a casa , secondo l' usanza de' giovani innamorati , incominciò a passare davanti a lei , credendo , che ella non avesse lui dimenticato , se non come egli aveva lei : ma l' ópera stava in altra guisa. Ella non si ricordava di lui , se non come se mai non lo avesse veduto : e se pure alcuna cosa se ne ricordava , si mostrava il contrário ; di che in assái piccolo spázio di tempo il giovane s' accorse , e non senza suo grandissimo dolore. Ma nondimeno ogni cosa faceva , che poteva , per rientrarle nell' ánimo : ma niente paréndo- gli adoperare , si dispose , se morir ne dovesse , di parlarle esso stesso. E da alcuno vicino informatosi , come la casa di lei stesse , una sera , che a vegghiare érano ella , e 'l marito andati con lor vicini , nascosamente dentro v' entrò , e nella cámara di lei , dietro a teli di trabacche , che tesi v' érano , si nascose ; e tanto aspettò , che tornati costoro , ed andátisene al letto , sentì il marito di lei addormentato : e là sen' andò , dove veduto aveva , che la Salvestra coricata s' era , e póstale la sua mano sopra il petto pianamente disse : O ánimo mia , dormi tu ancora ? La giovane , che non dormiva , volle gridare , ma il giovane prestamente disse : Per Dio non gridare , che io sono il tuo Girólamo. Il che udendo costei , tutta tremante disse : Deh per Dio , Girólamo , vát- tene : egli è passato quel tempo , che alla nostra fanciullezza non si disdisse l' éssere innamo-

rati. Io sono , come tu vedi , maritata : per-
laqualcosa più non istà bene a me d' attendere
ad altro uomo , che al mio marito : perchè io
ti priego per solo Iddío , che tu te ne vada ,
che se mio marito ti sentisse , pogniamo , che
altro male non ne seguisse , sì ne seguirebbe ,
che mai in pace , nè in riposo con lui viver
potréi , dove ora amata da lui in bene , ed in
tranquillità con lui mi dimoro. Il giovane ,
udendo queste parole , senti nojose dolore :
e ricordátole il passato tempo , e 'l suo amore ,
maj per distanza non menomato , e molti prie-
ghi , e promesse grandissime mescolate , niuna
cosa ottenne. Perchè , desideroso di morire ,
ultimamente la priegò , che , in mérito di tanto
amore , ella sofferisse , che egli allato a lei si
coricasse , tantochè alquanto riscaldár si po-
tesse , che era agghiacciato , aspettándola : pro-
metténdole , che nè le direbbe alcuna cosa ,
nè la toccherebbe , e come un poco riscal-
dato fosse , sen' andrebbe. La Salvestra , avendo
un poco compassión di lui , con le condizioni
date da lui il concedette. Coricossi adunque il
giovane allato a lei senza toccarla : e raccolto
in un pensiero il lungo amór portátole , e la
presente durezza di lei , e la perduta speranza ,
dilibèrò di più non vivere : e ristretti in se gli
spíriti , senza alcun motto fare , chiuse le pu-
gna , allato a lei si morì. E dopo alquanto
spázio , la giovane maravigliándosi della sua
contenenza , temendo non il marito si sve-
gliasse , cominciò a dire : Deh Girólamo , che
non te ne vai tu ? Ma non senténdosi rispón-
dere , pensò lui ésser addormentato : perchè
stesa oltre la mano , acciocchè si svegliasse , il

cominciò a tentare , e toccándolo , il trovò , come ghiaccio freddo ; di che ella si maravigliò forte : e toccándolo con più forza , e sentendo , che egli non si movéa , dopo più ritoccarlo , cognobbe , che egli era morto : di che oltremodo dolente , stette gran pezza senza saper , che farsi. Alla fine prese consiglio di volere in altrui persona tentár quello , che il marito dicesse da farne : e destátolo , quello , che présenzialmente a lui avvenuto era , disse ésser ad un' altra intervenuto , e poi il domandò , se a lei avvenisse , che consiglio ne prenderebbe. Il buono uomo rispose , che a lui parrebbe , che colui , che morto fosse , si dovesse chetamente riportare a casa sua ; e quivi lasciarlo , senza alcuna malavoglienza alla donna portarne , la quale fallato non gli pareva , ch' avesse. Allora la giovane disse : E così convièn fare a noi : e présagli la mano , gli fece toccare il morto giovane : di che egli tutto smarrito si levò su , ed acceso un lume , senza entrare con la moglie in altre novelle , il morto corpo , de' suoi panni medésimi rivestito , e senza alcuno indúgio , ajutándogli la sua innocenza , levátoselo in su le spalle , alla porta della casa di lui nel portò , e quivi il pose , e lasciollo stare. E venuto il giorno , e veduto costui davanti all' uscio suo morto , fù fatto il romór grande , e spèzialmente dalla madre , e cerco per tutto , e riguardato , e non trovátoglisi nè piaga , nè percossa alcuna , per li médici generalmente fù creduto , lui di dolore ésser morto , così come era. Fù adunque questo corpo portato in una chiesa , e quivi venne la dolorosa madre con molte altre

donne parenti , e vicine : e sopra lui cominciaron dirottamente , secondo l' usanza nostra , a piagnere , ed a dolersi. E mentre il corrotto grandissimo si facéa , il buono uomo , in casa cui morto era , disse alla Salvestra : Del ponti alcun mantello in capo , e va a quella chiesa , dove Girólamo è stato recato , e inéti tra le donne , ed ascolterái quello , che di questo fatto si ragiona , ed io farò il similante tra gli uómini , acciocchè noi sentiamo , e alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla gióvane , che tardi era divenuta pietosa , piacque , come a coléi , che morto desiderava di vedér olui , a cui vivo non avéa voluto d' un solacio piacere , ed andovvi. Maravigliosa cosa a pensare , quanto sieno difficili ad investire le forze d' amore. Quel cuore , il quale lieta fortuna di Girólamo non aveva potuto aprire , la misera l' aperse , e l' antiche fiamme suscitátevsi tutte , subitamente mutò in tanta pietà , come ella il viso morto vide ; che sotto l' mantel chiusa , tra donna , e donna metténosi , non ristette prima , che al corpo fù pervenuta : e quivi mandato fuori uno altissimo grido , sopra il morto gióvane si gittò col suo viso , il quale non bagnò di molte lágrime : preciocchè prima nol toccò , che , come al gióvane il dolore la vita aveva tolta , così a costéi tolse. Ma poichè riconfortándola le donne , elicéndole , che su si levasse alquanto , non conoscéndola ancora : e poichè ella non si levava , levár voléndola , ed immóbile trovándola , pur sollevándola ; ad una ora lei ésser la Salvestra , e morta conóbbero. Di che tutte le donne , che quivi érauo , vinte da doppia

pietà, ricominciaron il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli uómini la novella, la quale pervenuta agli orecchj del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare, o consolazione, o conforto da alcuno, per lungo spázio pianse. E poi ad assai di quegli, che v'erano, raccontata la istória stata la notte di questo giovane, e della moglie: manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno: il che a tutti dolse. Presa adunque la morta giovane, e lei così ornata come s'accónciano i corpi morti, sopra quel medésimo letto allato al giovane la pósero a giacere: e quivi lungamente pianta, in una medésima sepoltura furono seppelliti amenduni: e loro, li quali amor vivi non aveva potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia.

NOVELLA NONA.

Messér Guiglielmo Rossiglione da a mangiare alla moglie sua il cuore di Messér Guiglielmo Guardastagno, ucciso da lui, ed amato da lei. Il che ella sappiendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, e muore, e col suo amante è seppellita.

Essendo la novella di Neífle finita, non senza aver gran compassión messa in tutte le sue compagne; il Re, il qual non intendeva di guastare il privilégio di Dionéo, non esséndovi altri a dire, incominciò: E' mi si para dinanzi,

pietose Donne , una novella , alla qual , poichè così degli infortunati casi d'amore vi duole , vi converrà non meno di compassione avere , che alla passata ; perciocchè da più furono coloro , a' quali ciò , che io dirò , avvenne , e con più fiero accidente , che quegli , de' quali è parlato.

Dovete adunque sapere , che secondochè raccontano i provenzali , in Provenza furono già due nobili cavalieri , de' quali ciascuno , e castella , e vassalli aveva sotto di se : ed aveval' uno nome Messér Guiglielmo Rossiglione , e l'altro Messér Guiglielmo Guardastagno. E perciocchè l'uno , e l'altro era prod'uomo molto nell' arme , s'amavano assai , ed in costume avéan d'andár sempre ad ogni torniamento , o giostra , o altro fatto d'arme insieme , e vestiti d'una assisa. E comechè ciascun dimorasse in un suo castello , e fosse l'un dall' altro lontano ben diece miglia ; pure avvenne , che avendo Messér Guiglielmo Rossiglione una bellissima , e vaga donna per moglie , Messér Guiglielmo Guardastagno fuor di misura , non ostante l'amistà , e la compagnia , che era tra loro , s'innamorò di lei , e tanto , or con uno atto , ed or con un' altro fece , che la donna sen'accorse , e conoscéndolo per valorosissimo cavaliere , le piacque , e cominciò a porre amore a lui , intantochè niuna cosa , più che lui , desiderava , o amava : ne altro attendeva , che da lui éssere richiesta : il che non guari stette , che avvenne ; ed insieme furono , ed una volta , ed altra. Amandosi forte , e men discretamente insieme usando , avvenne , che il marito sen'accorse ,

e forte ne sdegnò, intanto, che il grande amore, che al Guardastagno portava, in mortale ódio convertì: ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non avévan saputo tenere il loro amore: e seco diliberò del tutto d'ucciderlo. Perchè, essendo il Rossiglione in questa disposizione, sopravvenne, che un gran torneamento si bandì in Francia, il che il Rossiglione incontanente significò al Guardastagno, e mandogli a dire, che se a lui piacesse, da lui venisse, ed insieme dilibererébbono, se andár vi voléssono, e come. Il Guardastagno lietissimo rispose, che, senza fallo, il dì seguente andrebbe a cenár con lui. Il Rossiglione, udendo questo, pensò il tempo ésser venuto di poterlo uccidere: ed armatosi il dì seguente, con alcuno suo familiare montò a cavallo, e forse un miglio fuori del suo castello, in un bosco si ripuose in aguato, donde doveva il Guardastagno passare: ed avéndolo per un buono spázio atteso, venir lo vide disarmato, con due famigliari appresso disarmati, siccome colui, che di niente da lui si guardava: e come in quella parte il vide giunto, dove voleva, fellone, e pieno di mal talento, con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando: Traditór, tu se' morto; ed il così dire, ed il dargli di questa lancia per lo petto fù una cosa. Il Guardastagno, senza potere alcuna difesa fare, o pur dire una parola, passato di quella lancia, cadde, e poco appresso morì. I suoi famigliari, senza avér conosciuto chi ciò fatto s'avesse, voltate le teste de' cavalli, quanto più poterono, si fuggirono verso il castello del lor signore. Il Rossiglione,

smontato , con un coltello il petto del Guardastagno aprì , e con le proprie mani il cuor gli trasse : e quel fatto avviluppare in un pennoncello di lancia , comandò ad un de' suoi famigliari , che nel portasse : ed avendo a ciascun comandato , che niun fosse tanto ardito , che di questo facesse parola , rimontò a cavallo , ed essendo già notte , al suo castello se ne tornò. La donna , che udito aveva , il Guardastagno dovervi esser la sera a cena , e con disidero grandissimo l'aspettava ; non vedéndol venire , si maravigliò forte , ed al marito disse : E come è così , Messere , che il Guardastagno non è venuto ? A cui il marito disse : Donna , io ho avuto da lui , che egli non ci può essere di qui domane : di che la donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione , smontato , si fece chiamare il cuoco , e gli disse : Prenderai quel cuor di cinghiare , e fa , che tu ne facci una vivandetta , la migliore , e la più dilettevole a mangiar , che tu sai ; e quando a tavola sarò , me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco présolo , e póstavvi tutta l'arte , e tutta la sollecitudine sua , minuzzátolo , e méssevi di huone spézie assai , ne fece un manicaretto troppo buono. Messer Guiglielmo , quando tempo fù , con la sua donna si mise a tavola ; la vivanda venne : ma egli per lo malificio da lui commesso , nel pensiero impedito , poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto , il quale egli fece porre davanti alla donna , sè mostrando quella sera svogliato , e lodógliela molto. La donna , che svogliata non era , ne cominciò a mangiare , e parvele buono : perlaqualcosa ella il mangiò

tutto. Come il cavaliere ebbe veduto , che la donna tutto l'ebbe mangiato , disse : Donna , chente v'è paruta questa vivanda ? La donna rispose : Monsignore , in buona fe , ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddío , disse il cavaliere , io il vi credo ; nè me ne maraviglio , se morto v'è piaciuto ciò , che vivo , più che altra cosa , vi piacque. La donna udito questo , alquanto stette. Poi disse : Come ? che cosa è questa , che voi m'avete fatta mangiare ? Il cavalier rispose : Quello , che voi avete mangiato , è stato veramente il cuore di Messér Guiglielmo Guardastagno , il qual voi , come disleál fémmina , tanto amavate. E sappiate di certo , ch' egli è stato desso , perciocchè io con queste mani gliele strappai poco avanti , che io tornassi , del petto. La donna , udendo questo di colui , cui ella , più che altra cosa amava , se dolorosa fù , non è da domandare ; e dopo alquanto disse : Voi faceste quello , che disleale , e malvágio cavalier dee fare : che se io , non isforzándomi egli , l'avéa del mio amór fatto signore , e voi in questo oltraggiato , non egli , ma io ne doveva la pena portare. Ma unque a Dio non piaccia , che sopra a così nóbil vivanda , come è stata quella del cuore d'un così valoroso , e così cortese cavaliere , come Messér Guiglielmo Guardastagno fù , mai altra vivanda vada : e levata in piè , per una finestra , la quale dietro a lei era , indietro , senza altra diliberazione , si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra ; perchè , come la donna cadde , non solamente morì , ma quasi tutta si disfece. Messér Guiglielmo vedendo questo , stordì forte , e parvegli avér mal fatto ; e te-

mendo egli de' paesani , e del Conte di Provenza , fatti sellare i cavalli , andò via. La mattina seguente fù saputo per tutta la contrada , come questa cosa era stata : perchè da quegli del castello di Messer Guiglielmo Guardastagno , e da quegli ancora del castello della donna , con grandissimo dolore , e pianto , fùrono i due corpi ricolti , e nella chiesa del castello medesimo della donna , in una medesima sepoltura fur' posti , e sopr' essa scritti versi significanti , chi fosser quegli , che dentro sepolti v' erano , ed il modo , e la cagione della lor morte.

NOVELLA DECIMA.

La moglie d' un médico , per morto mette un suo amante adoppiato in una arca , la quale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente , è preso per ladro : la fante della donna raeconta alla signoria , se averlo messo nell' arca , dagli usurieri imbolata ; laond' egli scampa dalle forche , e i prestatori , d' avere l' arca furata , sono condannati in denari.

Solamente a Dionéo , avendo già il Re fatto fine al suo dire , restava la sua fatica : il quale ciò conoscendo , e già dal Re esséndogli imposto , incominciò : Le miserie degl' infelici amori raccontate , non che a voi , donne , ma a me hanno già contristati gli occhj , e 'l petto :

perchè io sommamente desiderato ho , che a capo se ne venisse. Ora lodato sia Iddio , che finite sono , salvo se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta , di che Iddio mi guardi. Senza andar più dietro a così dolorosa matèria , da alquanto più lieta , e migliore incomincerò , forse buono indizio dando a ciò , che nella seguente giornata si dee raccontare.

Dovete adunque sapere , bellissime Gióvani , che ancora non è gran tempo , che in Salerno fù un grandissimo médico in chirurgia , il cui nome fù maestro Mazzéo della montagna : il quale già all' última vecchiezza venuto , avendo presa per moglie una bella , e gentil giovane della sua città , di nobili vestimenti , e ricchi , e d' altre gioje , e tutto ciò , che ad una donna può piacere , meglio che altra della città , teneva fornita : vero è , che ella il più del tempo stava infreddata , sicome coléi , che nel letto era mal dal maestro tenuta coperta. Il quale , come Messér Ricciardo di Chinzica , di cui dicemmo , alla sua insegnava le feste ; così costui a costéi mostrava , che il giacere con una donna una volta , si penava a ristorar non so quanti dì , e simili ciançe ; di che ella vivea pessimamente contenta. E sicome sávia , e di grande ánimo , per potere quello di casa risparmiare , si dispose di gittarsi alla strada , e voler logorar dell' altrui ; e più , e più giovani riguardati , nella fine uno ne le fù all' ánimo , nel quale ella pose tutta la sua speranza , tutto il suo ánimo , e tutto il ben suo. Di che il giovane accórtosi , e piacéndogli forte , similmente in lei tutto il suo amor rivolse. Era cos-

nni chiamato Ruggieri da Jéroli , di nazió nobile , ma di cattiva vita , e di biasimévole stato ; intantochè parente , nè amico lasciato s' avéa , che ben gli volesse , o che il volesse vedere , e per tutto Salerno di latronecci , o d' altre villissime cattività era infamato : di che la donna poco curò , piacéndogli esso per altro : e con una sua fante tanto ordinò , che insieme furono. E poichè alquanto diletto preso ébbero , la donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita , ed a pregarlo , che per amor di lei di quelle cose si rimanesse : ed a dargli materia di farlo , lo 'ncominciò a sovvenire quando d' una quantità di denari , e quando d' un' altra. Ed in questa maniera perseverando insieme assai discretamente , avvenne , che al médico fu messo tra le mani uno infermo , il quale aveva guasta l' una delle gambe. Il cui difetto avendo il maestro veduto , disse a' suoi parenti , che dove uno osso frácido , il quale aveva nella gamba , non gli si cavasse , a costui si convenia del tutto , o tagliare tutta la gamba , o morire : ed a trargli l' osso potrebbe guerire : ma che egli , altro che per morto , nol prenderebbe : a che accordáti si coloro , a' quali apparteneva , per così gliele diédero. Il médico avvisando , che l' infermo , senza éssere adoppiato , non sosterebbe la pena , nè si lascerebbe medicare ; dovendo attendere in sul vespro a questo servizio , fe' la mattina d' una sua certa composizione stillare una acqua , la quale l' avesse , bevéndola , tanto a far dormire , quanto esso avvisava di doverlo poter penare a curare : e quella fáttasene venire a casa , nella sua cámara la pose , senza dire ad alcuno , ciò che si fosse.

Venuta l'ora del vespro , dovendo il maestro andare a costui , gli venne un messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi , che egli non dovesse lasciár per cosa alcuna , che incontanente là non andasse , perciocchè una gran zuffa stata v'era , di che molti v'érano stati fediti. Il médico , prolungata nella seguente mattina la cura della gamba , salito in su una barchetta , n' andò a Malfi. Perlaqualcosa la donna , sappiendo , lui la notte non dover tornare a casa , come usata era , occultamente si fece venir Ruggieri , e nella sua cámara il mise , e dentro il vi serrò infino a tanto , che certe altre persone della casa s' andássero a dormire. Stándosi adunque Ruggieri nella cámara , ed aspettando la donna , avendo , o per fatica il dì durata , o per cibo salato , che mangiato avesse , o forse per usanza , una grandissima sete , gli venne nella finestra veduta questa guastada d'acqua la quale il médico per lo 'nfermo aveva fatta : e credéndola acqua da bere , a bocca póstalasi , tutta la bevve : nè stette guarì , che un gran sonno il prese , e fussi addormentato. La donna , come prima potè , nella cámara se ne venne , e trovato Ruggieri dormendo , lo 'ncominciò a tentare , ed a dire con sommessa voce , che su si levasse. Ma questo era niente : egli non rispondéa , nè si movéa punto : perchè la donna alquanto turbata , con più forza il sospinse , dicendo : Leva su , dormiglione : che se tu volevi dormire , tu te ne dovevi andare a casa tua , e non venir quì. Ruggieri così sospinto cadde a terra d'una cassa , sopra la quale era , nè altra vista d'alcún sentimento fece , che avrebbe fatto un corpo morto. Di che la donna

alquanto spaventata , il cominciò a volér rilevare , ed a dimenarlo più forte , ed a prenderlo per lo naso , ed a tirarlo per la barba : ma tutto era nulla : egli aveva a buona caviglia legato l'ásino. Perchè la donna cominciò a temere , non fosse morto ; ma pure ancora gl'incominciò a strignere agramente le carni , ed a cuócerlo con una candela accesa , ma niente era. Perchè ella che médica non era , comechè médico fosse il marito , senza alcun fallo , lui credette ésser morto. Perchè amándolo sopra ogni altra cosa , come facéa , se fù dolorosa , non è da domandare : e non osando far romore , tacitamente sopra lui cominciò a piangere , ed a dolersi , di così fatta disavventura. Ma dopo alquanto , temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogna , pensò , che , senza alcuno indúgio , da trovare era modo , come lui morto si traesse di casa : nè a ciò sapiéndosi consigliare , tacitamente chiamò la sua fante , e la sua disavventura mostrátale , le chiese consiglio. La fante maravigliándosi forte , e tirándolo ancora ella , e striguéndolo , e senza sentimento vedéndolo , quel disse , che la donna dicéa , cioè , veramente lui ésser morto , e consigliò , che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse : E dove il potrémm noi porre , che egli non si suspichi domattina , quando veduto sarà , che di quà entro sia stato tratto ? A cui la fante rispose : Madonna , io vidi questa sera al tardi , dirimpetto alla bottega di questo legnajuolo nostro vicino , un'arca non troppo grande , la quale , se 'l maestro non l' ha riposta in casa , verrà troppo in concio a' fatti nostri : perciocchè dentro ve 'l

potrém mèttere , e dargli due , o tre colpi d' un coltello , e lasciarlo stare . Chi in quella il troverrà , non so , perchè più di quà entro , che d' altronde , vi se' l' creda messo : anzi si crederrà (perciocchè malvágio giovane è stato) che andando a fare alcun male , da alcuno suo nimico sia stato ucciso , e poi niesso nell' arca . Piacque alla donna il consiglio della fante , fuor che di dargli alcuna fedita , dicendo , che non le potrebbe per cosa del mondo sofferrir l' ánimo di ciò fare : e mandolla a vedere , se quivi fosse l' arca , dove veduta l' avea : la qual tornò , e disse , di sì . La fante adunque , che giovane , e gagliarda era , dalla donna ajutata , sopra le spalle si pose Ruggieri , ed andando la donna innanzi a guardár se persona venisse , venuta all' arca , dentro vel misero , e richiúscla , il lasciárono stare . E' rano di quei di alquanto più oltre tornati in una casa due giovani , li quali prestávano ad usura : e volonterosi di guadagnare assái , e di spénder poco , avendo bisogno di masserizie , il dì davanti avéan quella arca veduta , ed insieme posto , che se la notte vi rimanesse , di portárnela in casa loro . E venuta la mezza notte , di casa usciti , trovándola , senza entrare in altro ragguardamento , prestamente , ancorachè ella gravetta paresse , ne la portárono in casa loro , ed allogáronla allato ad una cámara , dove lor fémmine dormivano , senza curarsi d' acconciarla troppo appunto allora : e lasciátala stare , sen' andárono a dormire . Ruggieri , il quale grandissima pezza dormito avéa , e già aveva digesto il beveraggio , e la virtù di quel consumata : essendo vicino a mattutín , si destò . E come

chè rotto fosse il sonno , e' sensi avéssero la loro virtù recuperata , pur gli rimase nel cérebro una stupefazione , la quale , non solamente quella notte , ma poi parecchj di , il tennestordito : ed aperti gli occhj , e non veggendo alcuna cosa , e sparte le mani in quà , ed in là , in questa arca trovandosi , cominciò a smemorare , ed a dir seco : Che è questo ? dove son io ? dormo io , o son desto ? Io pur mi ricordo , che questa sera io venni nella camera della mia donna , ed or mi pare éssere in una arca. Questo che vuol dire ? Sarebbe il médico tornato , o altro accidente sopravvenuto , per lo quale la donna , dormendo io , qui m'avesse nascoso ? Io il credo , e fermamente così sarà. E per questo cominciò a star cheto , e ad ascoltare , se alcuna cosa sentisse , e così gran pezza dimorato , stando anzi a diságio che no nell' arca , che era piccola , e dogliéndogli in sul quale era , in su l' altro volger vogliéndosi , si destramente il fece , che dato delle reni nell' un de' lati dell' arca , la quale non era stata posta sopra luogo uguale , la fe' piegare , ed appresso cadere , e cadendo fece un gran romore , per lo quale le fémmine , che ivi allato dormivano , si destarono , ed ebber paura , e per paura tacéttono. Ruggieri per lo cadere dell' arca dubitò forte , ma senténdola per lo cadere aperta , volle avanti , se altro avvenisse , ésserne fuori , che statvi dentro. E tra che egli non sapeva , dove si fosse , ed una cosa , ed un' altra , cominciò ad andar brancolando per la casa , per sapere , se scala , o porta trovasse , donde andar se ne potesse. Il qual brancolare sentendo le fémmine che

deste érano , cominciárono a dire : Chi è là ? Ruggieri non conoscendo la boce , non rispondea : perchè le fémmine cominciárono a chiamare i due giovani , li quali , perciocchè molto vegghiato avéano , dormívan forte , nè sentivano d'alcuna di queste cose niente. Laonde le fémmine più paurose divenute , levátesi , e fáttesi a certe finestre , cominciárono a gridare : Al ladro al ladro. Perlaqualcosa , per diversi luoghi , più de' vicini , chi su per lo tetto , e chi per una parte , e chi per un'altra córsono , ed entrár' nella casa : e i giovani similmente desti a questo romore si levárono. E Ruggieri , il quale , quivi vedéndosi , quasi di se per meraviglia uscito , nè da qual parte fuggír si dovesse , o potesse , vedea , preso diérono nelle mani della famiglia del Rettore della terra , la qual quivi già era al romór corsa ; e davanti al Rettore menátolo , perciocchè malvagíssimo era da tutti tenuto , senza indúgio , messo al martório , confessò , nella casa del prestatore éssere per imbolare entrato : perchè il Rettór pensò di doverlo , senza troppo indúgio , farlo impiccár per la gola. La novella fù la mattiná per tutto Salerno , che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori : il che la donna , e la sua fante udendo , di tanta meraviglia , e di sì nuova fur' piene , che quasi éran vicine di far crédere a se medésime , che quello che fatto avévan la notte passata , non l'avésser fatto , ma avésser sognato di farlo : ed oltr' a questo del perícolo , nel quale Ruggieri era , la donna sentiva sì fatto dolore , che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza , il médico

tornato da Malfi , domandò , che la sua acqua gli fosse recata : perciocchè medicár voleva il suo infermo : e trovandosi la guastadetta vota , fece un gran romore , che niuna cosa in casa sua durár poteva in istato. La donna , che da altro dolore stimolata era , rispose adirata , dicendo : Che direste voi , maestro , d'una gran cosa , quando d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore : non se ne trova egli più al mondo ? A cui il maestro disse : Donna , tu avvisi , che quella fosse acqua chiara ; non è così , anzi era un'acqua lavorata da far dormire ; e contolle , perchè cagion fatta l'avéa. Come la donna ebbe questo udito , così s'avvisò , che Ruggieri quella avesse bevuta , e perciò loro fosse paruto morto , e disse : Maestro , noi nol sapavamo , e perciò rifátevi dell'altra. Il maestro , veggendo , che altro éssere non poteva , fece far della nuova. Poco appresso la fante , che per comandamento della donna , era andata a saper quello , che di Ruggiér si dicesse , tornò , e dissele : Madonna , di Ruggiér dice ogni uom male : ne per quello , che io abbia potuto sentire , amico , nè parente alcuno è , che per ajutarlo levato si sia , o si voglia levare : e crédesi per fermo , che domane lo Stádico 'l farà impiccare ; ed oltr' a questo vi vo' dire una nuova cosa , che egli mi pare avér compreso come egli in casa de' prestatori pervenisse : ed udite come. Voi sapete bene il legnajuolo , dirimpetto al quale era l'arca , dove noi il mettemmo : egli era testè con uno , di cui mostra , che quella arca fosse , alla maggiór quistión del mondo : che colui domandava i denari dell'arca sua , ed il

maestro rispondeva , che egli non aveva venduta l'arca , anzi gli era la notte stata imbolata , al quale colui diceva : Non è così , anzi l'hai venduta alli due giovani prestatori , siccome essi stanotte mi dissero , quando io in casa loro la vidi , allora che fù preso Ruggieri. A cui il legnajuolo disse : Essi mentono , perciocchè mai io non la vendé loro : ma essi questa notte passata me l' avranno imbolata ; andiamo a loro : e sì se ne andarono di concordia a casa i prestatori , ed io me ne son qui venuta. E come voi potete vedere , io comprendo , che in cotál guisa Ruggieri , là , dove trovato fù , trasportato fosse : ma come quivi risuscitasse , non so vedere io. La donna , allora comprendendo ottimamente come il fatto stava , disse alla fante ciò , che dal Maestro udito avéa , e pregolla , che allo scampo di Ruggieri dovesse dare ajuto , siccome coléi , che volendo , ad un' ora poteva Ruggieri scampare , e servár l'onór di lei. La fante disse : Madonna , insegnátemi come , ed io farò volentieri ogni cosa. La donna , siccome coléi , alla quale istrignévano i cintolini , con súbito consiglio , avendo avvisato ciò che da fare era , ordinatamente di quello la fante informò. La quale primieramente sen' andò al médico , e piagnendo gli 'ncominciò a dire : Messere , a me conviene domandaryi perdono d' un gran fallo , il quale verso di voi ho commesso. Disse il maestro : E di che ? E la fante , non restando di lagrimár , disse : Messere , voi sapete , che giovane Ruggieri da Jéroli sia , al quale , piacéndogli io , tra per paura , e per amore mi convenne uguanno diventare amica : e sap-

piendo egli jersera , non ci eravate , tanto mi lusingò , che io in casa vostra nella mia cámara a dormire meco il menái : ed avendo egli sete , nè io avendo ovè più tosto ricórrere , o per acqua , o per vino , non volendo , che la vostra donna , la quale in sala era , mi vedesse ; ricordándomi , che nella vostra cámara una guastadetta d'acqua aveva veduta , corsi per quella , e si gliele diedi bere , e la guastada riposi donde levata l'avéa : di che io trovo , che voi in casa un gran romore n'avete fatto. E certo io confesso , che io feci male : ma chi è colui , che alcuna volta mal non faccia ? Io ne son molto dolente d'averlo fatto : non tanto per questo , quanto per quello , che poi ne seguì. Ruggieri n'è per pérdere la persona. Perchè io , quanto più posso , vi priego , che voi mi perdoniate , e mi diate licénzia , che io vada ad ajutare in quello , che per me si potrà , Ruggieri. Il médico , udendo costéi , contuttochè ira avesse ; motteggiando , rispose : Tu te n'hai data la perdonanza tu stessa : perciocchè , dove tu credesti questa notte un giovane avere , che molto bene il pellicción ti scotesse , avesti un dormiglione : e perciò va , e procaccia la salute del tuo amante , e per innanzi ti guarda di più in casa non menarlo , che io ti pagheréi di questa volta , é di quella. Alla fante per la prima broccata paréndo'avér ben procacciato , quanto più tosto potè , sen'andò alla prigione dove Ruggieri era , e tanto il prigionier lusingò , che egli la lasciò a Ruggieri favellare. La quale , poichè informato l'ebbe , che rispóndere dovesse allo Stádico , se scampár volesse , tanto fece , che allo Stádico andò davanti : il quale ,

primachè ascoltare la volesse, perciocchè fresca, e gagliarda era, volle una volta attaccare l'uncino alla cristianella d'Iddio: ed ella per essere meglio udita, non ne fù punto schifa: e dal macinío levátasi, disse: Messere, voi avete quì Ruggieri da Jéroli preso per ladro, e non è così il vero. E cominciátasi dal capo, gli contò la stória infino alla fine, come ella sua amica, in casa il médico menato l'avéa, e come gli avéa data bere l'acqua adoppiata, non conoscéndola, e come per morto l'avéa nell'arca messo; ed appresso questo, ciò, che tra'l maestro legnajuolo, ed il signór dell'arca aveva udito, gli disse: per quella mostrándogli, come in casa i prestatori fosse pervenuto Ruggieri. Lo Stádico veggendo, che leggiér cosa era a ritrovare, se ciò fosse vero, prima il médico domandò, se vero fosse dell'acqua, e trovò, che così era stato: ed appresso fatti richiédere il legnajuolo, e colúi, di cui stata era l'arca, e' prestatori; dopo molte novelle trovò, li prestatori la notte passata avér l'arca imbolata, ed in casa mésselasi. Ultimamente mandò per Ruggieri, e domandátolo, dove la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che, dove albergato si fosse non sapeva, ma ben si ricordava, che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzéo, nella cámara della quale aveva bevuta acqua per gran sete, ch'avéa: ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori, destándosi, s'era trovato in una arca, egli non sapeva. Lo Stádico queste cose udendo, e gran piacer pigliandone: ed alla fante, ed a Ruggieri, ed al legnajuolo, ed a' prestatori più volte ridir la

fece. Alla fine conoscendo , Ruggieri *éssere* innocente , condannati i prestatori , che imbolata *avévan* l' arca , in diece óncie , liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro , niun ne domandi : ed alla sua donna fù carissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme , e con la cara fante , che dare gli aveva voluto delle coltella , più volte rise , ed ebbe festa ; il loro amore , ed il lor sollazzo sempre continuando di bene in meglio ; il che vorréi , che così a me avvenisse , ma non d' *ésser* messo nell' arca.

Se le prime novelle li petti delle vaghe donne *avévan* contristati , questa última di Dionéo le fece ben tanto ridere , e specialmente quando disse , lo Stádico avere l' úncino attaccato , che esse si *potérono* della compassione avuta dell' altre ristorare. Ma veggendo il Re , che il sole cominciava a farsi giallo , ed il *términe* della sua signoría era venuto , con assái piacévoli parole alle belle donne si scusò di ciò , che fatto *avéa* , cioè d' *avér* fatto ragionare di *matéria* così fiera , come è quella della infelicità degli amanti : e fatta la scusa , in piè si levò , e della testa si tolse la láurea , ed aspettando le donne , a cui porre la dovesse , piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose , dicendo : Io pongo a te questa corona , siccome a coléi , la quale meglio dell' *aspra* giornata d' oggi , che alcuna altra , con quella di domane , queste nostre compagne racconsolár *saprái*. La Fiammetta , li cui capelli *éran* crespi , lunghi , e d' oro , e sopra li *cándidi* , e *dilicati* ómeri ricadenti , ed il viso ritondetto , con un *colór* vero di bianchi gigli , e di vermiglie rose mescolati , tutto *splén-*

dido , con due occhj in testa , che parévan d' un falcón pellegrino , e con una boccuccia piccolina , le cui labbra parévan due rubinetti , sorridendo rispose : Filóstrato , ed io la prendo volentieri : ed acciòchè meglio t' avveggi di quello ; che fatto hai , infino ad ora , voglio , e comando , che ciascún s' apparecchj di dovere domane ragionare di ciò , che ad alcuno amante dopo alcuni fieri , o sventurati accidenti , felicemente avvenisse : la qual proposizione a tutti piacque. Ed essa fattosi il Siniscalco venire , e delle cose opportune con lui insieme avendo disposto ; tutta la brigata da sedér levándosi , per infino all' ora della cena lietamente licenziò. Costoro adunque , parte per lo giardino , la cui bellezza non era da dover troppo tosto rincrescere , e parte verso le mulina , che fuor di quel macinavano , e chi quà , e chi là , a prender , secondo i diversi appetiti , diversi diletti si diédono infino all' ora della cena. La qual venuta , tutti raccolti , come usati érano , appresso della bella fonte , con grandissimo piacere , e ben serviti cenárono. E da quella levati , come usati érano , al danzare , ed al cantár si diédono : e menando Filomena la danza , disse la Reina : Filóstrato , io non intendo deviare da' miei passati , ma siccome essi hanno fatto , così intendo , che per lo mio comandamento si canti una canzone : e perciocchè io son certa , che tali sono le tue canzoni , chenti sono le tue novelle , acciocchè più giorni , che questo , non sieno turbati da' tuoi infortunj , vogliamo , che una ne dichi , qual più ti piace. Filóstrato rispose , che volentieri : e senza indugio in cotál guisa cominciò a cantare.

Lagrimando dimostro ,
Quanto si dolga con ragione il cuore ,
D'esser tradito sotto fede Amore.

Amore , allora che primieramente
Ponesti in lui coléi , per cui sospiro ,
Senza sperár salute ,
Sì piena la mostrasti di virtute ,
Che lieve reputái ogni martiro ,
Che per te nella mente ,
Ch'è rimasa dolente

Fosse venuto : ma il mio errore
Ora conosco , e non senza dolore.

Fatto m'ha conoscente dello'nganno
Vedermi abbandonato da coléi ,
In cui sola sperava ,
Ch'allora ch'i' più ésser mi pensava
Nella sua grázia , e servidore a lei ,
Senza mirare il danno

Del mio futuro affanno ,
M'accorsi lei avér l'altrúi valore
Dentro raccolto , e me cacciato fore.

Com'io conobbi me di fuor cacciato ,
Nacque nel cuore un pianto doloroso ,
Che ancór vi dimora.

E spesso maladico il giorno , e l'ora ,
Che pria m'apparve il suo viso amoroso ,
D'alta biltà ornato ,
E più che mai 'nfiammato.

La fede mia , la speranza , e l'ardore
Va bestemmiano l'ánima , che more.

Quanto 'l mio duol senza conforto sia ,
Signór , tu 'l puoi sentir , tanto ti chiamo
Con dolorosa voce :

E dícoti , che tanto , e sì mi cuoce ,

Che per minór martír la morte bramo,
Venga dunque , e la mia
Vita crudele , e ria ,
Términi col suo colpo , e 'l mio furor :
Ch' ove , ch' io vada 'l sentirò minore.
Null' altra via , niun' altro conforto
Mi resta più , che morte , alla mia doglia,
Dállami dunque omái.
Pon fine , Amór , con essa alli miei guai ,
E 'l cor di vita sì misera spoglia.
Deh fallo , poich' a torto
M' è gioia tolta , e diporto.
Fa costéi lieta , morénd' io , Signore ,
Come l' hai fatta di nuovo amadore.
Ballata mia , se alcún non t' appara ,
Io non men curo , perçiocchè nessuno
Com' io ti può cantare.
Una fatica sola ti vo dare ,
Che tu ritrovi Amór , e a lui sol' uno ,
Quanto mi sia discara
La trista vita amara
Dimostri appién , pregándol , che 'n migliore
Porto ne ponga per lo suo onore.

Dimostrárono le parole di questa canzone assai chiaro , qual fosse l' ánimo di Filóstrato , e la cagione : e forse più dichiarato l' avrebbe l' aspetto di tal donna , nella danza era , se le ténebre della sopravvenuta notte , il rossore , nel viso di lei venuto , non avésser nascoso. Ma poichè egli ebbe a quella posta fine , molte altre cantate ne fúrono , infino a tanto , che l' ora d' andare a dormire sopravvenne : perchè comandándolo la Reina , ciascuna alla sua camera si raccolse.

TAVOLA

DEL TOMO SECONDO.

GIORNATA TERZA.

Finisce la seconda Giornata del Decamerone ,
incomincia la terza ; nella quale si ragiona ,
sotto il reggimento di Neifile , di chi alcuna
cosa , molto da lui disiderata , con indús-
tria acquistasse , o la perduta ricove-
rasse. Pag. 5

NOVELLA I.

Masetto da Lamporecchio si fa mútolo , e di-
viene ortolano d' un monistero di donne ,
le quali tutte concórrono a giacersi con
lui. 9

NOVELLA II.

Un palafreniere giace con la moglie d' Agi-
lúlf Re : di che Agilúlf tacitamente s' ac-
corge , tróvalo , e tóndelo : il tonduto tutti
gli altri tonde , e così campa dalla mala
ventura. 18

NOVELLA III.

Sotto spézie di confessione , e di puríssima
coscienza una donna , innamorata d' un
gióvane , induce un solenne frate , senza

avvedérsene egli , a dar modo , che 'l piacer
di lei avesse intero effetto. 25

NOVELLA IV.

Don Felice insegna a frate Puccio , come
egli diverrà beato , faccendo una sua pe-
niténzia , la quale frate Puccio fa , e don
Felice in questo mezzo con la moglie del
frate si da buon tempo. 38

NOVELLA V.

Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un
suo palafreno , e per quello con licenza di
lui parla alla sua donna , ed ella tacendo ,
egli in persona di lei si risponde , e secondo
la sua risposta poi l' effetto segue. 45

NOVELLA VI.

Ricciardo Minútolo ama la moglie di Filip-
pello Fighinolfi , la quale sentendo gelosa ,
col mostrare Filippello il dì seguente con
la moglie di lui dover éssere ad un bagno ,
fa , che ella vi va , e credéndosi col marito
éssere stata , si truova , che con Ricciardo
è dimoràta. 53

NOVELLA VII.

Tedaldo , turbato con una sua donna , si parte
di Firenze , tórnavi in forma di peregrino
dopo alcun tempo , parla con la donna ,
e falla del suo errór conoscente , e libera

il marito di lei da morte , che lui gli era
provato , che aveva ucciso ; e co' frategli
il pacéfica , e poi sayiamente con la sua
donna si gode. 64

NOVELLA VIII.

Ferondo mangiata certa pólvore , è sotter-
rato per morto , e dall' abate , che la mo-
glie di lui si gode , tratto della sepoltura ,
è messo in prigione , e fáttogli credere , che
egli è in purgatório : e poi risuscitato , per
suo nutrica un figliuolo dell' abate , nella
moglie di lui generato. 86

NOVELLA IX.

Giletta di Nerbona guerisce il Re di Fran-
cia d'una fistola : domanda per marito
Beltramo di Rossiglione , il quale , contra
sua voglia sposátala , a Firenze se ne va
per isdegno , dove , vagheggiando una gió-
vane , in persona di lei Giletta giacque
con lui , ed ebbero due figliuoli : perchè
egli poi avútola cara , per moglie la
tiene. 99

NOVELLA X.

Alihech diviene romita , a cui Rústico mó-
naco insegna riméttere il diávolo in in-
ferno ; poi quindi tolta , diventa moglie
di Neerbale. 111

GIORNATA QUARTA.

Finisce la terza Giornata del Decamerone ,
ed incomincia la quarta ; nella quale , sotto
il reggimento di Filóstrato , si ragiona di co-
loro , li cui amori ebbero infelice fine. 123

NOVELLA I.

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante
della figliuola , e mándale il cuore in una
coppa d' oro , la quale messa sopr' esso
acqua avvelenata , quella si bee , e così
muore. 133

NOVELLA II.

Frate Alberto dà a vedere ad una donna ,
che l' ágnolo Gabriello è di lei inuamo-
rato , in forma del quale più volte si giace
con lei : poi , per paura de' parenti di lei ,
della casa gittátosi , in casa d' un póvero
uomo ricóvera. Il quale in forma d' uomo
salvático il dì seguente nella piazza il mena ,
dove riconosciuto , e da' suoi frati preso ,
è incarcerato. 147

NOVELLA III.

Tre giovani ámano tre sorelle , e con loro
si fúggono in Creti. La maggiore per ge-
losía il suo amante uccide. La seconda
concedéndosi al Duca di Creti , scampa
da morte la prima , l' amante della quale

l'uccide , e con la prima si fugge. Enne incolpato il terzo amante con la terza si-
roccchia , e presi , il conféssano , e per tema
di morire , con moneta la guárdia corróm-
pono , e fúggonsi póveri a Rodi , ed in
povertà quivi muófono. 160

NOVELLA IV.

Gerbino contra la fede data dal Re Gui-
lielmo suo ávolo , combatte una nave del
Re di Túnisi , per torre una sua figliuola ,
la quale uccisa da quegli , che su v' é-
rano , loro uccide , ed a lui è poi tagliata
la testa. 169

NOVELLA V.

I fratelli dell' Isabetta uccídon l'amante di
lei : egli l'apparisce in sogno , e móstrale
dove sia sotterrato. Ella occultamente di-
sotterra la testa , e méttela in un testo di
bassílico ; e quivi su piagnendo ogni dì
per una grande ora , i fratelli gliele tól-
gono , ed ella se ne muor di dolore poco
appresso. 176

NOVELLA VI.

L' Andreuola ama Gabriotto , raccóntagli
un sogno veduto , ed egli a lei un' altro ;
muorsi di subito nelle sue braccia : men-
trechè ella con una sua fante alla casa
di lui nel pórtano , son prese dalla signo-

ria , ed ella dice come l' ópera stà. Il po-
destà la vuole sforzare , ella no 'l patisce :
séntelo il padre di lei , e lei , innocente
trovata , fa liberare : la quale , del tutto
rifiutando di star più al mondo , si fa
mónaca. 182

NOVELLA VII.

La Simona ama Pasquino. Sono insieme in
uno orto. Pasquino si frega a' denti una
foglia di sálvia , e muorsi. È presa la
Simona , la quale volendo mostrare al giú-
dice , come morisse Pasquino , fregátasi
una di quelle foglie a' denti , similmente si
muore. 192

NOVELLA VIII.

Girólamo ama la Salvestra , va costretto
da' prieghi della madre a Parigi , torna ,
e tróvala maritata : éntrale di nascoso in
casa , e muorle allato ; e portato in una
chiesa , muore la Salvestra allato a lui. 198

NOVELLA IX.

Messér Guiglielmo Rossiglione da a man-
giare alla moglie sua il cuore di Messér
Guiglielmo Guardastagno , ucciso da lui ,
ed amato da lei. Il che ella sappiendo poi ,
si gitta da una alta finestra in terra , e
muore , e col suo amante è seppellita. 205

NOVELLA X.

La moglie d' un médico , per morto mette un
 suo amante adoppiato in una arca , la
 quale con tutto lui due usurái se ne pórtano
 in casa. Questi si sente , è preso per ladro :
 la fante della donna racconta alla signoria ,
 s'è averlo messo nell' arca , dagli usurieri
 imbolata ; laónd' egli scampa dalle forche ,
 e i prestatori , d' avere l' arca furata , sono
 condannati in denari.

210

FINE DEL TOMO SECONDO.



52 866884

